



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 341 - domenica 17 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Il vecchio e la finanza. «In più momenti ho temuto che si avverasse la sorte del vecchio pescatore raffigurato da



Hemingway ed evocato da Altiero Spinelli nel febbraio 1984 davanti al Parlamento europeo: il rischio di giungere

a riva con la sola lisca nuda e spoglia del pesce tanto faticosamente arpionato»

Tommaso Padoa-Schioppa
Senato 15 febbraio

L'editoriale

Uno di noi uno di loro

Al Senato abbiamo votato la fiducia. In questo caso fiducia vuol dire attesa. Il presente che abbiamo votato è senza volto. Due grandi ragioni per votare sì: continuare a dire no a Berlusconi e al suo regime. E non interrompere qualcosa che è appena cominciato, non spingere al largo una zattera carica di persone che per il trasbordo hanno pagato il prezzo del loro impegno e della loro passione (e spesso, professionalmente, di un bel po' di rischio). Noi che abbiamo giudicato pericoloso il berlusconismo corrotto e corruttore, pensiamo che questo governo pulito e berberne non è un buon governo quando non ha voglia di darci notizie sul suo buon governare. Dice Silvio Sircana - portavoce di Prodi - al *Corriere della Sera* (15 dicembre): «Pensavo che le buone notizie si comunicassero da sole». Ha pensato male. Il silenzio è solitudine e la solitudine è il male della politica. È il concime del populismo. A volte ci imbarazza profondamente non solo l'autistico silenzio del governo che non si spiega. Ma anche - e di più - la comparsa improvvisa di colpi di spugna e silenzi e decisioni trasportate sul fiume di buone cose fatte e da fare. Dobbiamo dire questo con onestà, per non rimettere in pista la destra più ottusa e pericolosa che il Paese abbia mai conosciuto. Circola anche tra di noi una strana spinta di divisione (se sei o non sei abbastanza credente, se sei o non sei abbastanza riformista, se sei o non sei abbastanza pronto al dialogo, se sei o non sei abbastanza «eticamente sensibile»), una spinta di divisione che più si discute di partito unico e più diventa aggressiva. Ma la divisione, anzi la spaccatura, inconciliabile del Paese è predicata ogni giorno, con fervore intatto e media vivaci e obbedienti, dallo spaccatore in capo Silvio Berlusconi, l'uomo che predica il broglio dalle mani stesse del suo ministro dell'Interno, responsabile giuridico e politico delle elezioni. È l'agitatore che dice, fra la tranquilla pazienza degli astanti, che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «è uno di loro». Eppure l'offesa è grave perché punta direttamente contro l'antifascismo, contro la Resistenza, contro la Costituzione.

segue a pagina 27

Welby deve morire con gran dolore

Il giudice respinge il ricorso: manca la norma sull'accanimento terapeutico «La politica deve intervenire». Ma la politica è divisa. Veglie in tutta Italia



TRA POCCHI GIORNI TORNA GESÙ.

PONZIO PILATO INVECE È GIÀ AL LAVORO...

WELBY avrebbe ragione se solo esistesse una legge. Il diritto c'è, ma è solo un principio incerto, vago ed evanescente che non è tutelato. Ora come ora, Welby non può chiedere di morire. Con una sentenza esemplare, che rimette le responsabilità al loro posto, il giudice Angela Savio ha messo la parola fine al chiacchiericcio politico che in questi mesi si è profuso su Piergiorgio Welby che chiedeva una morte dignitosa e su un diritto - secondo molti - già scritto. Basta ipocrisie, basta scaricare responsabilità sui giudici. Angela Savio rimanda al mittente: «C'è un vuoto normativo che il Parlamento e solo il Parlamento deve colmare».

segue a pagina 3



BOLIGNA
Lo scontro sui PACS
L'AVVENIRE
«SCOMUNICA»
DON NICOLINI

a pagina 7

Accanimento
IL PARTITO DELLA TORTURA

Piergiorgio Welby chiede di non essere più sottoposto a tortura. Lo chiede dopo una tortura che - in senso proprio, in senso tecnico - dura ormai da mesi (la sofferenza della malattia, e che sofferenza, da anni). La cosa raccapricciante è che se ne debba o se ne possa ancora discutere. Il diritto a non essere torturato viene infatti perfino prima del diritto alla vita, in tutti gli ordinamenti del mondo. Anche i Paesi che perseverano nella barbarie della pena di morte, non a caso, si premurano di vietare che essa possa avvenire attraverso procedure specialmente dolorose.

segue a pagina 26

La sentenza
SE LA GIUSTIZIA NON DECIDE

Il provvedimento del giudice della prima sezione del tribunale civile di Roma, Angela Savio, lascia l'amaro in bocca. È una sentenza di desolato sconcerto. E, infatti, non siamo in presenza solo di una argomentazione opinabile e che non ci convince, di una posizione teorica che si misura con altre posizioni teoriche, di una controversia etico-giuridica di grande interesse e, come si dice, «di bruciante attualità». Le motivazioni del tribunale civile di Roma accompagnano e spiegano la dichiarazione di «inammissibilità» del ricorso di Piergiorgio Welby.

segue a pagina 26

Ora la destra vuole legare le mani ai senatori a vita

Dopo il voto di fiducia insulti e minacce. Fassino: basta polemiche, votavano anche quando governava la Cdl

HAMAS: «È UN GOLPE»
Abu Mazen: «Si torna alle urne»
I PALESTINESI torneranno alle urne. Abu Mazen, ieri, lo ha annunciato in diretta tv: «Ho deciso di convocare elezioni presidenziali e legislative insieme». La sfida del voto per scongiurare quella dei kalashnikov. L'annuncio è criticato con durezza dai leader di Hamas che parlano di «golpe istituzionale». Ma il presidente va avanti: «Non ci faremo trascinare in una guerra civile».

a pagina 11



Foto di Ali Ali/Ansa-Epa

■ Riparte l'attacco da destra ai senatori a vita. Prima gli insulti e i cori a palazzo Madama, ora gli strali politici contro «una maggioranza che non è più maggioranza perché si fonda sul loro voto». La verità - come sottolinea Emilio Colombo, in un'intervista a *L'Unità*, è che «vogliono intimidirci, in gioco c'è la libertà d'espressione». E Fassino chiede di fermare le polemiche: i senatori a vita votavano anche quando governava il centrodestra. Ma dall'opposizione gli insulti vengono estesi anche al premier. «È un demente», dice Tremonti, proprio quello che ha portato l'Italia sul baratro.

a pagina 4

IMMIGRAZIONE
TRENTAMILA A MILANO
«È TEMPO DI DIRE BASTA ALLA BOSSI-FINI»

a pagina 9

il mensile italiano scritto a Bruxelles
Europea
Allegato de **L'Unità**
in uscita
18
lunedì
dicembre
www.delegazionepse.it

COMPAGNI! SI POTRÀ ANCORA DIRE

FRONTE DEL VIDEO

Distinguendo

GIRA IL CONTATORE DEI SOLDI, la cifra cresce e, a ogni momento, i conduttori «sciarpati» di rosso annunciano festanti il superamento degli obiettivi. È la benemerita tre giorni Telethon della Rai, che si sovrappone alla normale programmazione e anche alla frivola cronaca pomeridiana sulla mondanità vip, di cui peraltro abbiamo già scoperto il lato oscuro attraverso gli scandali. L'ultimo è stato chiamato «vallettopoli», come dire che non c'è niente di tanto giovane e bello che non possa diventare corruzione e business. Ma, per fortuna, il monte della solidarietà sale, la gente è buona e si distrae facilmente, cosicché magari non nota che le stesse simpatiche facce che ci invitano alla generosità, ci incitano quotidianamente all'avidità. E proprio mentre ci chiedono pochi euro per salvare i malati, distribuiscono centinaia di migliaia di euro per niente, anzi per audienze attraverso «Affari tuoi». Per carità, non lo diciamo per moralismo, ma solo per evitare la confusione dei linguaggi e dei pallottolieri. Distinguendo la beneficenza dalla maldicenza e dall'indecenza.

GIUNTI al Punto

IPPA
Collection Card

gift & collection

Nelle librerie Giunti al Punto c'è una nuova idea regalo: Gift & Collection. Vuoi regalare un libro ma non vuoi sbagliare titolo? Non rischiare, scegli la carte prepagate Giunti al Punto!

Visita la libreria più vicina a te
www.giuntialpunto.it



Marco Cappato

DA CASA WELBY

«Un ricorso? Deciderà lui stesso» I Radicali insistono: ci pensiamo noi

«Per ora non facciamo commenti. Ora sono soltanto dedicato ad aiutare mio marito, in questo momento mio marito sta male e io non ho titolo di dire nulla. Non mi intendo di cose giudiziarie e di leggi». Mina

Welby resta nella sua discrezione, suo marito Piergiorgio non ha ancora scelto di parlare. Cosa succederà adesso? Welby metterà in atto quella che pochi giorni fa aveva definito disobbedienza civile (cioè il distac-

co del respiratore) oppure farà ricorso? Nessuno ancora può dirlo. I suoi legali parlano di «sentenza contraddittoria», di provvedimento «condivisibile sulla disamina del consenso informato, ma inaccettabile quando si parla di incoercibilità del medico ad interrompere il trattamento sanitario». Ma sarà solo Piergiorgio Welby a decidere se impugnare la sentenza e presentare ricorso. Ha tempo 15 giorni

da oggi, ma è una circostanza che fa sorridere perché è il tempo - proprio questo - che Piergiorgio Welby non ha più. Cosa farà? Ieri ha parlato il cugino Francesco Lioco: «Per ora non facciamo commenti. In casa sono al corrente della situazione, ma devo ancora leggere le motivazioni del giudice». «Mina, la moglie, - ha detto - 24 ore su 24 è accanto a lui, è più di un'ombra

per Piergiorgio, e lo continua a sostenere. Mi piacerebbe che si parlasse di Piergiorgio anche in altri termini, fare uscire l'uomo, far conoscere la sua intelligenza, la sua cultura poiché era anche fotografo, pittore e scrittore». Gli amici dell'associazione Coscioni sono rimasti con lui. «Siamo pronti ad aiutare Piergiorgio Welby a decidere, certi che sia giusto interrompere questa tortura - ha detto il presiden-

te Marco Cappato - . Il lavoro di preparazione sulle tecniche, i tempi e le modalità di interruzione del trattamento non sarà un atto di disobbedienza civile ma di obbedienza costituzionale e di disobbedienza a una paralisi legislativa». «Ci terremo in contatto costante con Piergiorgio e sua moglie per definire metodi e tempi per rimuovere l'ostacolo del diritto all'interruzione del trattamento».

«Non abbiamo più alcuna speranza»

Alla veglia al Campidoglio l'amarezza della sorella di Welby. Appuntamenti in tutta Italia

«VIVERE IN PACS, MORIRE IN PAX», recita il cartello che alcune persone indossano appeso al collo al centro di piazza del Campidoglio. È un po' più di uno slogan, ma forse un po' meno di una rivendicazione. Di certo, almeno nella sua seconda parte, è

quello che Piergiorgio Welby chiede da 85 giorni e che centinaia di persone ieri hanno rilanciato da oltre 60 piazze in Italia e nel mondo in una simbolica veglia "per e con" Piergiorgio, al fianco della sua battaglia e in rispetto della sua scelta che è di vita prima ancora che di morte. Eppure, nonostante le note allegre dell'orchestra jazz, nell'aria si respira la tristezza della sentenza del tribunale civile di Roma, quel pronunciamento che forse ha messo una pietra tombale sulle speranze di Welby e dell'associazione Luca Coscioni di cui è copresidente. «Ci hanno messo al tappeto - spiega sconsolata Carla, la sorella di Piergiorgio "scortata" in piazza del Campidoglio dai radicali Marco Cappato e Rita Bernardini - Lui se lo aspettava, e questo è molto triste perché purtroppo non abbiamo nessuna speranza». Ci sarebbe la possibilità di ricorrere, ma è una opzione che nella casa del Tuscolano dove Welby langue in un letto di malattia da anni nessuno o quasi sembra aver preso in considerazione. «Abbiamo quindici giorni per un eventuale ricorso contro la sentenza del tribunale - spiega Carla - sono davvero troppi per un uomo che 85 giorni fa aveva chiesto di

simili, stesse parole anche in altre 60 e più piazze. In Italia e all'estero. E altrettanti banchetti dove si raccolgono firme per la petizione in cui si chiede al Parlamento una indagine conoscitiva sull'eutanasia clandestina. Nel pomeriggio era stata Palermo la città a scendere per prima in piazza. Già a partire dalle 17 alcune decine di persone hanno partecipato alla veglia allestita sotto l'albero di Natale in piazza Ruggero Settimo. Subito dopo, sino a notte fonda, si sono messe in moto tutte le altre. A Milano circa un centinaio di persone si sono radunate al Duomo con striscioni per «Welby torturato dai valori». A Napoli decine di curiosi riuniti a Piazza dei Martiri dov'è intervenuto l'ex segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone. Ma anche a Torino in via Garibaldi e a piazza San Marco a Venezia. Persino a Bruxelles si sono ritrovati a due passi dalla Grand Place con candele e cartelli in italiano e in francese con scritto «Per Welby, rivendichiamo il diritto a morire con dignità». A Londra, infine, decine di organizzatori e volontari hanno acceso delle candele ed hanno letto alcuni scritti di Welby a Trafalgar Square. Scene simili, poi, anche davanti alle ambasciate italiane a Mosca e Gerusalemme.

Olanda	Francia	Svizzera	Spagna	Giappone
Eutanasia legale: si compila un questionario Il paese dei tulipani è il primo (2000) a legalizzare l'eutanasia (era pratica diffusa illegalmente). Dal 2002 è estesa ai ragazzi fino a 12 anni, autorizzati dai genitori. La richiesta deve essere ripetutamente avanzata dal paziente, che riempie un questionario con 50 interrogativi.	Si possono interrompere le cure ritenute inutili Nel 2005 il Parlamento ha approvato la legge sull'eutanasia per i malati terminali. Si parla di accanimento terapeutico: i medici (anche su richiesta dei familiari) possono interrompere l'assistenza quando «inutile o senza altro effetto se non di mantenere in vita artificialmente».	C'è la legge sul «suicidio assistito» Il suicidio assistito non è reato purché dietro la decisione non vi siano «motivi egoistici». La legge va oltre l'accanimento terapeutico e parla di «accompagnamento al suicidio». Il medico deve limitarsi a fornire i farmaci al malato: 200 all'anno coloro che scelgono la morte.	C'è la legge sul testamento biologico Nel giugno scorso è stata introdotta la legge sul testamento biologico. Ne esistono diversi tipi che stabiliscono quali trattamenti si accettano o si rifiutano. Il personale sanitario dovrà rispettare la volontà del paziente di non prolungare la sua vita e di alleviarne il dolore.	Paese tradizionalista ma apre all'eutanasia passiva L'ultra tradizionalista paese del Sol Levante il 5 dicembre ha indicato - tramite l'associazione preposta in materia - l'eutanasia passiva (disattivazione di apparecchi che tengono in vita malati terminali, se questi lo chiedono) come "modello" per arrivare alla legge.



La veglia con e per Piergiorgio Welby sulla Piazza del Campidoglio a Roma. Foto di Andrea Sabbadini

LE REAZIONI Livia Turco: intervento subito in Parlamento

ROMA «Sono contro l'eutanasia, ma questo doloroso caso Welby ci impone di migliorare gli strumenti giuridici per queste situazioni». Per il presidente del Senato Franco Marini il disegno di legge sul testamento biologico «bisogna discuterlo» e portarlo in aula. «Sono da bandire gli scontri ideologici su queste materie - ha precisato la seconda carica dello Stato - C'è bisogno di decidere ma nel rispetto delle posizioni diverse dalle nostre». Per il ministro della Sanità, Livia Turco, l'ordinanza emessa dal giudice Angela Salvio è importante laddove sottolinea il «valore dei diritti della persona, la libertà di scelta e il rapporto tra medico e paziente». Dimostra altresì - ha sottolineato il ministro - quanto siano essenziali il «confronto e il dialogo nel mondo della politica ma anche in quello scientifico e professionale. Mi sembra inoltre che confermi quanto da me sostenuto nei giorni scorsi sulla necessità di varare con urgenza norme in grado di chiarire la delimitazione giuridica di ciò che va considerato accanimento terapeutico».

Sul caso Welby si è espresso anche il segretario dei Ds Piero Fassino. Secondo il leader della Quercia, occorre «affrontare i problemi con saggezza, equilibrio e umiltà, senza piantare bandiere ideologiche». Fassino ha parlato a margine della convention del partito democratico e ha ribadito che occorre vedere se si può arrivare a delle norme equilibrate che consentano di evitare che l'accanimento terapeutico sia fonte di sofferenza, anziché di cura, per chi ha delle malattie nello stadio terminale. Un no assoluto all'eutanasia e all'accanimento terapeutico è giunto invece dal ministro della famiglia Rosy Bindi. Che a proposito di un intervento legislativo sulla questione Bindi ha detto: «Per quanto mi riguarda non potrà che confermare la scelta del nostro ordinamento che non prevede l'eutanasia. Occorrerà intervenire sul testamento biologico. Ma i tempi non saranno brevi». Colpito e provato dalla vicenda di Piergiorgio Welby si è detto infine il leader della Lega Nord Umberto Bossi. «So cosa vuol dire il dolore e sentire l'odore della morte - ha detto il leghista. Vorrei andarlo a trovare subito, se possibile e se lui vuole. Credo che si senta solo nel suo dolore».

L'INTERVISTA **IGNAZIO MARINO** Il presidente della commissione Sanità del Senato: «Giuridicamente la sentenza è ineccepibile»

«Adesso tocca a noi dare una risposta»

«Ineccepibile». È stato questo il primo, sofferito, commento del presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama Ignazio Marino alla sentenza del tribunale civile di Roma che ha rigettato il ricorso di Piergiorgio Welby.

Presidente, perché ineccepibile?

«Il nostro sistema legislativo dal punto di vista costituzionale, sulla base degli articoli 32 e 13, di fatto garantisce il diritto alla autodeterminazione nella scelta delle terapie da parte di un paziente e questo si riflette anche nelle convenzioni internazionali, come quella di Oviedo. Però dal punto di vista del diritto positivo effettivamente non vi è una norma esplicita che consenta di applicare quanto richiesto da Piergiorgio Welby. È evidente allora che teoricamente esisterebbero anche i presupposti, ma in pratica non c'è modo di dire che quanto affermato dal giudice sia sbagliato. Poi ovviamente resta il disagio che io e tutti quanti viviamo nell'avvicinarsi alla situazione di Welby e al travaglio dei suoi amici e familiari. Una situazione frustrante...».

Ma i disegni di legge portati in Commissione colmerebbero solo parzialmente il vuoto legislativo segnalato anche dal tribunale civile di Roma...

«Purtroppo è così. La condizione prevista dal testamento biologico è profondamente diversa da quella di Piergiorgio Welby. La prima riguarderà qualsiasi persona che voglia esprimere la volontà di non essere mantenuto in una condizione di vita puramente bio-

logica nel momento in cui non sarà più in grado di esprimersi sulla prosecuzione delle cure. Welby, invece, può perfettamente intendere e capire e può esprimere coscientemente le proprie volontà rispetto all'interruzione delle terapie. Come può avvenire per una persona che si sottopone alla chemioterapia per un tumore e ad un certo punto decide di interromperla perché non la considera più sopportabile per se stessa. Ma qui torniamo al punto principale, ossia alla libertà di una persona di decidere fino a che punto accettare la terapia. Una tecnologia, nel mo-

Il medico-senatore chiama i colleghi alla presa di coscienza
«Inseriamo il concetto di accanimento terapeutico nei disegni di legge in discussione»

mento in cui esiste, non può essere obbligatoria. E allora come risolvere la situazione di Welby e di quanti come lui si trovano o si troveranno in queste condizioni?

«Proprio in questi giorni abbiamo approfondito la questione anche in collaborazione con la commissione giustizia, e stiamo valutando il modo di inserire il concetto di accanimento terapeutico nei disegni di legge che sono in discussione. Inoltre stiamo va-

gliando anche se esiste la possibilità di prevedere norme che consentano di sospendere le cure in una situazione, come quella in cui versa Piergiorgio Welby, in un cui il paziente non è in coma ma non ha più la disponibilità del proprio corpo».

Per questo serve tempo, un fattore che rema contro Welby che avrebbe invece bisogno di risposte immediate...

«Purtroppo sì. Sono un chirurgo di trapianti, per temperamento sarei portato a cercare per ogni problema una soluzione radicale e immediata. Ma nelle vesti di legislatore pur sofferendo mi rendo conto di dovermi arrendere di fronte all'obbligo di riflettere meditare e cercare le soluzioni più adatte».

Gli appelli di Piergiorgio Welby hanno di nuovo fatto emergere gli steccati fra i due schieramenti, quello dei laici e dei credenti...

«Io farei una distinzione diversa: fra soggetti pensanti e non pensanti, e lo dico comprendendo la severità delle mie affermazioni. Perché lo stesso catechismo della chiesa cattolica riconosce il diritto di rinunciare alle terapie quando queste diventano intollerabili e costituiscono solo un prolungare la sofferenza di un paziente senza una ragionevole speranza di miglioramento. Chi si scaglia contro questo tipo di discussione e di fronte alle richieste di Welby si volta dall'altra parte nascondendosi dietro all'obbligo di allungare anche di un solo minuto la sua vita esalta la sofferenza e la innalza a culto. Chi fa questi ragionamenti ha una interpretazione devianta e deviante del cristianesimo».

IL CSS DECIDE IL 20

«Terremo conto di questo parere»

«Non c'è ancora un pronunciamento legislativo adeguato all'azione richiesta da Welby. Lo prevedevamo e la decisione del Tribunale civile di Roma non mi sorprende». Questo il commento di Franco Cuccurullo, presidente del Consiglio superiore di sanità, l'organismo che mercoledì 20 dovrà dare il parere al ministro della salute Livia Turco sulla vicenda di Piergiorgio Welby.

«Mi aveva maggiormente sorpreso il possibilismo che sembrava emergere dalla Procura - ha aggiunto - e con me aveva sorpreso anche altri componenti del comitato di presidenza. «Comunque una volta formalizzato il parere del Ccs, qualunque esso sia - ha concluso - le decisioni a valle non potranno non tener conto di questo pronunciamento del tribunale».



Foto Reuters

LE PAROLE

Cosa sono l'eutanasia, l'accanimento terapeutico e il testamento biologico

■ Eutanasia, accanimento terapeutico, e testamento biologico: tre termini attorno ai quali gira il più acceso dibattito etico e politico nello sforzo da parte di alcuni di introdurre norme che li regolino.

EUTANASIA: ovvero la "dolce morte", indotta in casi estremi di prognosi infauste e in caso di sofferenze ritenute intollerabili. Si distingue tra **Eutanasia attiva** (attraverso la somministrazione da parte di soggetti terzi

di determinate sostanze) ed **Eutanasia passiva** (attraverso la sospensione del trattamento medico). In Italia l'eutanasia è un reato, ma in vari Paesi europei (come Olanda, Belgio, Danimarca e Germania per particolari casi) è permessa.

ACCANIMENTO TERAPEUTICO: si riferisce alla messa in atto di procedure mediche «oneroso, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risul-

tati attesi». Un'espressione che traduce il termine più accademico «distanasia», parola di origine greca che significa «morte difficile o travagliata». Termini che vogliono indicare, insomma, un «prolungamento del processo del morire per mezzo di trattamenti che non hanno altro scopo che quello di prolungare la vita biologica del paziente».

TESTAMENTO BIOLOGICO: Il

Testamento biologico (o Dichiarazioni anticipate di trattamento) prevede che il soggetto, capace di intendere e volere, possa indicare le opzioni terapeutiche possibili in caso si trovi in stato di incoscienza, rifiutando ad esempio trattamenti estremi che si configurino come accanimento terapeutico. Dalle Dichiarazioni anticipate è esclusa la richiesta di eutanasia. Il Testamento non è vincolante per il

medico, che può decidere di non rispettare le indicazioni date motivandone le ragioni nella cartella clinica del paziente. Si prevede anche la possibilità di indicare un «fiduciario», cioè una persona (parente, convivente, amico o anche lo stesso medico di famiglia) al quale la persona vorrà affidare la cura dell'attuazione delle volontà e dei desideri espressi nella dichiarazione.

Welby, no del giudice: «Parli la politica»

Ricorso «inammissibile»: «Ha diritto a chiedere lo stop alle cure, ma manca la norma che lo tuteli»

RICORSO respinto, e non perché non sussistano motivazioni di alto valore morale, condizionate da tutti e anche dalla religione, ma perché nessuno si è preso la responsabilità di

dare delle risposte, di definire i confini del termine accanimento terapeutico. Non ci

sono leggi attuative nemmeno sul consenso informato.

La sentenza è arrivata a sorpresa ieri mattina ed è un colpo a cui si aggiunge colpo. Perché proprio ieri la Federazione dell'Ordine dei medici ha deciso di chiudere la porta a qualsiasi speranza per i malati che chiedono di essere aiutati a morire. Cambia il codice deontologico e la linea questa volta è chiara: no all'eutanasia, senza incertezze. Articolo 17: «Il medico, anche su richiesta del malato, non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a provocare la morte». Non lo sapeva Angela Savio quando ha depositato le undici pagine che motivano il «no» a Welby e che sostanzialmente dicono una cosa sola: ci sono dei principi fondamentali (dei principi morali) riconosciuti anche dalla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo, ci sono dei valori riconosciuti dalla Costituzione, c'è una società che è cambiata: ma tutto questo in Italia - non è stato regolamentato. Sul diritto dell'uomo prevale la discrezionalità del medico che pure a sua volta non è ben definita ed è totale. Su questi temi regna il caos. Il giudice ci ha messo meno di una settimana a decidere sul ricorso di Welby. Lei, che è un'esperta di diritti della personalità (cioè dei diritti inviolabili che

Una società cambiata
Principi fondamentali
e valori costituzionali:
ma tutto questo in
Italia non trova regole

nascono con la persona e sono primari) ha letto pareri, ha tenuto conto del codice deontologico dei medici, ha ascoltato le ragioni di Welby e l'opposizione del suo medico curante. E alla fine ha dato ragione a tutti identificando però un unico colpevole: il Parlamento. Articolo per articolo, citando Codice penale e Costituzione, ha spiegato perché quella valanga di parole e di interventi politici che in ottanta giorni hanno seppellito il caso Welby non avevano senso. Non sarà il pronunciamento del Consiglio superiore di Sanità sulla definizione di accanimento terapeutico ad aiutare Welby. E non è vero che gli articoli 2 e 32 della Costituzione e il codice deontologico dei medici dettano regole in materia. Non è vero - come è stato detto - che delle risposte ci sono. C'è invece un diritto, moralmente condivisibile, che può dirsi «non effettivo» perché non è tutelato.

La sentenza del giudice Savio è dura, esplicita e chiara. Un atto d'accusa: mancano leggi e manca persino una definizione del diritto in questione. E non solo sul diritto alla morte. «Un diritto può dirsi effettivo solo se l'ordinamento prevede la realizzabilità coattiva della pretesa... Ma qui è il far west: «Manca una definizione condivisa ed accettata dei concetti di finalità del trattamento... Manca la definizione di quando l'insistere con trattamenti di sostegno vitale sia prassi ingiustificata o sproporzionata... Manca una definizione sugli stessi concetti di insostenibilità della qualità della vita o di degradazione della persona da soggetto a oggetto... Mancano linee guida di natura tecnica ed empirica di orientamento del comportamento dei medici... Mancano linee che riempiano di contenuti la definizione di divieto di accanimento terapeutico ed il correlato diritto a far cessare l'accanimento stesso». Dice Angela Savio citando Giuseppe Casale, il medico di Welby che si è opposto al distacco della spina. Dice: la discrezionalità lasciata al medico è totale «in ordine alle proprie concessioni etiche, religiose e professionali... Questa discrezionalità è dimostrata dal dottor Casale quando ha affermato "Non c'è accanimento terapeutico perché il respiratore non è futile. Se io stacco il respiratore, il paziente muore". Dice ancora implicitamente Angela Savio, quello che tutti sanno e che nessuno è pronto ad ammettere, e cioè che questa discrezionalità si traduce ad oggi in una sola regola: che la fine dei malati terminali si determina esclusivamente nel chiuso delle case, nel chiuso delle stanze, se e quando decide il medico. Perché l'avete chiesto a me. La domanda sembra un po' anche questa. In questo caso - spiega la sentenza - il giudice non ha le basi per decidere. Il diritto al rifiuto della cura è regolato dagli articoli 2 e 32 della Costituzione, ma è un principio troppo vago. Per contro c'è il codice penale (art. 579 e 580) che punisce l'omicidio del consenziente e l'aiuto al suicidio; poi c'è ancora il codice civile che vieta atti di disposizione del proprio corpo e l'indisponibilità del bene vita. Rispetto al bene vita poi c'è poi il codice deontologico dei medici (art 35 e 37) che impone un obbligo giuridico di garanzia del medico a curare e mantenere in vita il paziente. E ora anche il divieto di eutanasia. Parliamo di civiltà, ma sono solo

Articolo 2 della Costituzione

Sono riconosciuti i diritti inviolabili dell'uomo

Sono tre gli articoli di legge che hanno determinato la decisione del giudice: gli articoli 2 e 32 della Costituzione e l'articolo 12 delle disposizioni preliminari al Codice civile che spiega come applicare la legge. L'articolo 2 dice: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Articolo 32 della Costituzione

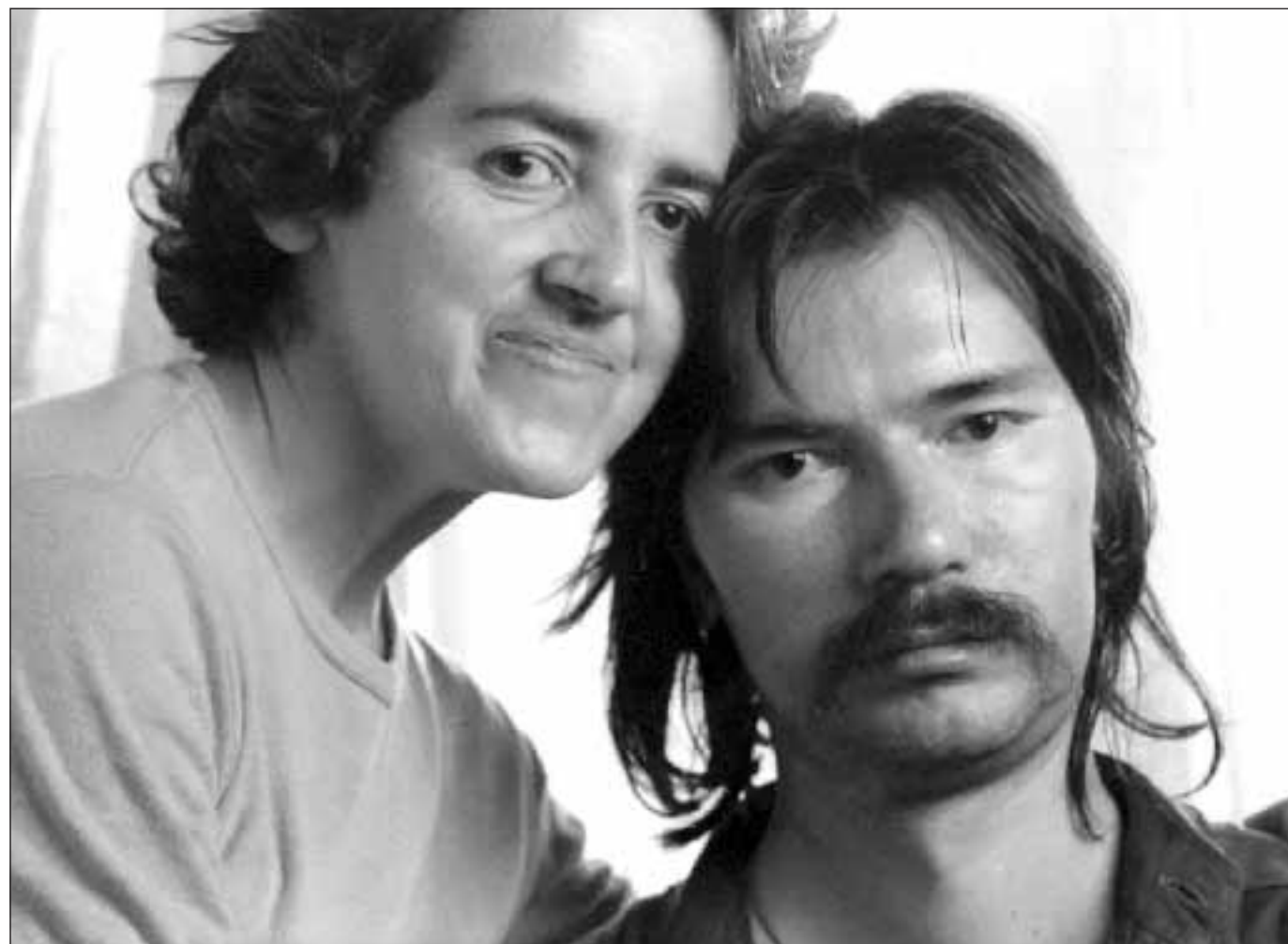
Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento

L'articolo 32 della Costituzione disciplina i diritti del singolo a scegliere la cura. Ma anche questo non trova leggi attuative. Dice: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Articolo 12 disp. al codice civile

Quando il caso è dubbio decide la Costituzione

L'articolo 12 delle disposizioni preliminari codice civile dice: «Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore. Se una controversia non può essere decisa con una precisa disposizione, si ha riguardo alle disposizioni che regolano casi simili o materie analoghe; se il caso rimane ancora dubbio, si decide secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato».



Piergiorgio Welby con la moglie Mina in una immagine di anni fa. Foto Associazione Luca Coscioni/Reuters

parole. Perché il principio di autodeterminazione e del consenso informato sono - secondo la Savio - una grande conquista civile delle società culturalmente evolute. Ratificato nella carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, nella Convenzione di Oviedo del '97 e ratificato dal nostro ordinamento con la legge 145 del 28 marzo 2001, ma anche questa legge manca di decreti attuativi. Lo stesso Comitato di bioetica lascia il posto all'interpretazione soggettiva e alla discrezionalità. Welby deve allora per forza aspettare. E il Parlamento deve legiferare. «Solo la determinazione politica e legislativa, - si legge nel provvedimento -

facendosi carico di interpretare l'accresciuta sensibilità sociale e culturale verso le problematiche relative alla cura dei malati terminali di dare risposte alla solitudine e alla disperazione dei malati di fronte alle richieste disattese, ai disegni degli operatori sanitari e alle istanze di fare chiarezze nei definire concetti e comportamenti, può colmare il vuoto di disciplina anche sulla base di solidi e condivisi presupposti scientifici che consentano di prevenire abusi e discriminazioni».

Una sentenza dura:
«Non è vero che le
risposte ci sono
C'è un diritto che può
dirsi "non effettivo"»

Dalla lettera a Napolitano alla supplica al dottore: «Staccate la spina»

Le tappe della lotta del malato di distrofia muscolare. Il capo dello Stato disse: «Il Parlamento se ne occupi»

■ L'inammissibilità del ricorso di Pier Giorgio Welby, decisa dal tribunale civile di Roma, ha chiuso questa prima fase della vicenda umana e giudiziaria. Queste le 10 tappe più significative della lotta di Welby.
22 SETTEMBRE: all'interno di «Primo Piano», l'approfondimento del Tg3, Piergiorgio Welby, co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, da quaranta anni ammalato di distrofia muscolare progressiva, rivolge un video appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in favore dell'eutanasia. «Raccoglio il suo messaggio di tragica sofferenza con sincera comprensione e solidarietà - risponde il Capo dello Sta-

to - Esso può rappresentare un'occasione di non frettolosa riflessione su situazioni e temi di particolare complessità sul piano etico che richiedono un confronto sensibile e approfondito in Parlamento». **23 OTTOBRE:** Welby dice di voler rinunciare alla ventilazione polmonare assistita e chiede se sia possibile che gli venga somministrata una sedazione terminale che gli permetta di poter staccare la spina senza dover soffrire. **14 NOVEMBRE:** in una lettera inviata ai Presidenti e ai membri delle commissioni sanità e giustizia di Senato e Camera, e ai presidenti dei due rami del Parlamento, Welby scrive che nessuno vuole prendersi la responsabilità di staccare il

respiratore, e aggiunge che quindi «l'unica via percorribile resta la disobbedienza civile». **22 NOVEMBRE:** comincia lo sciopero della fame, aperto anche ai cittadini, proclamato ad oltranza dall'Associazione Luca Coscioni, insieme ai Radicali Italiani. Aderisce anche Emma Bonino. **27 NOVEMBRE:** Welby rivolge ad uno dei due medici che lo segue la richiesta scritta di staccare la spina e la sedazione terminale per non soffrire a causa della mancanza di aiuto nella respirazione. **28 NOVEMBRE:** il medico risponde di non poter esser lui a decidere e di rimettersi alla decisione delle autorità competenti. Aggiunge che «il paziente sta soffrendo in

maniera incommensurabile». **30 NOVEMBRE:** il presidente della Camera Fausto Bertinotti parla di «un vuoto che deve essere colmato» a livello legislativo. Il ministro per le Politiche della famiglia, Rosy Bindi ricorda che «la legislazione vigente non permette di invocare la sospensione delle cure». **Il dottore disse: «Sta soffrendo in modo incommensurabile»** Anche Bertinotti invitò a legiferare

1 DICEMBRE: i legali di Welby depositano al Tribunale di Roma un ricorso d'urgenza volto ad ottenere il distacco del respiratore artificiale sotto sedazione terminale. **6 DICEMBRE:** il Ministro della Salute Livia Turco, contraria a staccare la spina, chiede un parere al Consiglio Superiore di Sanità «per verificare se i trattamenti sanitari ai quali è attualmente sottoposto Welby siano inquadrabili nell'accanimento terapeutico». **11 DICEMBRE:** nel parere preliminare l'ufficio affari civili della procura di Roma afferma che il ricorso di Welby «va accolto» ma non si può «ordinare ai medici di non ripristinare la terapia: è una scelta discrezionale del medico».

MEDICI Il nuovo codice chiude la porta all'eutanasia

■ «Il medico, anche su richiesta del malato, non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a provocare la morte». È la condotta prevista nei confronti dell'eutanasia nell'articolo 17 del nuovo codice deontologico dei medici, presentato ieri a Roma dalla Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo). Poche parole per delineare un tema che nelle ultime settimane sta monopolizzando l'attenzione dell'opinione pubblica.

«Il nostro è un no chiaro e circostanziato», ha spiegato Amedeo Bianco, presidente della Fnomceo. «Il termine eutanasia - ha aggiunto - evoca l'immagine di una dolce morte che ha poco a che fare con la realtà che la parola si è trovata a descrivere. Importante, invece, è definire i contorni dell'accanimento terapeutico». Il codice stabilisce che il medico, anche tenendo conto delle volontà del paziente laddove espresse, deve astenersi dall'ostinazione in trattamenti diagnostici e terapeutici da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per la salute del malato e un miglioramento della qualità della vita. «La definizione è puntuale - spiega Bianco - e aiuta a spiegare che noi, invece, siamo favorevoli a tutte quelle forme di cura, all'interno di un percorso terapeutico più ampio, che possano limitare la sofferenza di un malato. Dobbiamo sfruttare tutti gli strumenti palliativi per rendere meno dolorosa la malattia». Il nuovo codice dei medici ha affrontato anche altri temi, come quello sulla fecondazione assistita. Il codice non prevede nessun divieto esplicito alla fecondazione eterologa, quella con ovulo o seme esterno alla coppia. L'articolo 44 non fa riferimenti al divieto previsto dalla legge 40. «Questo articolo - ha precisato Bianco - non si discosta dal dettato legislativo e il medico che deciderà di praticarla verrà chiamato sul principio di rispetto di una norma penale. Su questo tema abbiamo mantenuto il testo del vecchio codice, entrato in vigore prima della legge 40, per testimoniare una continuità di orientamento etico, sempre nel rispetto della legge». L'articolo stabilisce che la fecondazione medicalmente assistita è un atto integralmente medico e in ogni sua fase il medico dovrà agire secondo scienza e coscienza. L'articolo, tra l'altro, fa divieto al medico di attuare forme di maternità surrogata e forme di fecondazione assistita al di fuori di coppie eterosessuali stabili.



Stefano Ceccanti

IL GIURISTA

Ceccanti: è la Costituzione a dare il diritto di voto ai senatori a vita

Il costituzionalista Stefano Ceccanti non ha dubbi. I senatori a vita, i «signori non eletti» per dirla con una terminologia spregiata cara al centrodestra, hanno piena legittimità nell'esprimere il proprio voto.

«Non lo decide la Cdl e non lo decidiamo noi - argomenta Ceccanti - È la Costituzione a dare che i senatori a vita sono senatori a tutti gli effetti. E votano. Nel 1994 votarono anche la fiducia al primo governo Berlusconi.

Senza che la questione sollevasse polemiche». Adesso la destra chiede di nominare senatori a vita vicini al centrodestra per «bilanciare» il voto a palazzo Madama. Una proposta, si direbbe, scorretta: «I senatori a vita li sceglie il Presidente della Repubblica. Si capisce che in questo caso la ratio sia quella di non alterare degli equilibri già delicati. E poi il criterio della lottizzazione dei senatori a vita non può essere

una soluzione. E la scelta, afferma la Costituzione, è in capo al Presidente», risponde il costituzionalista. Un'altra critica che, in queste ore, piove sulle teste dei senatori di diritto e di quelli nominati dal Capo dello Stato, è che costoro debbano essere «istituzionali» e non di parte. Una proposizione alla quale Ceccanti ribatte: «Io credo che chi immagina ciò sia in errore. I senatori a vita sono "a priori" le-

alisti nei confronti del governo. È nel loro ruolo quello di non essere destabilizzanti. Anche per questo votarono la fiducia al governo Berlusconi nel 1994. E venerdì hanno votato la finanziaria. Votano pensando al bene del Paese. E l'esercizio provvisorio del bilancio pubblico sarebbe stato per il Paese devastante. D'altronde credo che se al governo ci fosse stata la Cdl e i numeri fossero stati questi, i senatori a

vita avrebbero votato la finanziaria del centrodestra». Di certo c'è il caso, che però è tutto politico, di una maggioranza in cui i senatori a vita sono parte integrante e a volte indispensabile. «I loro voti - commenta Ceccanti - risultano a volte determinanti, ma questo è un problema della maggioranza e della sua capacità di farsi valere, semmai anche allargando la propria base. Non dell'istituzione».

«Gli italiani ci guadagneranno»

Prodi difende la sua Finanziaria. Tremonti lo insulta: «Demente». E attacca i senatori a vita

LUNGI MESI DI FIBRILLAZIONI nella maggioranza e polemiche del centrodestra non potevano che lasciare una coda anche il giorno dopo il «giro di boa» più difficile, quello del Senato, per la prima Finanziaria del Prodi II. Una manovra economica che la

prossima settimana, con ogni probabilità, vedrà il varo definitivo alla Camera.

Strascichi che per lo più si riducono al fuoco di fila con cui l'opposizione bombarda il campo avverso per il ruolo ricoperto dai senatori a vita nel voto di ieri. Un ruolo determinante solo in caso di non voto da parte del Presidente del Senato Marini. «I senatori a vita sono senatori. Punto», ha chiosato Prodi. «La maggioranza non è più maggioranza al Senato, perché si fonda sul voto determinante dei senatori a vita e questa è una anomalia che pesa fortemente sulla democrazia italiana», ha detto invece il coordinatore nazionale di Forza Italia Sandro Bondi.

Il capo del Governo, comunque, non sembra affatto preoccupato né turbato da queste critiche, anzi difende a spada tratta la creatura a cui ha dato vita insieme a Padoa Schioppa. «Ci guadagnano gli italiani - torna a ripetere Prodi - abbiamo fatto una Finanziaria molto particolare, 15 miliardi per il risanamento e 20 per lo sviluppo. Allora, è chiaro che è la finanziaria della svolta. Non è vero, e fortunatamente giorno per

giorno si scopre che non è vero, che ci siano tasse e oppressioni». A guidare la reazione del centrodestra è Fi con Tremonti e Bondi. «La maggioranza non è più maggioranza al Senato perché si fonda sul voto determinante dei senatori a vita» attacca quest'ultimo convinto che «questa è una anomalia che pesa fortemente sulla democrazia italiana». Secondo Tremonti «solo un demente come quello che adesso sta al Governo pensa di fare più spesa pubblica con più tasse».

Piero Fassino ritiene che la polemica sollevata sul voto dei senatori a vita alla Finanziaria a Palazzo Madama sia «del tutto strumentale». «I senatori a vita - ha detto ai giornalisti il segretario Ds - hanno gli stessi diritti, gli stessi doveri, le stesse prerogative degli altri senatori, tanto è vero che in sessant'anni i senatori a vita hanno sempre votato su tutto senza che nessuno abbia avuto nulla da eccepire». Non soddisfatta delle assicurazioni del Governo che ha annunciato che rimedierà con un decreto legge entro la fine dell'anno, la Lega con Calderoli torna a sparare sulla «sanatoria salva-ladri introdotta dalla sinistra e dal governo» che «rischia di mandarci dritti dritti all'esercizio provvisorio». Per questo il leghista chiama in ballo il Presidente della Repubblica invitandolo a non controfirmare una legge di bilancio «in parte priva

Bondi: la maggioranza non è più maggioranza al Senato perché si fonda sul voto dei senatori a vita

Clemente Mastella: «I senatori a vita hanno diritti e doveri come gli altri»

di copertura e quindi incostituzionale, inammissibile e in contrasto con le norme sulla contabilità dello Stato». Diversa, come al solito, è la posizione dell'Udc che scende in

campo con Casini. «Questo governo - afferma - ha dimostrato tutti i suoi limiti, è agonizzante ma grazie ai senatori a vita ha portato a casa la Finanziaria. Oggi, per chi sta all'opposizione -

aggiunge Casini - è il momento di riflettere e di pensare al bene del Paese». Di qui la proposta: «L'Italia ha bisogno di un nuovo governo diverso da quello di Prodi. Servono persone volenterose,

sia di destra che di sinistra, che pensino al bene del paese nei prossimi mesi, superando i veti degli estremisti, perché con gli estremismi nessun paese europeo serio può essere governato».

Nella maggioranza, invece, si guarda al futuro e alla possibilità di apportare modifiche alle norme che regolano la sessione di bilancio in modo da evitare l'annuale tormento.



Tommaso Padoa-Schioppa e Romano Prodi in Senato Foto di Giampiero Sposito/Reuters

L'INTERVISTA EMILIO COLOMBO Il senatore a vita: questi attacchi del centrodestra toccano il fondamento della Costituzione

«Vogliono intimidirci, in gioco la libertà di espressione»



Senatore Colombo, la destra vi ha messo sul banco degli imputati...

«Ma questi urlatori hanno letto la Costituzione? Chi autorizza a fare questa distinzione tra i senatori eletti, quelli di diritto e quelli nominati dal Presidente della Repubblica? Dicono che non siamo stati eletti. Ma io sono stato eletto in Italia per 50 anni. Ad una tornata elettorale per le europee ricevetti un milione di

consensi. Per anni, in termini percentuali, sono stato tra i più votati in Italia».

Cosa l'ha ferito nel comportamento dell'aula di palazzo Madama?

«Ognuno di noi ha la sua dignità, e noi non possiamo essere feriti nella nostra dignità mentre in Parlamento esercitiamo le nostre funzioni. Non è ammissibile. Non so in quale sede dobbiamo vederci per un chiarimento sulla Costituzione».

Pensa di appellarsi al Presidente della Repubblica?

«No. Io credo che dovremmo rimanere sul piano politico più che su quello giuridico-costituzionale. Sul banco degli imputati non ci sono i senatori a vita. In gioco c'è la libertà di voto e la responsabilità di ciascuno dei membri del Parlamento di esprimere il proprio voto. Si tende a intimidire. A influire sulla libertà di voto e sul giudizio politico di ciascuno. Sono fatti gravi. Toccano il fondamento della Costituzione, la libertà e la responsabilità».

La destra afferma che avete disatteso il vostro ruolo «istituzionale»...

«Se io ho votato la Finanziaria è, prima di tutto perché ho sentito la responsabilità di evitare il caos. Cosa sarebbe successo se venerdì sera fosse caduto il governo?».

Non è però la prima volta che voi senatori a vita finite nel mirino del centrodestra...

«È il problema del nostro bipolarismo che non ha le caratteristiche del bipartitismo dei Paesi anglosassoni. Qui l'opposizione entra in Parlamento solo con l'obiettivo di far cadere il governo e non con la responsabilità di discutere delle leggi e del governo. Ma così si consuma

Dicono che non siamo stati eletti. Ma io sono stato eletto in Italia per 50 anni. A una tornata elettorale ricevetti un milione di voti

il bipolarismo, e ciò che le Camere rappresentano».

Chiedono anche al Presidente della Repubblica di nominare dei senatori a vita culturalmente più vicini al centrodestra...

«La nomina dei senatori a vita è una prerogativa del Presidente della Repubblica. E nessuno ha il diritto di influire in una scelta che è nei poteri del Capo dello Stato».

La Finanziaria che ha votato le piace?

«Certo ho molte critiche alla Finanziaria che è stata licenziata dal Senato. Sembra sempre una tavola imbandita in cui tutti spingono per chiedere qualcosa. Non mi piace, ad esempio, la scelta sull'assunzione dei precari. Ma vede io ho partecipato, nella mia vita, a 8-9 bilanci dello Stato. E a me hanno insegnato che in quelle occasioni mi dovevo vestire di blu, con la giacca e la cravatta, perché quello della Finanziaria è un atto solenne. Un atto che implicitamente è un atto di fiducia. La legge di Bilancio è una legge di fiducia».

E Padoa-Schioppa resta ben saldo in sella

Asse di ferro col premier. Dopo la maratona in Senato, tensioni tra maggioranza e governo

BILANCIO Oltre al «caso Fuda» la Finanziaria appena votata dal Senato (mercoledì il varo definitivo) lascia profondi strascichi politici. Il barometro nei rapporti tra maggioranza e governo segna burrasca, anche se non manca chi (Enrico Morando) vede ampi squarci di sereno. Certo, pesano gli errori (fatali) finiti nel maxi-emendamento sulla cui responsabilità c'è quasi un gioco a rimpiattino tra esecutivo e Parlamento. Ma non c'è solo quello. Il fatto è che alcuni canali sembrano interrotti. Una vera ipoteca sulle partite ancora da giocare. Tutte pesanti: pensioni, pacs, rendite finanziarie, (in cui Morando chiede già l'introduzione dell'aliquota al

20% sugli affitti) liberalizzazioni. Un tema più scottante dell'altro. A perdere colpi sono stati i rapporti con Via Venti Settembre: incomprensioni ed equivoci si sono accavallati sia alla Camera che al Senato. Ma sbaglierebbe chi pensasse che Tommaso Padoa-Schioppa sia un ministro in bilico (come sulla stampa ci si è esercitati a dire). Al contrario il titolare dell'Economia esce più in sella che mai dalla maratona della Finanziaria. In Aula ha difeso il testo come una testuggine e (cosa più importante) con il premier inchiodato accanto a lui. Dopo la fiducia la poltrona sembra più salda che mai, non da ultimo perché un'alternativa non esiste. Poltrona salda sì, ma pur sempre isolata. Soprattutto in Via Venti Settembre dove si infittiscono voci

(di corridoio, naturalmente) di malumori tra la prima fila dei dirigenti e il ministro. Sono rimasti quasi tutti dai tempi del centrodestra: nessuno spostamento di rilievo, nessun «licenziamento». Certo, le solite voci assolutamente non controllabili, solo sussurrate in un orecchio. In Parlamento invece c'è chi parla chiaro. «Non capisco proprio come Padoa-Schioppa abbia potuto parlare di iter trasparente e partecipato - attacca Cesare Salvi - dopo il caso Corte dei Conti. Ancora non abbiamo capito come sia potuto succedere. In ogni caso mi sarei aspettato almeno le scuse dal ministro per l'errore, e mi aspetto che individui il colpevole visto che l'emendamento l'ha firmato lui. Era il tema del giorno e lui non lo ha neanche sfiorato.

Spero che con i pacs e con le pensioni il governo si muova meglio, senza slogan sui giornali e con più fatti. E soprattutto: mai più una Finanziaria con tutti quegli articoli. Un'altra così non la voto». Il maxi-emendamento non va giù a Salvi: «Chi ha infilato la scala mobile per i manager pubblici? - si chiede - E chi la prima classe in aereo per i dirigenti della pubblica amministrazione?». Ma Morando non ci sta a ridurre tutto a misure di dettaglio. «Il senato ha migliorato la manovra per le piccole imprese, per gli artigiani, per la sicurezza - dice il presidente della bilancia - Quanto agli errori, il governo ha già detto che rimedierà sia per la corte che per le fonti di energia richieste da Verdi e Rifondazione. Non vedo dove sia il problema».

L'Ulivo in piazza spiega la manovra

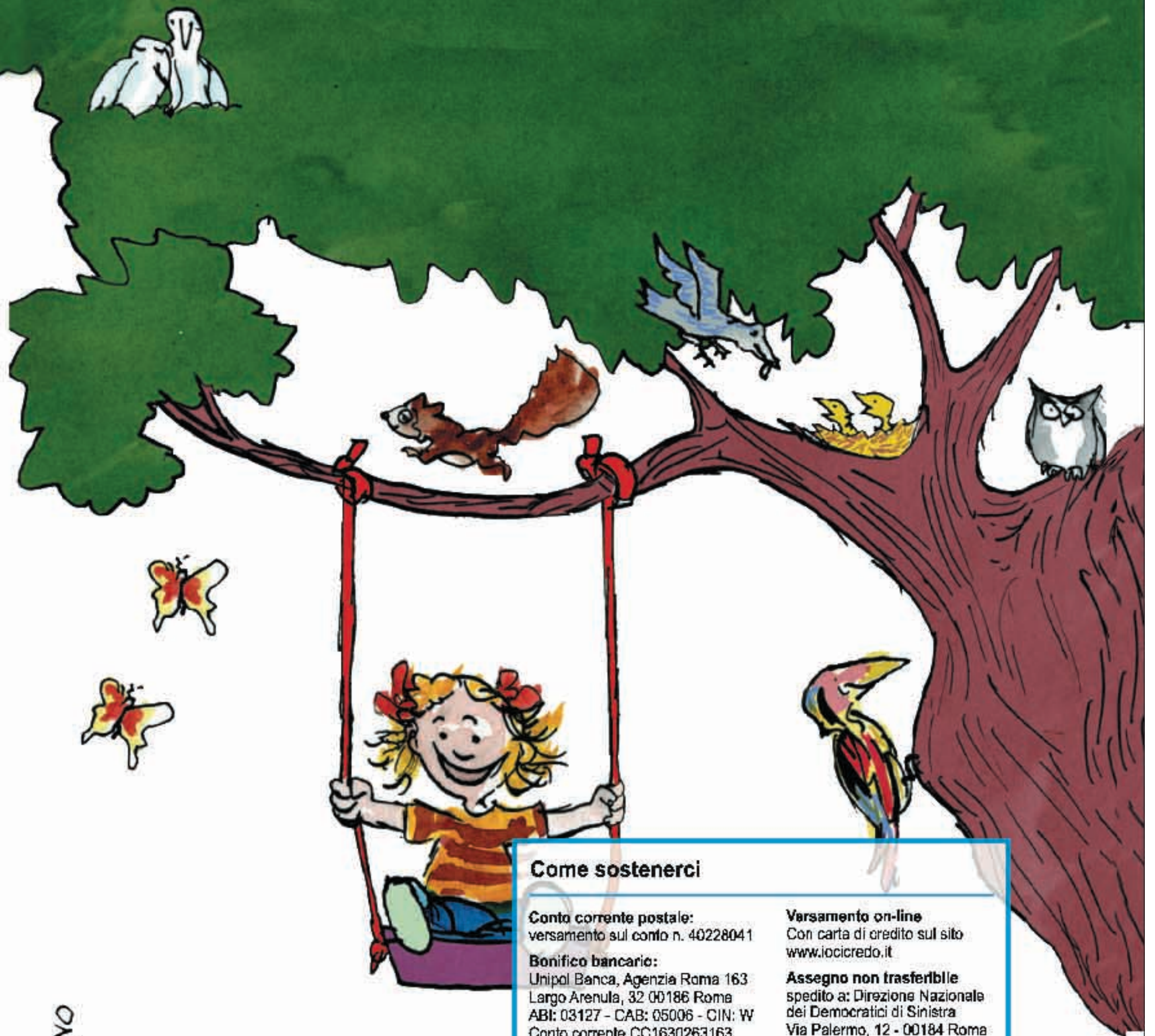
La gente ai banchetti: «Finalmente vi siete decisi...»

«Ma la tassa sui Suv alla fine c'è?», chiede un signore, che accenna una polemica, ma senza aspettare la risposta se ne va. Una donna con il carrello non ne vuole sapere: «Io con Prodi sono avvelenata». E non dice di più. Però la reazione più comune è un'altra. La maggior parte si ferma, prende l'opuscolo, legge lo slogan: «Il coraggio di investire nel futuro. Oggi». Vede che si tratta della Finanziaria. Guarda il simbolo dell'Ulivo. Ed esclama: «Finalmente vi muovete: vi siete decisi a spiegare alla gente cosa c'è in questa finanziaria». A metà tra lo sfogo del militante o semplicemente simpatizzante, l'incoraggiamento e la tirata d'orecchi: «Ma ci siete anche la prossima settimana?».

Gli organizzatori dei banchetti ulivisti allestiti ieri in molte piazze della capitale per spiegare niente di meno che la finanziaria - armati di opuscoli, depliant informativi per ogni tema, tassa auto, cuneo fiscale, tfr, costi della politica, investimenti per la scuola, sanità - registrano questa reazione diffusa come un segno di vitalità del popolo del centro-sinistra. E di incoraggiamento anche per l'Ulivo: «Abbiamo toccato con mano che andare con questo simbolo tra le persone facilita la comunicazione: è il simbolo con cui siamo stati votati alle elezioni, per le persone comuni è un elemento di riconoscibilità e per noi deve essere lo strumento con cui essere presenti nella società», spiega Roberto Gualtieri, coordinatore del Centro di iniziativa cittadina per il

nuovo partito democratico e uno dei saggi incaricati di scrivere il manifesto del Partito democratico. Certo, l'Ulivo romano non poteva scegliere debutto - o meglio il ritorno dopo la campagna elettorale - più difficile. Spiegare la finanziaria ai passanti in giro per lo shopping natalizio. «Posso dire una cosa?», si ferma a discutere una signora: «Se ci permette di far ripartire questo paese, qualche sacrificio lo possiamo anche fare. Però bisogna lottare contro il male degli italiani che pensano: meglio l'uovo oggi che la gallina domani. Mi sarei aspettata più impegno da parte del governo a far passare questo messaggio di sinistra piuttosto che i continui ripensamenti, le divisioni, le confusioni».

MENO MALE CHE C'È LA QUERCIA



Mario STAINO

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a: Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Per informazioni
sulla deducibilità fiscale
www.iocicredo.it

io ci credo

Info: 848.58.58.00

SOSTIENILA,



**COSTRUISCI
UNA NUOVA
STORIA.**

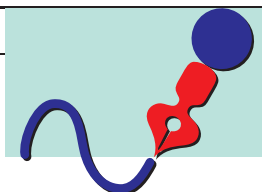
Iscriviti ai
Democratici
di Sinistra

io ci credo

Dai forza alle tue idee.

www.dsonline.it
www.iocicredo.it

«Governo e maggioranza escono rafforzati, mentre le divisioni tra le due opposizioni sono più ampie»



L'INTERVISTA

Pacs: «Il programma è preciso: diritti e doveri reciproci per chi convive, nessuna confusione con la famiglia»

IL MINISTRO DEI RAPPORTI CON IL PARLAMENTO per ora è contento. «Non parliamo di fase due. Quel che stiamo facendo risponde a un unico progetto. Quando si affronterà il tema pensioni non sarà per fare cassa, ma per renderle più giuste, le minime e quelle per i giovani»

Chiti: «Se non siamo squadra governare bene non basterà»

«N

on credo alla fase uno o due, credo che si possa e si debba tenere insieme il primo, il dopo e la finanziaria che c'è in mezzo. La nostra missione c'è ed è chiarissima: risanare il Paese e rimetterlo in moto. Lo abbiamo fatto con le liberalizzazioni, con la finanziaria e con i tanti provvedimenti che saranno in aula nelle prossime settimane: energia, conflitto di interessi, riforma del sistema televisivo, ordini professionali, pensioni, riforma della Pubblica amministrazione, federalismo fiscale, nuovo codice degli enti locali. Nessuno di noi ha intenzione, nonostante i numeri del Senato, di galleggiare o di vivacchiare». Il ministro dei Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti è un fiume in piena. E spiega: «Volevano la spallata, invece la finanziaria è arrivata in porto e la destra è sempre più divisa».

Ministro Chiti, ritiene che il governo esca rafforzato da questo passaggio, anche se il voto dei senatori a vita è stato decisivo?

«Governo e maggioranza escono rafforzati, mentre le divisioni tra le due oppo-

sizioni sono sempre più ampie, strategiche. Quanto ai senatori a vita, ricordo che, nonostante la visione distorta che la destra cerca di imporre, si tratta di senatori a tutti gli effetti. Il primo governo Berlusconi, nel 1994, ottenne la fiducia grazie all'apporto determinante dei senatori a vita, e il centrodestra pochi mesi fa aveva proposto il senatore Andreotti come presidente del Senato. Lo scandalo è un altro: è De Gregorio che ha preso i voti del centrosinistra ed è passato dall'altra parte. Da questa destra che parla sempre di norme antibalzone mi aspetterei una richiesta di dimissioni di De Gregorio: invece quando serve sono contenti dei "ribaltini"».

Crede che questo risultato possa addolcire i rapporti nella maggioranza in vista della cosiddetta "fase due"?

«Innanzitutto serve una campagna precisa per dire cos'è questa finanziaria: si scoprirà che ci sono molte misure importanti di equità e di rilancio dello sviluppo, per svoltare rispetto al precariato. E poi ci sono tutti i provvedimenti che arriveranno a maturazione nei prossimi mesi: il nostro compito è dire con chiarezza che fanno parte dello stesso disegno. Sulle pensioni, ad esempio, l'obiettivo non sarà fare cassa, ma avere pensioni minime più giuste e dare un futuro ai ragazzi, tenendo conto



Il ministro dei Rapporti con il Parlamento Vannino Chiti. Foto Giuseppe Giglia/Ansa

dell'allungamento della vita. Il punto sarà stabilire gli incentivi per prolungare l'attività di lavoro».

Cosa non ha funzionato in questi mesi?

«Nel Paese incontro tante gente che dice di andare avanti, ben consapevole che questa destra è quella di prima. Ci chiedono unità, che non vuol dire non discutere, ma farlo nelle sedi opportune e poi presentarsi al Paese con un messaggio unitario. Altro punto riguarda

l'idea che le riforme non si costruiscono e non si attuano dall'alto, ma costruendo il consenso con i cittadini, a partire dalle parti sociali e dagli enti locali. Se c'è una cosa che rifarei diversamente è proprio questa: l'intesa con parti sociali ed enti locali andava costruita prima del varo della Finanziaria da parte del Consiglio dei ministri, comprendendo tutte le associazioni del mondo dell'impresa. Poi se qualcuno vuole andare in piazza lo farà: ma se il

consenso si può avere è meglio averlo prima. L'altro aspetto che cambierei, e lo faremo, è lo strumento Finanziaria: la sessione di bilancio dovrà durare al massimo due mesi e lavorare solo sui grandi capitoli delle risorse da allocare, non sui dettagli».

Quanto al messaggio unitario, non vi eravate già accordati a San Martino in Campo?

«Purtroppo non è sempre stato chiaro a tutti che il governo è una squadra, che

non vince nessuno perché appare tre volte in più in Tv. Vinciamo solo se ciascuno sostiene, con il suo stile, un orientamento comune. Altrimenti si rischia di fare come nella legislatura 1996-2001: governare bene e poi perdere le elezioni. Bisognerebbe avere sempre in testa il rapporto con i cittadini che guardano al centrosinistra: questa esigenza di sintonia è mancata, è stato l'aspetto più deficitario di questi mesi. E non ce lo possiamo più permettere».

I Pacs saranno un primo terreno per misurare questo spirito unitario che lei invoca...

«Il programma è preciso: diritti e doveri reciproci per chi convive, nessuna confusione con la famiglia. Se affrontiamo questo tema nel merito, senza pregiudizi o furori ideologici, possiamo fare una legge giusta e saggia e inedita, che sia un modello anche in Europa. Su questo il centrosinistra deve aprire un confronto al suo interno, nel Parlamento, ma anche un'interlocuzione con le confessioni religiose. Sbaglierebbe la Chiesa se di fronte a problemi reali opponesse solo il rifiuto. Non ci possiamo permettere di dare spazio a chi vuole resuscitare steccati tra cattolici e non cattolici che abbiamo abbattuto da tempo: e non credo sia giusto, per le fedi, lasciarsi strumentalizzare come bandiere da un partito politico».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la settima uscita:

Placido Rizzotto

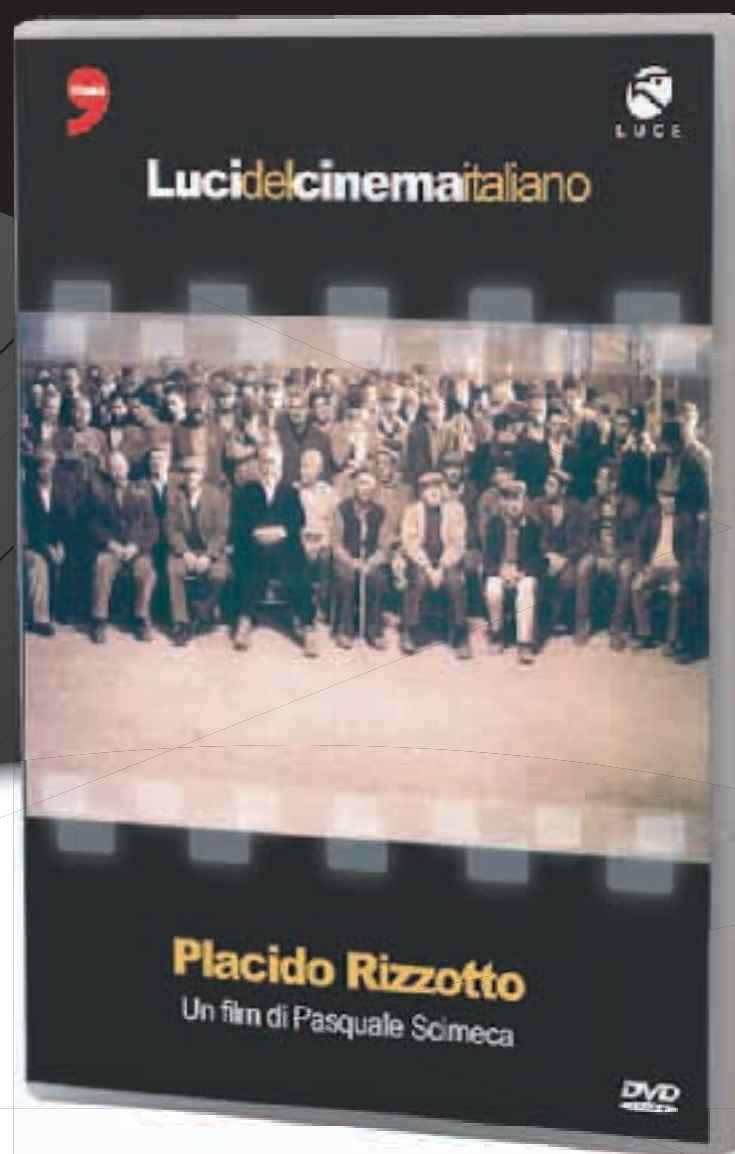
un film di Pasquale Scimeca

Prossima uscita:
Partner



In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Gli omosessuali: scenderemo in piazza contro l'Unione

L'annuncio dopo le dimissioni dai Ds di Mancuso e Mercedes Bresso: «O si cambia o non entro nel Pd»

UNA GRANDE «manifestazione contro l'Unione». È questa l'iniziativa a cui sta lavorando il movimento omosessuale in queste ore di grande fermento e grandi delusioni.

«Crediamo che la compagine di governo, che abbiamo sempre sostenuto,

abbia bisogno di comprendere che non si gioca con la vita delle persone, di quelle omosessuali, stanche di avere soltanto promesse, ma anche di tutte le altre», si legge in un comunicato del direttivo dell'Associazione Lamanica-tagliata dell'Emilia Romagna. Un malessere che non si placa dopo la risposta del segretario Ds Piero Fassino sulle pagine de l'Unità a Aurelio Mancuso, segretario nazionale di Arcigay che ha annunciato di non rinnovare la tessera del partito dopo 25 anni di militanza. Fassino ha detto, a titolo personale, di non approvare l'adozione per le coppie omosessuali, una dichiarazione «arrivata nello stesso momento in cui dalla Finanziaria è stata cancellata dal relatore, della Margherita, la parte si parlava di "orientamento sessuale" per il Nuovo Osservatorio contro le violenze - commenta il deputato ds Franco Grillini -. Nemmeno un riferimento alla lotta alla violenza omofobica trova consenso trasversale ai partiti in questa maggioranza». Grillini racconta di essere rimasto «letteralmente scioccato dalle "sbiancettamento" di quelle due parole». E le attese che si erano create attorno a questo governo, ora che i teodem mostrano i muscoli - e «molti dimostrano di averne timore» - lasciano il posto ad una profonda delusione. «La verità è che l'accordo con la Margherita ci penalizza», insiste il deputato. «A noi è sembrato che la risposta di Fassino a Mancuso sia una non risposta - spiega Andrea Benedino, che ieri insieme a Anna Paola Concia ha scritto una lettera al segretario pubblicata da il Riformista -. È inaccettabile quanto sta avvenendo in questi giorni: è evidente l'attacco alla legge sulle coppie di fatto e al riconoscimento dei diritti per gli omosessuali. Da atto a Fassino di aver fatto un passo avanti affrontando il problema della omogenitorialità, ma se facciamo un con-

fronto tra i leader del socialismo europeo, da Zapatero a Royal, e quelli italiani ci rendiamo conto del livello del dibattito. In Belgio sono già oltre: discutono se celebrare o no i matrimoni omo in Chiesa». Ieri mattina il telefono di Andrea ha squillato: era Mercedes Bresso, presidente del Piemonte. «Capisco il vostro disagio e lo condivido», gli ha detto la battagliera presidentessa. Poi, più tardi all'Unità ha confermato: «Così non va bene, è preoccupante se un compagno come Mancuso, sempre in prima linea per le battaglie sui diritti civili, dopo 25 anni straccia la tessera del partito. Anche a me sembra che la vittoria elettorale abbia prodotto un disinteressamento dei dirigenti, soprattutto maschi, del partito rispetto a questi temi». Se va avanti così, annuncia Bresso, «nel par-

tito democratico non entro. Se cominciamo a scambiare i diritti con la costruzione del partito democratico si corre un grande rischio». Perdere consensi. «Stamattina alla radio ho sentito una senatrice della Margherita che diceva che la legge sulle unioni di fatto dovrà riconoscere soltanto diritti individuali: sarebbe un passo indietro», avverte Bresso. Ennio Trinelli, rappresentante di Gayleft dell'Emilia Romagna: «La politica si vede attraverso i fatti. Finora ci sono state molte parole. Noi chiediamo il rispetto degli impegni presi: i pacs sono diventati prima unioni civili, adesso non si sa più cosa». Ieri Alberto Nigra, firmatario insieme a Angius, Brutti, Caldarola e Gentili, della terza mozione ds, ha scritto una lettera a Mancuso: «La legge sui Pacs dovrà essere uno degli snodi che il centrosinistra dovrà affrontare con successo se vorrà effettivamente rappresentare quelle spinte provenienti dalla società che chiedono un rinnovamento forte nel campo dei diritti». Per questo Nigra chiede a Mancuso di partecipare al congresso «approntando i preziosi contenuti» di cui dispone.



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Mercedes Bresso

Bresso: è preoccupante se un compagno come Mancuso dopo 25 anni straccia la tessera del partito

La Curia, anatema per don Nicolini

Su Avvenire l'attacco al sacerdote bolognese che su l'Unità aveva difeso le convivenze

■ A l'Unità aveva parlato di «forme diverse di convivenza, che hanno diritto a essere riconosciute», in uno «Stato laico» che i credenti per primi devono difendere. Un'apertura, quella dell'ex direttore della Caritas di Bologna don Giovanni Nicolini (e membro del Collegio episcopale dell'arcidiocesi) che ora la Curia dell'arcivescovo Carlo Caffarra mette sotto accusa. Con un intervento che sta tanto di scomunica. La reprimenda arriva nell'editoriale, non firmato, pubblicato oggi su BolognaSette (supplemento domenicale di Avvenire): un testo che dunque si può attribuire ai vertici della diocesi. «In un'intervista sull'Unità del 14 dicembre - è il riferimento implicito a don Nicolini - un sacerdote della nostra Arcidiocesi, riconoscendo come valore positivo la convivenza che si realizza nelle cosiddette "coppie di fatto", ivi comprese quelle omosessuali, ha preso posizione a favore di interventi legislativi che ne riconoscano e ne disciplinino i diritti». Ebbene questo non è accettabile, «speriamo di avere frainteso le parole del sacerdote - scrive BolognaSette - purtroppo ne dubitiamo». Il fatto è, avverte il settimanale riportando un recente intervento di Caffarra, che «il matrimonio è un istituto fragile se non sostenuto dalle leggi e dalle istituzioni, l'orientamento della ragione pubblica è decisivo». Insomma qualsiasi legge se non parla di matrimonio è di per sé pericolosa. Si cita poi un intervento del Papa, ma il richiamo più pesante al Pontefice arriva nella conclusione.

«Pur con l'amicizia che portiamo a un sacerdote che ha tante volte collaborato a queste pagine, nella nostra responsabilità di giornale che si sforza di servire il magistero che il nostro Vescovo esercita in comunione con il Papa - si legge - sentiamo di dover dire che le opinioni espresse in quell'intervista non sono coerenti con il magistero dei pastori, con tanta chiarezza formulato». Una censura pesante: difficile per un uomo di chiesa lavorare senza la piena fiducia della sua diocesi. Don Nicolini spiegava di ritenere un'unione legittima solo se fondata sul matrimonio religioso: ma chiedeva ai credenti in politica, in particolare della Margherita, «argomentazioni» e non mere rivendicazioni di fede. Soprattutto riconosceva a uno «Stato laico» la legittimità di intervenire su un dato di fatto: «Ci sono tante forme di convivenza, per i motivi più diversi». Una legge in materia allora «non sarebbe per le coppie di fatto», non avrebbe lo scopo di favorirle. Si tratterebbe solo, «come governo», di prendere atto che esistono «anche convivenze non basate sugli affetti». Come nel suo caso, lui «convivente» con altri 5 monaci, o in quello di tanti anziani soli che traggono vantaggio dal vivere insieme. «Situazioni reali» a cui si invitava a guardare. Quanto alle coppie omosessuali, nessuna facilitazione ma una considerazione: «In uno Stato laico non ci possono essere persone ignorate o svantaggiate a priori». Il vero nodo: «Definire i criteri» che indicano «una convivenza stabile».

L'anti-Fiuggi di Storace e donna Assunta

Ricordata a Roma la nascita del Msi. La Almirante a Fini: «Nel Ppe ci vada lui...»

■ «Perché non dirlo? Cari camerati...»: Giano Accame rivendica l'uso del politicamente scorretto nonché fascista, e nella sala del Parco dei Principi scoppia l'applauso, la Fiamma arde nei cuori, ci scappa anche un saluto romano. Un revival orgogliosamente fascista dal quale Gianfranco Fini si è tenuto lontano: la celebrazione dei 60 anni della nascita del Movimento Sociale Italiano, benedetta da Donna Assunta Almirante, platinata in dolce vita nero e visoncini rosati. Ma non le si parli di partito unico con Berlusconi: «Nel Ppe? ma ci vada lei...» taglia corto l'indomita vedova di Giorgio Almirante, tra i fondatori e segretario dell'Msi dal 1969 all'87, quando passò la mano al trentacinquenne Fini. Con distacco, il leader di An ricorderà l'Msi a gennaio. «E perché dovremmo avere paura di comprometterci...», incalza Francesco Storace, saranno i giornali a parlare di «raduno di nostalgici». L'ex Epurator la chiama «memoria, radici» dalle quali non si può prescindere. Per puro «caso» è la vigilia dell'Assemblea Nazionale di An. Ma per l'appuntamento all'Ergife, Storace affila le armi per contestare gli strappi di Fini. Solo sull'ultimo, i due la vedono allo stesso modo. All'Assemblea nazionale saranno presentate le modifiche allo Statuto di An (elezione diretta dei coordinatori regionali, anziché nominati dal presidente del partito). Storace da tempo reclama un congresso, opponendosi alla svolta liberale finiana. «Una svolta? Sono tre in una settimana: prima il partito unico, poi la federazione e ora il Ppe nel "solco" del liberalismo e del socialismo democratico? Socialismo...? ma siamo matti?», si scanda Storace all'uscita citando il messaggio di Berlusconi ai forzisti. Il punto «è politico, sono i valori», dice, e ricorda che a Fiuggi dovette subire (e votare) quel



Assunta Almirante

«trauma» dell'antifascismo tra i valori della nascente An. Ma sulla democrazia interna l'Epurator di una volta lancia una pubblica frecciata a Fini: «Si parlava tanto di partiti neofascisti, ma l'Msi in 49 anni ha fatto 17 congressi, uno ogni due anni e dieci mesi. Il democratico partito che ne è venuto dopo ne ha fatti 2 in 11 anni, e del terzo congresso ancora non si ha notizia...». Una nota Ansa del '90, invece, da ex portavoce la tira fuori lui per rin-

francare la memoria a Fini, quando «era all'opposizione di Rauti segretario, e chiedeva che "il partito resti ancorato agli ideali di destra" e che chi votava contro Rauti non fosse escluso dalle amministrative». Insomma, superata la Destra Sociale con l'allineamento di Alemanno al leader di An, ormai «è una corrente», dicono, l'associazione «D-Destra». In una riunione ieri sera hanno discusso del documento che Storace leggerà all'Ergife, «prima ascolto Fini, poi dirò la mia». Non ci pensa neppure ad essere una minoranza in rimessa: «Minoranza? Io voglio essere maggioranza». Ma votare un documento è pari a una conta, qualcuno la teme. A Storace Donna Assunta vuole «un bene dell'anima, Francesco, sei l'unico che continua a batterti per il Partito», mentre Fini «rimarrà solo». Ma un'eventuale scissione non porterebbe lonta-

no. Ieri con metrica mussoliniana il promotore della giornata, Guglielmo Rositani, deputato di An, insieme a Pino Rauti, Adalberto Baldoni e Accame, sostiene che la nascita dell'Msi nel '46 «ha salvato la democrazia. Abbiamo tolto le armi ai combattenti - reduci da Salò - ed evitato la guerra civile». Si parla di «prigionieri d'Algeria» e «martiri»; per il tributo «ai 26 morti» degli Anni di Piombo tutti in piedi, ma guai a chiamare «di chiara marca fascista» stragi come quella di Bologna. Quando lo disse Cossiga ministro degli Interni, «si dovette scusare con noi», ricorda Rositani. Un senatore urla: «L'abbiamo fischiato troppo poco venerdì al Senato». In prima fila Ruspoli, il Principe Nero, la moglie di Romualdi, Giulio Macertini, Buontempo, Nico Fidenco ed Eduardo Vianello. E Selva, ex Dc di An. In veste di «storico».

Scompare Simonetta De Benedetti

La morte della moglie di Eugenio Scalfari. Cordoglio di intellettuali e politici

SIMONETTA DE BENEDETTI, la moglie del fondatore di «Repubblica» Eugenio Scalfari, è morta ieri nella sua casa di Roma all'età di 85 anni. Era figlia di Giulio De Benedetti, mitico direttore della Stampa. Chi l'ha conosciuta la ricorda come una donna forte, allegra e vivace, capace di lasciare spazio a una personalità esuberante come quella dell'ex direttore di Repubblica, ma anche perfetta ospite e padrona di casa. A piangerla, oltre a Eugenio Scalfari, anche le figlie Enrica e Donata. I funerali si terranno lunedì alle 10 al Tempio Egitto del Verano, a Roma. Alla famiglia e al marito arriva il messaggio di cordoglio del Presidente della republi-

ca Giorgio Napolitano; e l'affettuosa vicinanza in questo momento doloroso e difficile del presidente del consiglio Prodi. «Caro Scalfari - gli scrive il presidente della Camera Fausto Bertinotti - ho appreso con viva commozione la notizia del gravissimo lutto che La ha colpita. In un momento tanto difficile desidero esprimere i sentimenti della mia intensa vicinanza e della mia affettuosa e sincera partecipazione al Suo dolore». E il presidente del Senato, Franco Marini esprime l'affettuosa vicinanza in questo difficile momento di grave lutto», e i «sentimenti di profondo cordoglio dei colleghi senatori». «Ho appreso con gran-

de tristezza la notizia della scomparsa di Simonetta De Benedetti - scrive il sindaco di Roma, Walter Veltroni - Voglio esprimere a Eugenio Scalfari e alle figlie Enrica e Donata il mio cordoglio e la mia vicinanza. La sua morte lascia un vuoto incolmabile nella vita dei suoi familiari e di tutti coloro che l'hanno conosciuta e apprezzata per la sua umanità, curiosità, passione per il suo lavoro e vivacità intellettuale». Poggia di messaggi di dolore e lutto, tra cui anche quelli del presidente della Provincia di Roma Gasbarra e del residente della Regione Lazio Marrazzo. Alla famiglia le condoglianze de l'Unità.

«Il Pd non sarà un movimento d'opinione»

Fassino a Milano: «Siamo in una fase cruciale Pensioni? Falso che io voglia un referendum»

CORAGGIO «Il Partito democratico si fa». Fin dalle prime battute, Piero Fassino sgombera il campo da qualsiasi dubbio circa la felice conclusione del progetto. Alla giornata milanese di discussione sul futuro soggetto politico unitario del centrosinistra il leader Ds circonda la portata delle «difficoltà e

contraddizioni emerse finora»: si tratta di opposizioni da superare «con pazienza e tenacia», come insegna «la cultura del passo dell'alpino» di chi è nato a Torino, alle pendici delle montagne più alte d'Europa. Non di problemi in grado di comprometterne la nascita. Il principale ostacolo alla formazione del Partito democratico, semmai, è un altro: «Sono le nostre paure, l'istinto di autoconservazione che solo può prevalere sul coraggio di osare». Osare un progetto che risponde alle esigenze del Paese, arrivato ad una «fase cruciale di ridefinizione della propria identità. L'Italia - spiega Fassino - deve ripensare la propria posizione nel con-

testo europeo, i processi produttivi davanti alla globalizzazione, il proprio assetto istituzionale ancora in transizione. Per fare questo serve una grande forza politica capace di ridisegnare il futuro. Senza questa ambizione non vale nemmeno la pena di parlare del Partito democratico». Per non sprecare «una grande occasione per cambiare la politica» ci vuole «un partito pesante, strutturato, certo non un informe movimento d'opinione». Un partito, però, che adotti nel proprio statuto le primarie come metodo

«Sono le nostre paure l'istinto di autoconservazione che solo può prevalere sul coraggio di osare»



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani e Piero Fassino Foto Emmevi/Ansa

do vincolante di scelta dei candidati, i termini di mandato per rinnovare le classi dirigenti, il voto segreto per il conferimento degli incarichi e, soprattutto, consultazioni periodiche degli elettori o degli iscritti sulle iniziative politiche. Una proposta già avanzata da Fassino pochi giorni fa «anche se qualcuno ha capito lucciole per lanterne e ha scritto che volevo fare un referendum sulle pensioni». I tempi di nascita del nuovo soggetto politico sono stati fissati: entro aprile le fasi congressuali dei partiti, cercando di allargare la platea alle culture socialista, repubblicana e ambientalista; entro ottobre l'assemblea costituente; entro il 2009 l'operatività, in tempo per le elezioni europee. Il leader diessino, inoltre, ipotizza un tesseramento che

possa prescindere da Ds e Margherita, sul modello della Federazione lavoratori metalmeccanici (Flm). Insomma, il Partito democratico «è come un bambino: ci vuole un atto di concepimento da parte dei genitori (i partiti) e poi un costante accompagnamento nella fase della crescita, fino a quando sarà in grado di rendersi indipendente».

Un partito che adotti nel proprio statuto le primarie come metodo vincolante di scelta dei candidati

Dal convegno milanese, dunque, arrivano nuovi input ad un progetto che negli ultimi giorni sembrava essersi arenato tra le pieghe delle opposizioni interne. «Da questo incontro arriverà un messaggio importante a tutto il Paese - sottolinea il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta - che renderà più forte l'intero centrosinistra». Con questo obiettivo il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, tratteggia un partito che torni «a parlare alle periferie, che guardi al precario, all'artigiano, al ricercatore, al giovane dei call center». E il segretario provinciale dei Ds, Franco Mirabelli, incita a «proseguire sulla strada verso il Pd, non nascondendosi dentro i problemi, ma risolvendoli».

D'Alema: chiamo compagno chi condivide i miei ideali

«Una parola forte fuori dalla ritualità burocratica»: il presidente Ds ricorda Manuele Auzzi a Firenze

COMPAGNI «Io coloro con i quali condivido speranze ed ideali, li chiamo compagni. Sono abituato così e continuerò così. Anche se in verità nello statuto dei Ds non c'è la norma che dobbiamo chiamarci compagni. È una scelta personale». Massimo D'Alema ieri era a Firenze per ricordare un dirigente Ds recentemente scomparso. Manuele Auzzi, segretario della federazione fiorentina, ucciso a soli 50 anni da un improvviso colpo al cuore. D'Alema assieme alla moglie di Auzzi, Lucia, e alla figlia Noemi, al segretario regionale ds Andrea Manciuoli e al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ha scoperto una targa che verrà apposta nella nuova sede dei ds fiorentini e toscani che nascerà proprio per volontà di Auzzi. Ma il ricordo di Auzzi, per D'Alema è anche il modo per fissare, indirettamente, qualche paletto politico. Validato anche per il costruendo Partito Democratico. Dall'importanza della parola

«compagno» per indicare non burocraticamente chi fa parte di una stessa comunità politica, alla critica di chi schematicamente contrappone ancora società civile e politica. D'Alema ricorda come conobbe Auzzi qualche anno fa. Quando a Firenze partecipò a una «sfida pubblica» con quello che allora si chiamava il movimento dei professori. «Erano tempi difficili per noi», rammenta D'Alema. «Si riteneva che non fossimo più in grado di farci capire dalla gente». E Auzzi temeva l'imboscata, ma D'Alema ne uscì brillantemente. «Era in tensione - ricorda D'Alema - segno sì di affetto personale, ma anche di preoccupazione verso il «compagno». Una parola che a volte suona irrituale, ma se è vissuta con un'autentica partecipazione personale ha un significato molto forte. È una parola che si usa nella politica, ma anche nella vita personale. Si può chiamare «compagna» la propria compagna di vita. Ti dà il senso di quanto è forte questa parola se vista al di fuori della ritualità burocratica». Insomma una parola che non andrà messa in soffitta, tra i ricordi. Come, per D'Alema, non va ripetuto l'errore di met-



Massimo D'Alema Foto Ansa

tere in contrapposizione la politica e la società civile. «C'è uno schematismo enorme - dice il presidente Ds - nel dare una connotazione negativa alla politica, vista come burocrazia pervasiva e potere che si difende, e nel raffigurare al contrario la società civile come forma di vitalità, e tendenza alle cose buone». Per D'Alema invece il partito fatto di iscritti, militanti, sezioni è un valore anche per la società civile. «Ma perché un lavoratore che dopo aver passato una giornata in fabbrica la sera va in una sezione a discutere deve essere considerato un cittadino

di serie B o viene «espulso» dalla società civile». La politica per D'Alema va considerata semmai «un impegno in più, una testimonianza ancora più alta e più impegnativa della propria responsabilità verso gli altri». Anche perché per il vicepremier «nessuna società civile potrebbe esprimersi se non vi fosse chi pazientemente ne crea le condizioni». Per votare nei gazebo cioè serve chi i gazebo li mette in piedi. «Noi vogliamo una democrazia aperta - continua D'Alema -, vogliamo che le persone partecipino, che si vada a votare nei gazebo per scegliere i candidati, ma se alla fine non ci sono quelli che li costruiscono quei gazebo non c'è un luogo dove la società civile possa manifestare la propria partecipazione». Indicazioni chiare per il futuro Pd. Quanto alla questione più vicina, come la Finanziaria D'Alema è convinto che le scelte più difficili è meglio farle all'inizio della legislatura. Mentre sui sondaggi che lo danno come ministro più apprezzato dall'opinione pubblica D'Alema sorride e ghisso. «I sondaggi li guardo, ma sono fatti dai giornali. Il giorno dopo servono per incartare il pesce».

Giordano: Casini vorrebbe un governo dc eterno

ROMA La proposta lanciata da Pier Ferdinando Casini di un governo dei volenterosi che escluda le ali estreme del Parlamento, non suscita particolari inquietudini nel segretario di Rifondazione comunista Franco Giordano: «Casini è simpatico, vorrebbe un governo democristiano eterno. Un'aspirazione legittima ma non si può tradurre nella realtà italiana, che nel frattempo è molto cambiata». Quanto alla definizione di governo dei volenterosi Giordano replica con una battuta: «Noi tutti siamo volenterosi - dice - non capisco perché questa distinzione sulla sinistra radicale. Anche noi abbiamo tanta voglia di cambiare questo paese». «Più seriamente - aggiunge Giordano - c'è un disegno che porta al governismo che vorrebbe snaturare il mandato elettorale. A quel punto non esisterebbe più l'Unione, ma non mi pare siamo in queste condizioni».

L'INTERVISTA SILVANA AMATI Parla la responsabile enti locali dei Ds: «Dal territorio una spinta in più per la nascita del Partito democratico: sindaci e presidenti ci daranno concretezza»

«Liste dell'Ulivo nelle città e nelle province che voteranno in primavera»

Partito democratico? Riforme? Per la responsabile Enti locali dei Ds Silvana Amati bisogna cercare un «percorso condiviso» con gli amministratori che lavorano sul territorio, sindaci ma anche presidenti di provincia e di regione. Perché portano un di più di «concretezza» all'interno del dibattito e perché la presentazione di liste unitarie alle prossime amministrative può dare «un forte impulso» all'operazione in corso. **Il coinvolgimento poteva partire prima, non crede?** «Non si sottovaluti l'iniziativa organizzata insieme al responsabile Enti



locali della Margherita Giacomelli lunedì scorso. Rappresentanti di città, province e regioni hanno discusso insieme a leader di partito, premier e membri del governo della situazione politica e di come andare «verso il Partito democratico». È stato il proseguimento del percorso che in Orvieto ha avuto una tappa importante». **Sulla Finanziaria gli amministratori locali avevano chiesto maggior coinvolgimento.** «È vero che bisogna garantire un protagonismo degli enti locali, specialmente in un momento delicato come questo per la politica. Ora la Finanziaria è stata approvata e gran parte delle problematiche che avevano portato alla fibrillazione degli

amministratori locali sono state sanate. Però è evidente che se ci fosse stata una costruzione comune della manovra sarebbe stato meglio. Ora si tratta di mettere insieme enti locali, partiti e governo per costruire un percorso futuro più condiviso, pensando anche alle riforme che dobbiamo assolutamente realizzare nei prossimi mesi». **A quali riforme pensa, in particolare?** «Sicuramente a quella sul federalismo fiscale e sul codice delle autonomie locali. Prevedono cambiamenti significativi, importanti per il Paese, e sarebbe utile che siano condivisi fin dall'origine». **All'incontro di lunedì scorso hanno partecipato Prodi,**

Fassino, Rutelli, ministri, sindaci e governatori. C'è però il rischio che rimanga una pura parentesi. «Non credo, perché proprio in quella sede è stata lanciata la proposta, da tutti condivisa, di far nascere un forum degli amministratori dell'Ulivo, una sede permanente di confronto tra governo nazionale e quanti vengono riconosciuti come il primo referente dei cittadini. Inoltre verrà attivata una cabina di regia tra governo e associazioni come Anci, Upi, Uncem, Conferenza dei presidenti di regioni che dovrà monitorare momento per momento la realizzazione delle riforme annunciate». **Per quanto riguarda il Partito democratico, il dibattito è da tempo incagliato sulla questione**

della collocazione internazionale. «E gli amministratori locali, che sono i primi referenti dei cittadini, possono dare un contributo affinché si discuta dei problemi che vengono sentiti dalle persone come i più urgenti, che sono la sicurezza, la casa, il carovita, l'inquinamento, il trasporto pubblico. Questo elemento di concretezza può aiutare a far sì che il Partito democratico nasca guardando alle esigenze reali dei cittadini. Altre tematiche, come la collocazione internazionale, sono sicuramente rilevanti, ma meno incidenti sul quotidiano. Dopodiché è chiaro che si deve tener conto di entrambi i versanti del discorso». **Pensa a un ruolo per il**

cosiddetto partito dei sindaci? «Non credo al partito dei sindaci. Penso però che i sindaci e gli altri amministratori devono dare un contributo a costruire il percorso insieme agli altri. Non alternativamente o prima, insieme». **In primavera ci saranno le elezioni amministrative. Possono dare impulso alla costruzione del Partito democratico?** «Deve, perché serve un grande partito riformista per realizzare le riforme di cui abbiamo bisogno. Alle amministrative dovremo presentare liste dell'Ulivo almeno in tutte le province che vanno al voto e nelle città capoluogo in cui ci sono le condizioni politiche per farlo».

Sono arrivati da tutta Italia e hanno percorso le vie del centro: «Qualcosa è stato fatto, continuiamo così»

Bonanni, Cisl: «Milioni di persone che chiedono diritti»
Angeletti, Uil: «Sono indispensabili per il Paese»

Immigrati in marcia: «Forza, cambiamo la Bossi-Fini»

Badanti e muratori, sindacati e sinistra: sono in 30mila a Milano. Con le stesse parole Epifani: «Voto, casa, inserimento i temi da risolvere. Fassino: «Faremo una nuova legge»

TRENTAMILA in corteo per dire no alla Bossi-Fini e rivendicare più diritti per i lavoratori immigrati. Il corteo colorato e rumoroso voluto da Cgil, Cisl e Uil ieri ha invaso le vie del centro milanese, ricordando l'assoluta necessità di una nuova legge sull'immi-

grazione in grado di mandare in soffitta la legge pastrocchio voluta dal centro destra. A chiederlo, ieri, c'erano anche moltissimi immigrati, arrivati in Italia da tutte le parti del mondo e che hanno sfilato sventolando bandiere del sindacato e cantando slogan contro il passato governo. «La legge Bossi Fini ha fallito nelle sue politiche e per questo va cambiata». Ne è convinto il segretario nazionale del Ds Piero Fassino, che ha preso parte alla manife-

La ragazza peruviana: «Molti italiani preferiscono avere immigrati irregolari per poterli sfruttare»

stazione. «È una legge che ha dimostrato di non essere in grado di governare il problema immigrazione. Il 5% dei cittadini italiani è costituito da extracomunitari. Servono politiche che garantiscano di riconoscere i diritti dei cittadini italiani, e chiedere a chi viene a vivere nel nostro paese il rispetto dei doveri».

Nel corteo c'era anche Maria, venticinquenne peruviana, che a Milano fa la badante: «Sono in Italia da cinque anni e sono stata regolarizzata da uno. Per usufruire della sanatoria ho dovuto passare delle intere giornate in fila. Il problema secondo me è che molti italiani preferiscono avere immigrati irregolari, perché così li possono sfruttare». L'idea è condivisa dalla quasi totalità dei presenti al corteo. Yaroslav, ucraino di 27 anni, fa il muratore e ci spiega come nel suo settore «i padroni cercano soprattutto irregolari. Li pagano

una miseria e li possono ricattare come e quando vogliono. Credo invece che noi immigrati dovremmo avere gli stessi diritti degli italiani. Sarebbe un vantaggio per tutti e in questo modo non ci accontenteremmo di portare via il lavoro a chi è nato in questo paese».

Alla fine del corteo, partito da piazza Castello e terminato all'Arco della Pace di corso Sempione, si è tenuto il comizio dei segretari di Cgil, Cisl e Uil. Secondo Guglielmo Epifani «la Bossi-Fini ha fallito e bisogna ripensare la legislazione. Oggi abbiamo manifestato per affermare i diritti degli immigrati. Qualche provvedimento positivo è stato preso ma non dobbiamo fermarci. Occorre lavorare sul permesso di soggiorno, riconsiderare il diritto d'asilo come chiede anche l'Onu. Ormai siamo di fronte a 20 anni di immigrazione. Ci sono cittadini che ormai risiedono qui, che hanno figli che crescono». «A tale riguardo» ha continuato Epifani «occorre affrontare il tema del voto alle amministrative, il problema della casa e dell'inserimento: cose che una società matura sa affrontare». In chiusura di comizio, il segretario della Cgil ha toccato anche il tema del caporalato: «Sul caporalato il governo si è mosso nella giusta direzione ma ci vuole una corsia preferenziale, magari un decreto, altrimenti tra un anno saremo ancora qui». Anche Raffaele Bonanni si è detto sicuro sulla necessità di «superare definitivamente la Bossi-Fini e aprire le frontiere a tutti gli stranieri che vogliono lavorare con una pianificazione concertata. Ci sono centinaia e centinaia di migliaia di persone che lavorano in Italia e che contribuiscono a costruire la prosperità del nostro paese e la democrazia. Siamo per un processo di immigrazione ancora più forte, la normativa italiana è più arretrata rispetto a quella di altri Paesi europei, vogliamo ci sia un allineamento». Perché - spiega Luigi Angeletti della Uil - «nei prossimi 4-5 anni in Italia serviranno almeno 4 milioni di indispensabili lavoratori stranieri».



La manifestazione nazionale dei sindacati su lavoro e immigrazione a Milano Foto Emmevi/Ansa

MODA

L'accordo: niente sfilate per le under 16

In Italia non sfileranno più modelle con meno di 16 anni. È l'impegno assunto dalla Camera nazionale della moda italiana e da Alta Roma nel Manifesto nazionale di autoregolamentazione della moda contro l'anoressia, voluto dal ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri. Il manifesto rivaluta un modello di bellezza sano, solare, generoso, mediterraneo: «Ci impegniamo a non far sfilare modelle di età inferiore ai 16 anni, perché non ancora pronte al mondo del professionismo della moda. Rischiano di trasmettere messaggi sbagliati alle loro coetanee», dice il manifesto. «A chi sfilaremo un certificato medico che tenga conto dei criteri scientifici e diagnostici in materia di disordini alimentari. E inseriremo le taglie 46 e 48 nelle collezioni». «Sono orgogliosa», ha commentato il ministro Melandri, «Speriamo che fotografi, agenzie di modelle, riviste specializzate si uniscano al Manifesto».

Erba, ora sospetti su amici e familiari

Inquirenti al buio: «Forse è stato qualcuno vicino a Raffaella Castagna...»

■ A cinque giorni dalla strage di Erba, le indagini non hanno fatto neppure un piccolo passo in avanti, ma sarebbe anche troppo generoso dire, con stereotipata retorica, che gli inquirenti brancolano nel buio. Peggio. Sparano nel mucchio. Dopo aver ingiustamente accusato Azouz Marzouk, il tunisino che nella strage ha perso tutta la sua famiglia, ora, con la stessa spregiudicatezza, fanno intendere che la pista preferenziale porti a un ambito molto vicino a Raffaella Castagna, la moglie di Azouz. Qualcuno che la donna conosceva bene, al quale ha aperto senza sospetti la porta di casa.

Dopo essersi sbilanciati in queste considerazioni avevano annunciato una svolta nelle indagini che ancora non c'è stata, dunque, siamo ancora nell'ambito delle illusioni, con l'aggravante che si continua a dare un volto e quasi un nome a queste ipotesi. I fatti a cui si può aggrappare sono pochissimi e gli elementi emersi con certezza nessuno. L'unico sopravvissuto alla strage, Mario Frigerio, che mentre rientrava a casa con la moglie ha intercettato l'assassino sulla via di fuga non è in grado di parlare e a gesti avrebbe fatto capire che l'uomo che lo ha accoltellato era solo e

parlava italiano. Ma potrebbe non aver visto i complici. Ed è comunque incerta la testimonianza di un uomo che si è appena risvegliato dal coma farmacologico, indotto dai sedativi. I Ris continuano a setacciare la scena del delitto in cerca di indizi, smentita anche la notizia che si siano trovate le armi usate per la strage, a giudicare dal referto autoptico, una mannaia e un coltello a lama corta. Azouz Marzouk, esasperato dall'ennesimo interrogatorio in cui gli si chiedeva di render conto dei suoi collegamenti col mondo dello spaccio, ha sfogato rabbia e disperazione sbattendo violentemente

la testa contro il muro e ancora ieri, per ribadire che la pista della vendetta non c'entra ripeteva: «Quelle bestie non appartengono al giro sul quale stanno indagando i carabinieri» riferendosi all'ambiente dello spaccio. Suo fratello, Fahmi, accusa gli inquirenti di perder tempo rincorrendo false piste: «Se vogliono trovare chi ha ucciso mia cognata e mio nipote non devono cercare in casa nostra. L'ho detto e ripetuto ai Carabinieri. Se vogliono vengano pure ad arrestarmi, sono qui e non scappo. Di sicuro lasceranno libero chi ha ucciso Raffaella e Youssuf».

ALCAMO

Violenta la figlia di 10 anni e picchia la moglie: arrestato

HA VIOLENTATO più volte, per mesi, la figlia sottoponendola a sevizie e dicendole di imitare con lui ciò che vedeva nei film porno che le mostrava in video. E ricattava anche la moglie per imporle rapporti con altri uomini in cambio di poche manciate di euro. E così, dopo la denuncia della donna esasperata, la squadra mobile di Trapani e gli agenti del commissariato di Alcamo hanno arrestato un uomo di 42 anni accusato di violenza sessuale aggravata e continuata nei confronti della figlia, che quando veniva stuprata aveva 10 anni. L'uomo era stato anche denunciato per atti osceni in luogo pubblico.

I poliziotti venerdì sera lo hanno fermato su ordine di custodia cautelare in carcere del gip di Trapani, dopo le indagini coordinate dal sostituto procuratore Paola Biondillo, che lo accusa di avere abusato della bambina tra il dicembre del 2004 e il maggio 2005, provocandole gravi turbamenti psichici che si ripercuotevano sulla vita quotidiana. La madre della vittima, succube anch'ella del marito, alla fine esasperata, ha denunciato le violenze alla polizia, dicendo che l'uomo ha rivolto le sue attenzioni alla bambina dopo che lei «si è rifiutata di sottostare alle continue richieste del marito di intrattenere rapporti sessuali con altri uomini in cambio di piccole somme di denaro». E la donna ha raccontato una storia fatta di violenze, abusi sessuali, degrado e povertà. E affinché non parlassero, sostiene l'accusa, l'indagato minacciava la figlia e anche la moglie. La ragazzina mostrava turbe in casa, a scuola, durante le lezioni di catechismo e solo dopo un lungo percorso di sostegno, da parte di psicologi ed educatori della comunità di cui era ospite, ha trovato la forza di confidarsi e di raccontare le violenze che era costretta a subire.

Cosa Nostra voleva uccidere il pm Anna Palma

Prime confessioni del boss Di Gati arrestato un mese fa: tritolo per il procuratore della DDA

■ L'ordine era partito. Il tritolo pure. Sarebbe arrivato da Caltanissetta. Cosa Nostra agrigentina aveva deciso di liberarsi di un altro magistrato scomodo. Questa volta sarebbe toccato ad una donna: il Procuratore aggiunto della DDA di Palermo con delega, appunto su Agrigento, Anna Maria Palma. A rivelarlo un collaboratore di giustizia fresco fresco di arresto, il boss Maurizio Di Gati, capo del mandamento di Agrigento, nato a Racalmuto, paese famoso per aver dato i natali a Sciascia. Di Gati è finito in carcere alcune settimane fa dopo 7 anni di latitanza, nell'ambito di un'operazione diretta proprio dalla dottoressa Palma. La stessa che ha ascoltato e verbalizzato il racconto di quella che sarebbe stata la sua sorte, così come decisa dalla mafia: saltare in aria come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E la Palma è proprio il magistrato che, assieme al pm Nino Di Matteo, ha portato alla sbarra gli esecutori materiali della strage di via

D'Amelio e di quella in cui persa la vita Rocco Chinnici. Essere magistrati a Palermo significa anche questo: fare i conti con la paura che ti gela il sangue e continuare a lavorare come se nulla fosse. A vivere una vita che, diventa sempre più blindata. Gli uomini armati che da anni osservano ogni suo movimento e registrano ogni sguardo che si posa su di lei, compresi quelli, casuali dei passanti, dal giorno delle rivelazioni del boss, hanno ricevuto l'ordine di alzare la soglia di attenzione. L'allarme, infatti, non è cessato, nonostante la preparazione dell'attentato risalisse al 2004 ma anche considerando che il boss Giuseppe Capizzi di Ribera, che avrebbe dovuto materialmente sovrintendere alla preparazione, è stato arrestato a giugno, resta latitante il capo della Famiglia agrigentina, quel Giuseppe Falsone, che vanta nel suo curriculum criminale diversi ergastoli, imposto da Provenzano dopo aver ordinato a Di Gati di

«rinunciare» al ruolo di capo conquistato grazie ad una azione menzognera costruita dal boss Antonino Giuffrè poi arrestato e divenuto collaboratore di giustizia. Giuffrè aveva fatto credere a Provenzano, approfittando delle difficoltà di comunicazione imposte dalla latitanza, che il popolo mafioso, fra Falsone e Di Gati, riponeva maggiore credibilità e stima su quest'ultimo. Ma quando Giuffrè venne catturato Provenzano scopri di essere stato ingannato e «consigliò» a Di Gati di svolgere la funzione di capo mandamento lasciando la direzione generale a Falsone.

Lo stesso magistrato ha raccolto le parole del capo mandamento di Agrigento. Doveva accadere nel 2004

E ora il boss Maurizio Di Gati, appena quarantenne, passato dallo sfarzo di una villa arredata con vista sul mare e giardino con tanto di agrumeto all'interno del Villaggio Mosè nelle campagne di Favara, dove trascorreva la sua latitanza, ad una fredda e gelida cella di un supercarcere, ha deciso di vuotare il sacco. E a quanto pare nel suo sacco di notizie utili agli investigatori e anche destinate a far tremare la politica ce ne sarebbero molte. Pare che il boss abbia cominciato a fare i nomi dei politici locali e nazionali che non avrebbero disdegnato di dare una mano a Cosa Nostra. Anche se per il momento le sue dichiarazioni messe a verbale, in attesa di essere passate al setaccio della verifica e dei riscontri cosiddetti incrociati, vengono prese con le pinze. Certo è che la sua collaborazione rappresenta un altro duro colpo per Cosa Nostra dopo l'arresto del suo capo supremo ziu Binnu e segna un altro punto a favore della repressione.

Nasce la Casa della Sinistra

LEFT'SHOUSE

INAUGURAZIONE MARTEDÌ 19 DICEMBRE 2006

Ore 19 / Via Mastro Gabriello 40 / LABARO / ROMA

Alessio D'AMATO
Consigliere regionale - Presidente Rossoverde

Pino GALEOTA
Presidente Comm. Cultura Comune di Roma

Luca LO BIANCO
Portavoce Rossoverde Roma

Ersilia SALVATO
Associazione per il Rinascimento della Sinistra

Massimiliano SMERIGLIO
Segretario Federazione Roma PRC - Sinistra Europea

partecipa una delegazione dei "Fantasmi dell'Ospedale S.Andrea"

SINISTRA europea

Associazione ROSSOVERDE
www.rossoverde.org

La crescita della raccolta pubblicitaria è vertiginosa. E i costi rispetto ai quotidiani tradizionali sono molto inferiori

ATTACCO Hanno invaso le maggiori città del Paese. Quelle con un bacino di utenza più alto e con più redditi livelli di pubblicità. A oggi si contano sei maggiori testate per diffusione: *Leggo*, *Metro*, *City*, *E Polis*, *24 Minuti*, *Sport 24*. In tutto distribuiscono 4 milioni e 330mila copie.

In Islanda il sorpasso è già avvenuto. Davide ha battuto Golia. Nella piccola isola la quota di mercato dei quotidiani gratuiti ha superato quella di quelli a pagamento. La free press ha vinto la sua gara contro i giornali tradizionali. Una gara iniziata circa 11 anni fa. Non in Islanda, ma in Svezia. Un piccolo editore titolare di un gruppo multimediale (Modern Times Group), che tra l'altro non si era mai occupato di carta stampata, decise che era giunto il momento che la metropolitana di Stoccolma avesse il suo giornale. E lanciò *Metro*. Piccolo, agile, ma soprattutto gratuito. Pochi anni e *Metro* ha invaso i mercati stranieri, per diventare il terzo quotidiano internazionale più diffuso al mondo con circa 19 milioni di lettori al giorno e 7,5 milioni di copie distribuite. Una parte delle quali anche in Italia. Dove *Metro* arrivò nel 2000. La base di partenza fu Roma. L'idea piacque anche ad altri editori che si lanciarono nell'avventura. Metropolitane, bar, ristoranti, stazioni. La free press ha invaso l'Italia. O, meglio, una parte di essa e cioè le maggiori città. Quelle con un bacino di utenza più alto e con più redditi livelli di pubblicità. Ad oggi si contano sei maggiori testate: *Leggo*, *Metro*, *City*, *E Polis*, *24 Minuti*, *Sport 24*. In tutto distribuiscono 4 milioni e 330mila copie. *Leggo*, del gruppo Caltagirone, è il primo per diffusione (1 milione e cinquantamila copie divise in 15 città). A seguire *Metro* (850mila copie), *City* del gruppo Rcs MediaGroup (850mila, 9 edizioni), *E Polis* dell'editore sardo Nichi Grauso (780mila in 15 edizioni), *24 Minuti* del gruppo *Sole 24 Ore* (450mila a Roma e Milano), *Sport 24* edito da Edizioni Master (350mila sempre a Roma e Milano). Oltre quattro milioni di copie giornaliere distribuite, ma la cifra potrebbe presto variare al rialzo, non sono po-

In Islanda il sorpasso è già avvenuto: i quotidiani gratuiti hanno superato quelli a pagamento. La free press ha vinto

che. In Italia i giornali tradizionali non arrivano a vendere, secondo i dati Fieg, 6 milioni di copie al giorno. Un dato quest'ultimo stabile da circa 50 anni. I lettori invece sono un po' di più. Sempre secondo gli editori nel 2005 sono stati 20 milioni e 946mila. Monitorare i lettori dei giornali gratuiti invece non è facile. Un'indicazione ce la fornisce il 5° Rapporto sulla comunicazione redatto dal Censis secondo il quale nel 2005 quasi 14 milioni di italiani hanno dichiarato di leggere, anche se solo occasionalmente, i quotidiani gratuiti. La conta è essenziale. Da questa dipende la raccolta pubblicitaria, e cioè la sopravvivenza del giornale. Nel primo semestre del 2006 la free press, secondo i dati della Federazione dei concessionari di pubblicità e della Fieg, ha intascato dalla pubblicità circa 36,585 milioni lordi di euro. Nulla a confronto con gli 850 milioni dei 75 quotidiani a pagamento. Eppure la raccolta della pubblicità dei giornali gratuiti cresce ad un ritmo impensabile per i quotidiani tradizionali. Da marzo 2006 a giugno 2006 le testate a pagamento hanno fatto registrare aumenti non superiori al 2,7% mentre la free press è salita con una media del

I numeri

6 MILIONI DI COPIE i giornali venduti ogni giorno in Italia (dati Fieg)

20 MILIONI DI LETTORI nel 2005 (ancora dati Fieg)

36,5 MILIONI DI EURO gli introiti da pubblicità nel primo semestre del 2006 per la free press (da marzo a giugno +15%)

850 MILIONI DI EURO gli introiti in pubblicità dei 75 quotidiani a pagamento (da marzo a giugno 2006 +2,7%)

30 MILIONI DI COPIE quelle della free press distribuite ogni giorno nel mondo (quadruplicate dal 2000)

19 MILIONI DI COPIE distribuite al giorno in Europa



Un cittadino straniero distribuisce un giornale free - press quest'estate a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INCHIESTA

Il boom della Free Press suona la sveglia ai giornali

Nascono 11 anni fa in Svezia. Un piccolo editore multimediale lanciò *Metro*: piccolo, agile. Ma soprattutto gratuito

LA «REPUBBLICA»
Ancora in sciopero: l'editore decurta la 13^a

«Non essere in edicola per due giorni consecutivi non è stata una scelta facile. Ma quel che è successo meritava una risposta dura, immediata, nettissima proporzionale alla gravità». Così in un comunicato il Cdr di *Repubblica* spiega il motivo dello sciopero del quotidiano (ieri e oggi) e delle altre testate del Gruppo Espresso. «Mai nella storia delle relazioni sindacali italiane, nemmeno durante le vertenze più aspre - prosegue il Cdr de *La Repubblica* -, le imprese avevano risposto agli scioperi dei propri dipendenti con una decurtazione della tredicesima. Lo ha fatto il Gruppo Espresso, in compagnia dell'editore Caltagirone, con un fronte degli editori spaccato su questo tema. Non è dunque un problema di soldi, ma un atto politico inqualificabile di sapore chiaramente intimidatorio. Una logica da padrone delle ferriere, applicata da un Gruppo che pretende di avere come ragione sociale la difesa dei diritti delle persone, della dignità del lavoro. Che ha un presidente che si professa liberal e vanta di avere la tessera numero uno del partito Democratico».

La free press in Italia

	Copie
Leggo <i>in 15 città</i>	1.050.000
Metro	850.000
City	750.000
E Polis <i>in 15 città</i>	780.000
24 Minuti <i>Roma e Milano</i>	450.000
Sport 24 <i>Roma e Milano</i>	350.000

pomeridiano *The Londonpaper*. In Francia, *Le Monde* ha concluso un accordo con il finanziere Vincent Bolloré, che già possiede il quotidiano gratuito *Direct Soir*, per la creazione di una joint-venture che pubblicherà il terzo quotidiano gratis della mattina di Parigi, entrando in competizione con *Metro* e *20 Minutes*. Bolloré si occuperà della raccolta pubblicitaria e del lato economico della testata; a *Le Monde* le responsabilità di stampa e contenuto editoriale. Il nuovo giornale si chiama-

rà *News Plus* e sarà lanciato all'inizio del 2007 in 250mila copie. La free press soppianderà i quotidiani tradizionali? Forse sì. Ma molti osservatori dimostrano cautela prendendo spunto dal caso tedesco. Se in Islanda la free press ha preso il largo in Germania, grande consumatrice di giornali con 22 milioni di copie vendute al giorno, la free press è praticamente inesistente. C'è solo un giornale, il *Business News*, che viene stampato in 80mila copie. Una goccia nell'oceano. Tan-

to che Mathias Dopfner, amministratore delegato del gruppo Exel Springer, il principale editore di giornali in Germania, recentemente ha azzardato la previsione che la free press starebbe fallendo. Secondo l'editore, allora, la crisi del quotidiano classico sarebbe solo passeggera e si risolverebbe «con una migliore interconnessione tra on-line e stampa» e «con una buona crescita dei vecchi giornali». Un po' come curare una polmonite con la sola aspirina.

15%. Si stima, al ribasso, che alla fine dell'anno la free press riuscirà a raccogliere 80 milioni di euro lordi. Tutto questo con una struttura organizzativa agile e meno costosa. In una recente intervista l'editore Grauso ha rivelato che una copia di *E Polis* gli costa 25 centesimi di euro. A un giornale tradizionale, invece, dalle cinque alle sei volte tanto. La differenza si spiega perché nei giornali gratuiti i costi della distribuzione sono ridotti all'osso (le edicole vengono aggirate), come minimi sono i costi del lavoro. Il giornale si costruisce con pochi giornalisti, redazioni snelle, molti collaboratori e agenzie. In molte testate non si sono poligrafici e i tecnici sono pochi. E l'Italia non è un'eccezione. Secondo il *Free Daily Newspaper* - un sito nato per volontà di Piet Bakker, professore associato al Dipartimento di Scienze della Comunicazione dell'Università di Amsterdam, con lo scopo di monitorare tutta la stampa gratuita - la diffusione mondiale della free press è quasi quadruplicata dal 2000 al 2006, passando da 7,8 milioni di copie al giorno alle oltre 30 raggiunte quest'anno. Anche in Europa l'andamento è il medesimo: 5,5 milioni di copie nel 2000, poco più di 19 nel 2006. Ma sono numeri soggetti a un rapido mutamento. L'elenco delle testate che nell'immediato futuro faranno il loro ingresso è notevole. Anche grandi gruppi editoriali - come la *News International* di Rupert Murdoch - hanno deciso negli ultimi mesi di entrare in gioco. A Londra, la *Associated Newspapers* di Lord Rothermere ha distribuito a settembre il primo numero del gratuito *London Lite*, mentre Murdoch ha fatto uscire il

IL MANIFESTO

«Tre milioni di euro per non sparire»

«Senza il vostro aiuto avremmo chiuso l'estate scorsa e non saremmo qui. Ma oggi dobbiamo prendere atto della gravità della crisi e passare dalla difesa all'attacco. Abbiamo bisogno di 3 milioni di euro nell'immediato. Per rinventarci e non sparire». Valentino Parlato, uno dei fondatori del Manifesto, apre l'assemblea degli Stati generali per discutere del proprio futuro con i lettori, gli azionisti, i sostenitori, i collaboratori e gli amici. Sollecita critiche, consigli e lancia un appello per salvare la testata dall'orlo del baratro per il peso di un debito di 25 milioni di euro accumulato in 35 anni. E annuncia la costituzione di una Fondazione del Manifesto, con una rete di sostegno e di iniziativa politica sul territorio. Un nuovo grido d'allarme quello di Parlato, con al fianco Gabriele Polo, il direttore del quotidiano comunista, e tutta la redazione. Che arriva dall'Auditorium di via Rieti, a Roma, ed è successo alla copertina del giugno scorso con su scritto: «Via Tomacelli, abbiamo un problema». E al recente doloroso avvio dello stato dello stato di crisi con cassa integrazione straordinaria e prepensionamenti. Tutta la stampa, e quella di sinistra in particolare, è in forte crisi. «Oggi vendiamo 25mila copie, compresi gli abbonamenti, mentre erano 50mila quando nel '94 Berlusconi salì al governo. Ma quando nel 2001 tornò a Palazzo Chigi per la seconda volta il nostro popolo ha detto: è ministra riscaldata e non ci ha comprato più», ha detto Parlato. Manifesto-Unità e Liberazione: queste tre testate insieme non superano le 100mila copie di venduto nelle edicole. «Eppure l'Unità - ha ricordato Parlato - un tempo vendeva un milione di copie ed Enrico Berlinguer mandò al Manifesto un contributo». Oggi invece «il Manifesto perde un migliaio di copie vendute l'anno, ovvero 300mila euro - sottolinea Emanuele Bevilacqua, consigliere delegato - e in un triennio ciò significa un milione di euro in meno». E Gabriele Polo rivela che l'uscita sul mercato di Liberazione diretto da Piero Sansonetti, ha sottratto al Manifesto 2000 copie. Ma l'ipotesi del giornale unico della sinistra non decolla.



Consorzio
Pescatori di Goro
Augura
Buon Natale

Consorzio Pescatori di Goro

Via A. Brugnoli, 298 - Goro (Fe)

Tel. 0533.793111

fax 0533.995079

www.copego.it

leri il discorso alla nazione del presidente palestinese «Negli ultimi mesi avete sopportato l'insopportabile»

Convocate insieme elezioni politiche e presidenziali
Scatta la protesta:
«Un nuovo voto è illegale»

Abu Mazen: tornare alle urne. Hamas minaccia

Nei Territori elezioni anticipate entro giugno dopo il fallimento della trattativa sul governo di unità nazionale. L'esecutivo di Haniyeh: «È un golpe». Negli scontri muore un ragazzo di 13 anni

«**HO DECISO** di rivolgermi al nostro popolo a causa delle sofferenze che ha subito negli ultimi mesi, durante i quali ha sofferto l'insopportabile». Ramallah, ore 12:00. Mahmud il moderato rompe gli indugi e lancia la sua sfida a Hamas. La sfida delle urne. La sfida

del voto per scongiurare quella dei kalashnikov. «Ho deciso di convocare elezioni presidenziali e legislative insieme», annuncia il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) al termine del suo discorso alla nazione trasmesso in diretta da Palestine Tv. «È un mio diritto costituzionale», sottolinea il rais. E ai leader di Hamas che l'accusano di golpe istituzionale dice: «Versare il sangue palestinese rimane vietato: non consentiamo di venire trascinati in una guerra civile».

«Tecnicamente, le elezioni non dovrebbero potersi svolgere prima della metà del 2007, probabilmente a giugno», puntualizza Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp e stretto collaboratore di Abu Mazen, spiegando che la procedura dovrà essere avviata con un decreto presidenziale e che in seguito l'aggiornamento delle liste elettorali potrebbe richiedere circa tre mesi. «Credo che questa decisione diluisce il rischio di una guerra civile», sostiene Erakat. La risposta di Hamas non si fa attendere. Il voto anticipato è un «golpe contro la volontà del popolo palestinese», denuncia il movimento integralista in un comunicato ufficiale. La protesta si trasferisce nelle strade: «Organizzeremo numerose manifestazioni per provare al presidente che noi siamo in maggioranza, e che il suo appello per le elezioni anticipate non è accettabile. Cominceremo oggi (ieri, ndr). Ci saranno manifestazioni in tutte le città per respingere il suo annuncio», proclama Ahmed Yusef, consigliere politico del premier Ismail Haniyeh, ferito ad un braccio mercoledì sera a Rafah quando sconosciuti hanno aperto il fuoco contro il convoglio del premier islamico. «Abu Mazen non può convocare elezioni anticipate perché questo è illegale e anticonstituzionale: noi non lo consentiamo, fra l'altro vietando, come

governo, che vengano usati locali pubblici per le operazioni di voto», avverte Mahmud al-Zahar, ministro degli Esteri nel governo Haniyeh. Per Hamas una via di uscita alternativa esiste ancora: quella della formazione di un governo di unità nazionale. «Noi vogliamo un governo di unità nazionale, ma - precisa il duro di Hamas - non quello che desiderano gli americani e gli israeliani: siamo ancora pronti per una soluzione palestinese». «Sono elezioni illegali», tuonano da Damasco i leader dei gruppi radicali palestinesi con base in Siria. Siamo allo scontro frontale. Per ora affidato alle parole, ma il timore è che presto esse siano sostituite dal linguaggio delle armi. Abu Mazen parla con foga, per quasi due ore, di fronte a seguaci di al-Fatah e a dignitari religiosi riuniti alla Muqata, il palazzo presidenziale di Ramallah e respinge le accuse lanciate nei suoi confronti da parte di Hamas. Esclude che nella notte di giovedì ci sia stata una cospirazione ai danni del premier Haniyeh quando, al valico di Rafah, il suo convo-



Una manifestazione di sostenitori del movimento Fatah a Gaza City, a sinistra Abu Mazen Foto di Mohammed Saber/Ansa-Epa

EMIRATI ARABI
Primo voto nel Paese
Eletta una donna

ABU DHABI Una donna è stata eletta membro del Consiglio nazionale federale degli Emirati arabi uniti nel corso della prima consultazione elettorale nella storia del paese. In tutto i cittadini chiamati al voto sono stati meno di 6.700, cioè l'un per cento degli 80.000 cittadini degli Emirati su una popolazione totale di 4,2 milioni di abitanti, in gran parte immigrati da paesi asiatici e Medio oriente. In palio di queste elezioni parziali ci sono 20 dei 40 posti del Consiglio nazionale federale, un organismo di carattere consultivo, senza potere legislativo. Un responsabile della commissione elettorale ha precisato che Amal Abdallah Al-Koubassi figura tra i primi quattro eletti nell'emirato di Abu Dhabi, dove 99 candidati, tra cui 14 donne, erano in lizza per quattro seggi del Consiglio nazionale federale. Koubassi ha ottenuto 265 voti, classificandosi al terzo posto.

La tensione è altissima
A Khan Yunes
miliziani di Hamas
aprono il fuoco
su militanti di Fatah



glio si è trovato esposto al fuoco di armi automatiche. Il rais contrattacca e stigmatizza che i sostenitori di Hamas siano affluiti a Rafah «armati di lanciarazzi, e non con fiori».

Con dolore il presidente rileva che con il completamento del ritiro israeliano da Gaza (settembre 2005) c'erano in cantiere numerosi progetti che avrebbero dovuto far decollare la economia. Se ciò non è avvenuto, sottolinea, è perché «qualcuno» si è ostinato a lanciare razzi contro Israele. Con il risultato che «invece che prosperità, abbiamo adesso miseria», denuncia il presidente.

Il rais critica pure il rapimento del caporale israeliano Ghilad Shalit da parte di miliziani legati a Hamas: «Ci è costato 500 morti, 4000 feriti, migliaia di case distrutte o danneggiate, e campi devastati», ha accusato. Per usci-

re dalla crisi, ribadisce Abu Mazen, è necessario che i palestinesi si allineino «con la legalità araba e la legalità internazionale», cosa che a suo parere Hamas non è disposto a fare. «Per rompere l'assedio - aggiunge deciso - occorre un nuovo governo», legittimato da nuove elezioni. È una sfida a tutto campo. Una sfida raccolta da Hamas.

In serata migliaia di manifestanti si sono radunati di fronte alla sede di Gaza del Parlamento palestinese per esprimere opposizione alle elezioni anticipate annunciate. E negli scontri tra gruppi armati è rimasto ucciso un ragazzo palestinese, ferita la nonna. Altre violenze sono esplose a Khan Yunes, nel nord della Striscia, quando sostenitori di al-Fatah sono scesi in strada (come accade in diverse città della Cisgiordania) per esprimere sostegno ad Abu Mazen.

Miliziani di Hamas hanno aperto il fuoco nella loro direzione. Gli attivisti di al-Fatah hanno risposto a mitragliate; almeno quattro dimostranti del partito di Abu Mazen sono rimasti feriti. Alla fine della giornata se ne conteranno venti. E nei Territori è iniziata un'altra notte di paura.

L'ANALISI Abu Mazen gioca la carta delle urne per rompere il patto pericoloso tra Hamas e l'Iran

La sfida coraggiosa del rais

I suoi più stretti collaboratori raccontano che a far decidere il presidente per le elezioni anticipate è stato l'abbraccio a Teheran tra il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad e il premier palestinese Ismail Haniyeh. Per Abu Mazen quell'abbraccio, supportato da un assegno di 250 milioni di dollari, chiudeva l'ultimo spiraglio alla trattativa per un governo di unità nazionale palestinese.

La sfida delle urne per evitare che i Territori divengano non solo un «Hamasland» ma una sorta di protettorato iraniano nel cuore del Medio Oriente.

È l'azzardo del rais palestinese. Un azzardo obbligato. Obbligato per non essere inesorabilmente ridotto a figura di contorno, meramente «decorativa».

Obbligato per non assistere passivamente alla cancellazione dell'autonomia politica palestinese. Obbligato, per quanto irta di ostacoli, è la via intrapresa da Abu Mazen, convinto, e a ragio-

ne, che dietro l'irrigidimento di Hamas vi sia la lunga mano, e le ambizioni di potenza, di Paesi, Siria e Iran, e movimenti, Hezbollah libanese, che non hanno mai nascosto la loro determinazione a usare la «causa palestinese» come una pedina sullo scacchiere mediorientale.

Il presidente Anp ha deciso le elezioni dopo l'abbraccio a Teheran tra Haniyeh e Ahmadinejad

Una via obbligata che nulla toglie al coraggio dimostrato in questo (cruciale) frangente da «Mahmud il moderato». Il coraggio di sfidare un movimento, Hamas, fortemente radicato nella società palestinese, e agguerrito. Un coraggio che oggi chiama in

causa Israele e la Comunità internazionale. Perché di fronte alla sfida delle urne (e delle piazze) lanciata dal presidente dell'Anp, non bastano più le parole di apertura pronunciate, anche nella sua recente visita a Roma, dal premier israeliano Ehud Olmert.

Le parole non bastano. Occorrono aperture concrete, immediate.

Così come il coraggio di Abu Mazen chiama in causa l'Europa, oltre che gli Stati Uniti. Anche qui: le parole di sostegno non bastano più. L'Europa, che è tornata a giocare un ruolo di primo piano nel vicino Sud Libano, deve tradurre idee in fatti, come la Conferenza internazionale di pace più volte evocata dal ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, anticipata con lo sblocco totale dei finanziamenti della Ue all'Anp di Abu Mazen.

Dietro l'azzardo del rais c'è la lucida consapevolezza che il tempo non lavora per la pace né per

il rafforzamento di una leadership disposta al dialogo (ma non alla resa) in campo palestinese. Non è stato l'«azzardo» di Abu Mazen a materializzare lo spettro di una guerra civile in Palestina. Quello spettro ha preso corpo dentro il fallimento della prova di governo da parte di Hamas,

Lui rischia tutto
Ora Israele, la Ue e gli Stati Uniti non devono lasciarlo solo

ed è stato alimentato a Teheran e a Damasco. Rischia tutto, il rais. La sua stessa vita, dimostrando un coraggio che non è appartenuto al suo predecessore, Yasser Arafat. Per questo merita rispetto. E sostegno.

L'INTERVISTA YAARIV OPPENHEIMER Il leader di Peace Now e deputato laburista israeliano: una guerra civile nei Territori metterebbe a rischio la nostra stessa sicurezza

«Israele non può stare a guardare, aiuti il presidente dell'Anp»

«Una guerra civile nei Territori metterebbe a rischio la sicurezza stessa d'Israele. Non dobbiamo essere spettatori di una resa dei conti tra Hamas e al-Fatah. Israele deve prendere posizioni e sostenere il presidente Abu Mazen. È il modo più efficace per farlo è riavviare il processo di pace». A sostenerlo è Yaariv Oppenheimer, segretario generale di Peace Now, il movimento pacifista israeliano, e parlamentare laburista. «Olmert - sottolinea Oppenheimer - ha affermato di essere disponibile a un negoziato senza pregiudiziali. È un'affermazione importante, impegnativa che va subito tradotta in atti concreti, come la fine dell'assedio di Gaza e la liberazione delle donne, anziani e minorenni palestinesi detenuti nelle carceri israeliane».

Il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha annunciato elezioni presidenziali e legislative anticipate. Hamas grida al colpo di Stato. Nei Territori aleggia lo spettro di una guerra civile. E Israele?

«Israele non può fare da spettatore a questo precipitare della situazione e tanto meno può pensare che una resa dei conti in campo palestinese possa rafforzare la nostra sicurezza. Non ci potrebbe essere niente di peggio per Israele di una "somalizzazione" dei Territori. L'anarchia armata favorirebbe la penetrazione nei Territori dei gruppi jihadisti della peggior specie sostenuti dal regime negazionista di Teheran...».

Non essere spettatori ma parte

attiva nelle vicende palestinesi. In che modo?

«Sostenendo il presidente Abu Mazen, rafforzandone la leadership, dimostrando al popolo palestinese che il dialogo è davvero l'unica strada per ottenere i propri diritti. Una strada praticabile...».

Questo in linea di principio. Ma in concreto cosa fare per rafforzare Abu Mazen? Schierare a suo fianco Tzahal?

«Non scherziamo: questo sarebbe il modo migliore per distruggere la credibilità di Abu Mazen agli occhi dei palestinesi. No, non si tratta certo di mandare in suo aiuto i nostri soldati ma di rilanciare da subito un processo negoziale che delinei un percorso, tappe, impegni concreti; un processo che abbia come

suo sbocco dichiarato una pace fondata su due popoli, due Stati, due democrazie».

Per ottenere questo obiettivo lei sarebbe disposto a sostenere la liberazione da parte di Israele del leader di al-Fatah Marwan Barghuti (oggi detenuto in un carcere israeliano con una condanna a cinque ergastoli per reati di terrorismo)?

«So che questo è un argomento estremamente delicato che deve tener conto della sentenza di un tribunale e di quelle famiglie che sono state coinvolte, da vittime, negli attentati attribuiti, anche se non da esecutore, a Barghuti. Non si tratta di abbassare la guardia nella lotta al terrorismo, ma d'altra parte tutti noi

in Israele sappiamo che Marwan Barghuti ha avuto un ruolo attivo nella definizione della tregua in atto a Gaza, così come è stato uno dei promotori del cosiddetto "Documento dei prigionieri" fatto proprio da Abu Mazen. Dal carcere Barghuti ha continuato a fare politica e non di certo all'insaputa del governo israeliano. Su queste basi dico: se la liberazione di Marwan Barghuti può contribuire ad una pace stabile tra israeliani e palestinesi, allora Israele può pagare questo prezzo...».

A proposito di "prezzi" da pagare per una stabilizzazione del Medio Oriente. Questo discorso può valere anche sul fronte israelo-libanese?

«Ritengo proprio di sì. È nell'interesse di Israele che il governo guidato da Fuad Si-

niora non sia fatto fuori da Hezbollah e dalle forze filoiriane. Anche qui si tratta di capire quale atto di apertura potrebbe rafforzare Siniora. Da questo punto di vista ritengo che un gesto estremamente significativo da parte israeliana sarebbe la decisione unilaterale di ritirarsi dalle Fattorie di Shebaa (l'area contesa nel Libano meridionale ancora oggi occupata da Israele, ndr)».

Lei parla di atti concreti per favorire il dialogo. Ma l'attuale governo israeliano è in grado di compierli?

«Deve esserlo, perché l'alternativa alla ripresa del dialogo non è il mantenimento, impossibile, dell'attuale status quo ma scenari di guerra ancora più devastanti di quello che abbiamo vissuto questa estate».

Voto in Iran, Rafsanjani in testa a Teheran Schiaccio ad Ahmadinejad

Il moderato sconfitto un anno fa alle presidenziali al primo posto per l'Assemblea degli esperti

AHMADINEJAD SCONFITTO DAL VOTO

popolare. Questo il clamoroso scenario che si stava a poco a poco delineando ieri sera in Iran mentre continuava con grande lentezza

lo spoglio delle schede. Fra i candidati all'Assemblea degli esperti, il fedelissimo

del capo di Stato, Mohammad Taqi Mesbah-Yazdi, risultava solo sesto, mentre al primo posto era Rafsanjani, l'uomo che un anno e mezzo fa Ahmadinejad superò al ballottaggio per le presidenziali. Questo era perlomeno il risultato che emergeva dallo scrutinio in corso nella circoscrizione di Teheran. L'Assemblea degli esperti è l'organismo che deve nominare la Guida suprema del Paese in caso di decesso o di impedimento. Oggi la Guida suprema è Ali Khamenei, della fazione conservatrice clericale, spesso in contrasto con gli integralisti «laici» legati al presidente Ahmadinejad. Questi ultimi perdono consensi un po' dappertutto anche nelle elezioni per i Consigli comunali. Clamoroso lo scenario che, stando all'agenzia semi-ufficiale Mehr, si profilava a Teheran. Qui i seguaci dell'ex-pasdarano conserverebbero solo 4 dei 14 consiglieri conquistati nel febbraio 2003. In quelle elezioni i sostenitori di Ahmadinejad avevano fatto il pieno lasciando agli avversari un solo seggio.

In ripresa nel Paese i riformatori, ma soprattutto la corrente dei moderati o conservatori pragmatici che fa capo a Rafsanjani. In molte circoscrizioni, Teheran compresa, innovatori e pragmatici si sono presentati assieme. Buoni risultati otterrebbero anche gli integralisti legati al clero sciita ed alla Guida suprema Ali Khamenei. L'affluenza è stata notevole, intorno al sessanta per cento. Anche questo spiegherebbe il calo percentuale di suffragi a favore degli ultraconservatori. Il loro straordinario exploit nelle municipali della capitale quattro anni fa ad esempio, dipese in gran parte dall'altissima percentuale di astensioni, che toccò allora il livello record dell'85%. Era il periodo in cui lo schieramento progressista era in caduta libera nei consensi fra i cittadini, delusi dal-

le mancate realizzazioni delle riforme promesse dal presidente di allora, Mohammad Khatami. Ieri sera alcuni rappresentanti dei movimenti riformisti si sono recati alla prefettura per protestare contro «la lentezza delle operazioni di scrutinio e l'assenza di qualsiasi informazione a proposito delle municipali di Teheran». La protesta si riferiva alla mancanza di notizie ufficiali, mentre l'agenzia Mehr, oltre ad attribuire 4 seggi al gruppo di Ahmadinejad, ne

In ripresa i riformatori e la fazione integralista legata alla Guida suprema Khamenei rivale del presidente

dava tre ai progressisti e 8 ai sostenitori del sindaco Mohammad Baqer Qalibaf, conservatore della fazione anti-Ahmadinejad. Un'altra agenzia non ufficiale, la Fars, segnalava una batosta per Ahmadinejad anche ad Isfahan, seconda città del Paese, dove la lista dei candidati a lui vicini avrebbe ottenuto solo 2 seggi su un totale di 13, i riformisti 4 e i conservatori tradizionalisti 7. Giovedì sera, alla vigilia del voto, una persona era morta e un'altra era rimasta ferita nell'esplosione di due bombe a Zahedan, nell'Iran sud-orientale. Secondo Abbas-Ali Kadkhodai, portavoce del Consiglio dei Guardiani, che sovrintende alle elezioni, gli scoppi non hanno colpito seggi elettorali e «non hanno ostacolato le operazioni di voto».

Le liste favorevoli al capo di Stato perdono consensi anche nelle comunali Alle urne il 60%



Operazioni di voto in un seggio di Teheran Foto di Hasan Sarbakhshian/Ap

LONDRA

Cherie Blair contro l'M16 per una spia

Una furiosa battaglia legale è in corso tra l'avvocato Cherie Blair, moglie del premier britannico, e i servizi segreti dell'M16 sui documenti top secret relativi alla spia nota come «Il grifone», un austriaco che fornì alla Gran Bretagna informazioni vitali sul programma atomico tedesco durante la Seconda guerra mondiale. Cherie, che rappresenta la famiglia dell'agente segreto, il cui vero nome era Paul Rosbaud, ha avanzato una richiesta formale all'M16, chiamato all'epoca SIS (Secret Intelligence Service) perché siano rese pubbliche tutte le carte relative alla vicenda, così che «i britannici possano adeguatamente apprezzare il contributo senza dubbio grandissimo che egli diede alla vittoria degli Alleati, con grande rischio personale».

L'Investigatory Powers Tribunal, l'organismo legale che sovrintende alla condotta dei servizi di intelligence ed è competente sull'argomento, non si è voluto esprimere sul tema, ma la famiglia Rosbaud ha deciso di andare avanti finché non verrà detta tutta la verità sul Grifone. Rosbaud, uno scienziato che si opponeva al regime nazista, fornì cruciali informazioni a Londra sui progetti per l'aereo a reazione, su radar, sulle bombe a lunga gittata V2 e sui tentativi tedeschi di creare la prima bomba atomica. Alla fine della guerra, Rosbaud fu portato via dalla Germania, indossando un'uniforme britannica, e si stabilì a Londra. Morì nel 1963.

L'M16 ha sempre detto no alla pubblicazione dei documenti, affermando che in quel dossier ci sono informazioni ancora rilevanti per la sicurezza nazionale.

Gli studenti rifiutano l'invito del presidente

Dopo le contestazioni all'università, Ahmadinejad ha offerto un incontro

GLI STUDENTI respingono l'invito ad incontrare Ahmadinejad. Il presidente si era detto disposto a ricevere i giovani da cui era stato aspramente contestato alcuni giorni fa in un'aula dell'ateneo Abu Kabir, a Teheran. Erano stati gli stessi universitari a chiedere un incontro per spiegare ad Ahmadinejad le ragioni della loro clamorosa iniziativa. Ma il capo di Stato avrebbe voluto trasformare l'udienza in un bagno di folla, ricevendo sì coloro che l'avevano fischiato e avevano scandito slogan ostili nei suoi confronti, ma assieme ad un probabilmente soverchiante numero di fedelissimi del regime accuratamente selezionati presso altri istituti. I giovani hanno subodorato la trappola e si sono tirati indietro.

A rivelare l'intera vicenda, dalla richiesta di un colloquio al sì di Mahmud Ahmadinejad fino al successivo e motivato rifiuto degli studenti, è stato un giornale vicino ai riformatori, l'«Ayan-deh No». Il giornale ha citato le parole di uno dei protagonisti della protesta, Neghar Zamanfar: «Dopo quanto accaduto, avevamo chiesto all'ufficio del presidente un incontro privato con lui. Martedì è arrivata la telefonata di convocazione del portavoce del governo, Gohar Hosein Elham», che era però estesa ad altri studenti.

Per i ragazzi era pronta una trappola Al colloquio sarebbero stati presenti anche i suoi sostenitori

A quel punto i ragazzi hanno deciso di non accettare l'invito. In una lettera hanno motivato il loro no, aggiungendo la denuncia del clima che si respira nei luoghi di studio in Iran, dove «nessuna persona che sia critica nei confronti del governo, viene autorizzata ad esprimersi». Nel testo lamentano anche che l'«Associazione islamica degli studenti universitari» (di tendenze progressiste) sia stata «distrutta» e che alcuni contestatori siano stati sospesi dai corsi. Ahmadinejad stesso aveva commentato l'episodio accaduto ad Abu Kabir nel suo weblog con queste parole: «Quando un piccolo gruppo mi ha insultato in tutta libertà, mi sono ricordato gli anni in cui ero studente, e sotto il regime laico (dello Shah) sostenuto dall'Occidente, non si potevano nemmeno respirare. All'epoca ogni insulto ai dirigenti del Paese era seguito da prigione e tortura, ma oggi, quando

una piccola minoranza ha insultato il presidente e ne ha bruciato le foto, la maggioranza degli studenti e dei professori rivoluzionari hanno sopportato con tolleranza quelle agitazioni». Nessuna menzione ovviamente della repressione che da anni subiscono gli oppositori del regime, una repressione intensificata da quando Ahmadinejad è stato eletto presidente. Nessuna parola nemmeno sul fatto che Ahmadinejad nel recarsi ad Abu Kabir si fosse portato dietro uno stuolo di sostenitori a bordo di autobus.

Lunedì scorso la contestazione e gli slogan contro il «tiranno» che stava parlando

COSTARICA

Ragazzo italiano ucciso, volevano il suo computer

SAN JOSÉ Lo hanno ucciso, con due colpi di pistola, per rubargli il computer portatile, bloccandolo all'uscita dell'albergo. È morto così a San José, in Costa Rica, Giorgio Gallo, studente di 21 anni originario di Maierà, nel Cosentino. Il giovane è stato portato subito in ospedale, dove però è morto dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico. Dei due assassini, fuggiti dopo il «colpo», non c'è traccia. Giorgio Gallo era arrivato venerdì a San José. Il giovane stava avviando un'attività imprenditoriale nel settore dei pannelli solari ed in Costa Rica avrebbe dovuto acquistare del materiale. Nel momento in cui è stato ucciso, Gallo si stava recando in un negozio di ceramica. Non era la prima volta che il giovane si recava in Costa Rica, dove aveva numerose conoscenze. Dopo avere sbrigato le questioni che lo interessavano per la sua attività imprenditoriale, Gallo si sarebbe dovuto recare in Nicaragua per trascorrere il Natale in compagnia della sorella Giuditta, che già si trova in Centro America, e della fidanzata. È stata Giuditta Gallo ad avvisare dell'omicidio i genitori, che vivono a Maierà e sono proprietari di un'attività commerciale a Diamante. Lo studente, dopo avere conseguito il diploma, si era trasferito a Milano, dove si era iscritto ad ingegneria elettronica. Edmondo Gallo, affranto dal dolore, ha raccontato all'Ansa le modalità dell'uccisione del figlio. «Gli sono saltati addosso in due - ha detto - per rubargli il computer portatile. Giorgio ha resistito e loro gli hanno sparato. È assurdo, ma è proprio così. Giorgio era un pezzo di pane e non faceva male a nessuno. Non era la prima volta che si recava a San José anche perché collaborava con un'associazione di beneficenza». Secondo il Ministero degli Esteri l'autopsia verrà compiuta oggi. L'ambasciata italiana sta facendo di tutto perché la salma possa essere rimpatriata il prima possibile.

IN PIAZZA A MOSCA

4000 contro Putin Arrestati in 50

La «marcia di chi non è d'accordo», così l'hanno chiamata, ha portato ieri in piazza a Mosca oltre 4000 persone decise a manifestare contro Putin. A guidare l'iniziativa, l'ex campione di scacchi Garry Kasparov, leader del Fronte Unito civile, determinato a raccogliere i pezzi di un'opposizione quanto mai eterogenea e litigiosa, non rappresentata in Parlamento e senza tribune televisive. La manifestazione è stata preceduta da intimidazioni e divieti e si è conclusa con una cinquantina di fermi.

Iraq, al Maliki apre le porte dell'esercito agli ex soldati di Saddam

L'annuncio del premier all'apertura della Conferenza di riconciliazione. Fu Bush a decidere di mandare a casa tutti i militari del rais rovesciato

A più di tre anni e mezzo dall'inizio della guerra, costata la vita a 2941 soldati americani e a centinaia di migliaia di iracheni, mentre Saddam attende l'esecuzione, il partito Baath, che ha amministrato il paese per decenni, viene riabilitato e torna ad essere uno dei soggetti della politica irachena. La decisione che testimonia la disperazione dei dirigenti di Baghdad e degli americani, era nell'aria da tempo e ieri è stata ufficializzata dal premier Al Maliki. Usando un insolito linguaggio conciliante il traballante capo del governo di Baghdad ha inaugurato ieri la «conferenza di riconciliazione», che proseguirà anche oggi, da lui stesso con-

vocata nel tentativo di fermare il caos e la violenza. Per questa ragione, e con il consenso degli americani (al Maliki si è consultato ieri in video-conferenza con Bush) il premier ha annunciato che «il nuovo esercito dell'Iraq apre le porte a tutti gli ex ufficiali» delle discolte forze armate di Saddam Hussein. Non solo: «Chiederò - ha detto il premier - al Parlamento di rivedere gli articoli della Costituzione riguardanti le commissioni sulla de-baathificazione e quella contro la corruzione affinché vi sia inserito il principio del perdono». Parallelamente i principali partiti iracheni, curdi, sciiti e sunniti, hanno avviato una trattativa per la fine

della violenza ed il rafforzamento del governo. La conferenza si è svolta nella zona verde di Baghdad e, per la prima volta, vi hanno preso parte anche alcuni ex-esponenti del partito Baath e addirittura rappresentanti di alcuni gruppi armati. Ad ascoltare il discorso del premier c'erano 250 delegati. L'elenco dei partecipanti è stato tenuto segreto, ma la presenza dei «nostalgici» è stata confermata da fonti ufficiali. Al Maliki non ha mancato di distinguere tra baathisti «buoni» (quelli che non si sono macchiati di sangue) e «cattivi» (che hanno sparato), ma, nonostante la segretezza, appare certo che anche rappresentanti

dei gruppi della lotta armata sono stati accolti e scortati nella zona proibita di Baghdad. È del resto noto che gli americani stanno segretamente trattando con i fuoriusciti del regime di Saddam. La svolta dunque c'è; la mossa del premier, per quanto ispirata dalla disperazione, rappresenta una radicale revisione delle politiche adottate subito dopo l'occupazione di Baghdad. Il primo «proconsole» di Bush, l'ambasciatore Paul Bremer, si fece consigliare dal faccendiere Ahmad Chalabi ed altri loschi personaggi allora sponsorizzati dalla Cia. Centinaia di migliaia di iracheni che, nella maggior parte dei casi, avevano aderito al

partito di Saddam solo per guadagnare un salario sono stati gettati nella miseria con le loro famiglie. Questo gravissimo errore ha rafforzato la guerriglia che ha facilmente reclutato tra gli epurati e drasticamente ridotto il consenso al nuovo corso. Ora, tardivamente, la dirigenza sciita corre ai ripari ed apre le porte agli ufficiali del passato regime, che, parzialmente, erano già stati accolti nelle forze armate. L'iniziativa del premier giunge tuttavia tardi e quando la situazione è già compromessa. Il presidente Talabani non si è fatto vedere ieri alla conferenza, ufficialmente per motivi di salute. Forse il leader curdo, che appare il più saggio tra gli

esponenti della politica irachena, è veramente malato, di certo i rapporti con gli sciiti non sono buoni. La trattativa sulla nuova legge sul petrolio si è incagliata. I curdi vogliono che siano le regioni (cioè loro) a decidere a chi vanno i proventi del petrolio, gli sciiti invece vogliono che il controllo avvenga a Baghdad dove loro comandano. E poi c'è Moqtada al Sadr. Anche ieri, mentre al Maliki parlava di «perdono» gli americani hanno compiuto un raid a Sadr City a caccia di miliziani sciiti ed il leader radicale minaccia ritorsioni. E a Baghdad sono stati scoperti ieri 53 cadaveri di sunniti rapiti e torturati.

Come è possibile che un Paese piccolo ossessioni o affascini Stati come Usa, Iran, Siria, Israele?

CIRCA QUATTRO ANNI prima di essere ucciso, quando era ancora primo ministro del Libano, Rafiq Hariri mi raccontò indignato una storia a proposito della sua lotta contro Hezbollah. «Volevano seppellire alcuni dei loro "martiri" morti combattendo contro gli israeliani davanti all'aeroporto internazionale di Beirut», mormorò

■ di Robert Fisk

«S

immagina cosa avrebbe significato? Noi volevamo mostrare al mondo una nuova Beirut e le tombe dei membri di Hezbollah sarebbero state la prima cosa che i turisti in arrivo in Libano avrebbero visto. Una volta sepolte, non sarebbe stato più possibile spostarli. Sono riuscito a fermarli». «Come?» chiesi. Hariri alzò semplicemente la mano destra in aria, per mettere fine all'argomento. Doveva aver raggiunto un compromesso con Sayed Hassan Nasrallah, segretario generale di Hezbollah. Non mi disse nient'altro. Solo Nasrallah oggi sa di che compromesso si trattasse, perché adesso l'aeroporto è stato rinominato Martyr Rafiq Hariri International Airport - l'anno scorso ad Hariri è toccato in sorte di diventare il «martire» associato ai nuovi terminali e alle piste di decollo - e gli stessi sostenitori di Nasrallah sono accampati nel centro di Beirut, a meno di cento metri dalla tomba di Hariri, a chiedere le dimissioni del governo eletto, sostenuto dal figlio di Hariri, Saad.

Bisogna andare nella Piazza dei martiri per percepire l'assoluta convinzione con cui gli sciiti del Libano (la setta religiosa più grande del paese, per quanto non la maggioranza) protestano contro il governo guidato dall'ex consigliere economico e amico di Hariri, Fouad Siniora. Centinaia di uomini della sicurezza di Hezbollah con i loro cappellini bianchi da baseball isolano le strade in modo da impedi-

Nei sit-in in Piazza dei Martiri si percepisce l'assoluta convinzione con cui gli sciiti protestano contro il governo Siniora

re il contatto con le truppe libanesi a guardia dell'antico palazzo ottomano di Siniora, in cui il primo ministro e i suoi alleati mangiano, dormono e lavorano. Controllano tutte le borse come i normali poliziotti. Ma i ministri sciiti hanno dato le dimissioni. Se la continua richiesta di Hezbollah per le dimissioni del governo è incostituzionale, altrettanto incostituzionale sembra essere il gabinetto di Siniora, adesso che non ci sono più gli sciiti. La manifestazione di massa della scorsa domenica a Beirut è terminata con il ritorno pacifico alle proprie case di centinaia di migliaia di manifestanti, sotto l'occhio vigile delle guardie di Hezbollah. Molti libanesi hanno erroneamente letto in questa conclusione della giornata il fallimento dei manifestanti - i sostenitori di Hezbollah non sarebbero emotivamente in grado di scatenare la violenza - ma si sbagliavano. I toni discreti della manifestazione hanno dimostrato la disciplina di Hezbollah, non la sua debolezza. Dal canto suo, il governo libanese



Bandiere libanesi sulle barricate davanti al palazzo del governo a Beirut. Foto di Khalil Hassana/Reuters

non dovrebbe dimenticare con quanta forza e crudeltà Hezbollah ha lottato la scorsa estate per 34 giorni contro gli israeliani. Forse non c'è stata la «vittoria divina» di cui si è vantato Nasrallah, ma certamente è stata una sconfitta per gli israeliani. Quando circa duemila di loro sono riusciti a entrare in Libano sono inorriditi nel vedere che alcuni dei combattenti di Hezbollah avevano uniformi israeliane e, fatto molto più grave, erano in possesso delle immagini di ricognizione aerea israeliana delle posizioni di Hezbollah in Libano. Hezbollah ricorre all'uso delle droghe come mezzo di scambio e nel sud del Libano è risaputo che gli uomini di Hezbollah smerciano droga con le guardie di frontiera israeliana in cambio delle immagini fotografiche di ricognizione. Alcuni dei membri di Hezbollah leggono l'ebraico e hanno subito capito quali dei loro rifugi erano stati identificati e quali erano rimasti nascosti agli israeliani. Quando la guerra ha avuto inizio, il 12 luglio, Hezbollah aveva già provveduto a evacuare i bunker noti agli israeliani e ha atteso il nemico nei rifugi in cemento armato sconosciuti ai nemici. Un sondaggio di opinione del centro per la ricerca e l'informazione di Beirut, per esempio, indica che il 73,1 per cento della popolazione è favorevole all'idea di un governo di unità nazionale (la stessa richiesta fatta da Hezbollah). Ma se si divide questo dato in base al gruppo religioso di appartenenza, risulta che il 94 per

Secondo un sondaggio più del 73% della popolazione è favorevole all'idea di un governo di unità nazionale

cento degli sciiti e il 50 per cento dei cristiani non considerano più legittimo il governo di Siniora, mentre l'83 per cento dei sunniti e il 90 per cento dei drusi è convinto dell'esatto opposto. L'ex generale Michel Aoun è il leader maronita bizzarro, spaventoso e messianico tra i cui sostenitori si trovano molti dei cristiani che si oppongono a Siniora. Aoun, che ha parlato alla manifestazione di domenica indossando un cappello e una maglietta di un arancione acceso, costituisce il fondamentale elemento multiconfessionale che consente a Nasrallah di affermare che le proteste contro il governo non sono solo sciite. Molti musulmani sunniti, drusi e cristiani favorevoli al governo sono convinti che la vera ragione del patto di Aoun con il «partito di Dio», è il suo desiderio di diventare presidente del Libano. Perché tutti siano così interessati a governare il Libano rimane un mistero per me e per molti libanesi, ma per via del disperante patto tra confessioni in vigore nel paese il presi-

dente dev'essere un cristiano maronita, cosa che lui per l'appunto è. Sono diversi i ministri del governo che pensano che Aoun sia uscito di senno. Per almeno due anni, fino a quando i siriani lo hanno cacciato a suon di bombe dal palazzo presidenziale nella zona est di Beirut con il permesso degli americani, nel 1990, si è illuso di essere il presidente del Libano, e di governare il paese con l'aiuto di soli tre ministri, tutti cristiani e di cui uno generale dell'esercito, dopo che i suoi potenziali colleghi musulmani se n'erano andati. Per tutto quel periodo un altro governo libanese governava nella zona ovest di Beirut, con un'amministrazione che alla fine si rivelò quella vera quando Aoun abbandonò il suo palazzo in fiamme in pigiama, su un mezzo blindato, per chiedere asilo presso l'ambasciatore francese. Nella personalità di Aoun sembra esserci una spaccatura profonda che lo porta a chiedere l'unità nazionale da un lato e a fare di tutto per dividere il paese dall'altro. Non ritenne un problema cercare di governare il Libano senza i ministri musulmani nel 1990, ma oggi considera una grave offesa che Siniora sia rimasto al posto senza membri sciiti nel suo governo. A chiunque abbia vissuto a Beirut quanto me (una trentina d'anni) sarà capitato prima o poi di sperimentare uno strano fenomeno che chiamo la sindrome della «domanda ovvia»; capire con un brivido che ci sono dei fatti straordi-

nari della vita che qui non sono mai stati seriamente studiati o su cui non si è riflettuto abbastanza. Com'è possibile, mi chiedo, che questo piccolo paese che probabilmente conta solo cinque milioni di persone può ossessionare, affascinare e alternativamente detestare o amare gli Stati Uniti, Israele, la Siria, l'Iran, le forze Onu di Francia, Italia, Germania, Spagna, India, Fiji, Cina, Turchia, Irlanda, Ghana, Polonia; com'è possibile che quando se ne pronuncia il nome improvvisamente il Libano occupa intere settimane di lavoro del consiglio di sicurezza dell'Onu? Questa settimana il principale responsabile dell'inchiesta sull'omicidio di Hariri presenterà un altro rapporto al segretario generale dell'Onu che potrebbe - o non potrebbe, se George W. Bush seguirà il consiglio di James Baker di mantenersi amica la Siria per poter contare sul suo sostegno in Iraq - indicare come responsabili del crimine gli assassini di Damasco. In parte l'influenza del Libano su paesi ben più pericolosi e potenti di lui è dovuta alla sua posizione strategica in Medio Oriente. Ma questo non basta a spiegare il fascino esercitato dal Libano. Credo che questo fascino sia piuttosto dovuto agli stessi libanesi e alla loro capacità di condensare in un piccolo paese tutte le contraddizioni (religiose, culturali, politiche, sociali) dell'enorme e terribile regione di cui il Libano fa parte. Qualsiasi crisi mediorientale qui si ripropone in minia-

Siria e Libano condividono la stessa storia, ma mentre la prima ha scelto «l'unità», il secondo ha scelto «la libertà»

tura, in una forma eterea ma pur sempre angosciante, nel suo popolo estremamente intelligente e cosmopolita. La guerra israelo-palestinese? Dai 200mila ai 360mila rifugiati palestinesi vivono in estrema povertà nei quartieri poveri del Libano. Sono i sopravvissuti del grande esodo arabo dalla Palestina in seguito alla fondazione di Israele, nel 1948. Quando nel 1982 Israele tentò di soffocare la resistenza palestinese nei territori occupati provò a soffocare la guerriglia in Libano con un'invasione sanguinosa e inutile finita con il terribile massacro dei palestinesi per mano degli alleati di Israele negli accampamenti di Sabra e Chatila. Quando ebbe inizio la guerra tra Iran e Iraq, per le strade di Beirut i sostenitori dei due bandi lottarono gli uni contro gli altri. Quando la guerra ebbe fine, Saddam spedì molti dei suoi carri armati e dei suoi blindati che per lui erano diventati superflui nientemeno che al generale Aoun, che stava combattendo contro i nemici baathisti siriani dell'Iraq.

La ragione sta nel fatto che i libanesi condensano tutte le contraddizioni dell'intera regione di cui fanno parte

Quando l'Iraq è caduto in preda all'anarchia dopo l'invasione del 2003, i palestinesi e i libanesi sunniti sono partiti da Tripoli e da Sidon per diventare attentatori suicidi contro le forze Usa in Iraq, mentre il conflitto interreligioso in Mesopotamia faceva tremare la terra tra i sunniti e gli sciiti del Libano. L'altro alleato di Nasrallah, la Siria, è lo stato arabo che getta l'ombra più sinistra sul Libano. La leadership siriana è composta per lo più da alawiti - un ramo degli sciiti - e la Siria è anche l'unico alleato arabo dell'Iran. Qualche anno fa scrisse che se l'esercito siriano avesse abbandonato il Libano sarebbe scoppiata un'altra volta la guerra civile, e se così non fosse stato, la Siria avrebbe fatto di tutto per scatenarla. Esattamente ciò che i libanesi adesso sospettano che la Siria stia minacciando di fare attraverso Hezbollah. Ecco perché gli uomini di Siniora parlano di un tentativo di colpo di stato iraniano-siriano. Ecco anche perché il leader dei drusi, Walid Jumblatt, è convinto che il ritiro militare della Siria dell'anno scorso sia stato sostituito da un terribile vicino che, attraverso la morte di personalità antisiriane in Libano, sta cercando di tornare. Un governo di «unità nazionale» darebbe più potere agli alleati libanesi della Siria. Sia il Libano che la Siria ottennero la loro indipendenza dai francesi nel 1946 e condividono una stessa storia e una stessa lingua. Ma come ha fatto notare Hazem Saghieh nel giornale arabo Al-Hayat, la Siria ha scelto «l'unità» mentre il Libano ha scelto «la libertà». Sarà difficile che la bandiera siriana sventoli felice accanto a quella libanese.

La Siria ha sempre guardato oltre se stessa, alla fratellanza araba e al nazionalismo. Il Libano invece guarda a se stesso, alle sue divisioni interreligiose, alle sue città divise. Se la Siria si è definita «il cuore pulsante dell'arabismo», il Libano si diceva contento di essere «l'unica democrazia del medio oriente», anche se entrambe le affermazioni erano più felici sulla carta che non nella realtà. Il populismo siriano sfidava l'individualismo libanese. Siamo tornati con le nostre forze militari nel Medio Oriente, con dei numeri senza precedenti; abbiamo fornito ai nostri alleati israeliani armi come mai prima. Siamo rimasti intrappolati in Iraq e stiamo subendo una sconfitta nel sud dell'Afghanistan. La guerra civile o qualcosa di molto simile è scoppiata nelle terre che occupiamo. Adesso lo stesso destino incombe sul Libano. Certo, l'America sosterrà il governo democraticamente eletto di Siniora contro l'asse del male dell'Iran e i baathisti siriani. Ma Siniora, «il nostro uomo» in Libano, è davvero nei guai. In tutta la regione si osserva il collasso inarrestabile del potere imperiale americano. Non sarà un momento felice; potrebbe essere terribile. Il Libano potrebbe essere la cartina di tornasole che proverà che è tutto vero.

Copyright The Independent (traduzione di Sara Bani)

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Furio Colombo e Antonio Paldello insieme a tutta la redazione de *l'Unità* abbracciano Eugenio Scalfari nel triste giorno della scomparsa della cara

SIMONETTA

Il coro delle Mondine di Bentivoglio sono vicine a Pierina e figlie per la perdita del caro

GIANCARLO BERGAMASCHI

Bentivoglio, 17 dicembre 2006

EZIO PAOLINI

A dieci anni dalla sua scomparsa, i familiari lo ricordano.

Casalecchio di Reno (Bo) 17 dicembre 2006

TOSCANA

Chianciano Terme



CAPODANNO AL GRAND HOTEL BOSTON****

DAL 30 DICEMBRE 2006 AL 2 GENNAIO 2007 (4 GIORNI - 3 NOTTI)

€ 280

Sistemazione in doppia per persona

Pensione completa dalla cena del 30 dicembre
alla prima colazione del 2 gennaio
Veglione e cenone di San Silvestro inclusi
Pranzo del 1 gennaio incluso

Supplemento singola per persona 90.00

Giorno supplementare in pensione completa:

In doppia € 60.00 a persona

In singola € 90.00 persona

Per informazioni e prenotazioni:

Telefono +39 - 06 - 4201 4533

Fax +39 - 06 - 4200 3836

www.grandhotelboston.it

info@iglideitaly.it

Prenotazioni online su: www.capodanno.it



La Prima

La Ferrari è risultata la migliore azienda italiana per qualità dell'ambiente di lavoro. La classifica è stata stilata dal Great Place to Work Institute sulla base della soddisfazione dei dipendenti. Il Cavallino ha preceduto Microsoft, Coca Cola Hbc, American Express e Sevel



BIALETTI IN BORSA NEL 2007 SI CERCANO GLI ADVISOR

La storica azienda di macchine per il caffè Bialetti si quoterà in Piazza Affari il prossimo anno. Ancora però non sono stati individuati gli advisor destinati a curare l'operazione. A fare chiarezza è l'amministratore delegato e vice presidente del gruppo, Alberto Piantoni, dopo alcune ipotesi di stampa che hanno indicato entro la prossima primavera la quotazione e individuato in Ubm e Centrobanca gli advisor.

POMIGLIANO, PROTESTA ALLA AVIO CONTRO LA CIG PER 250

Un gruppo di dipendenti dell'Avio di Pomigliano d'Arco (Napoli) ha effettuato un sit-in davanti allo stabilimento per protestare contro la decisione dell'azienda di avviare la procedura di cassa integrazione per 250 lavoratori della divisione Revisioni. Il provvedimento è stato adottato dopo i quattro incontri svoltisi al ministero dello Sviluppo economico che non hanno prodotto un recupero della commessa Alitalia assegnata all'israeliana Bedeck.

Pensioni, si scalda il clima in vista del confronto

I leader di Cgil, Cisl e Uil: dal governo pretendiamo una posizione univoca

ASSAGGI Il tavolo non c'è ancora ma sulle pensioni già ci si schiera, si precisa, si avverte. Dopo la finanziaria la riforma previdenziale è il terreno più scivoloso, per il governo e non solo. Ne sanno qualcosa i sindacati che a Mirafiori sono stati contestati su

pensioni e Tfr, non su altro. Fischiano gli operai hanno già dato a Cgil, Cisl e Uil un mandato chiaro: l'età pensionabile non si alza. Né per gli uomini, né per le donne. Preoccupano, poi, le diverse sensibilità che si registrano nella maggioranza, stretta tra la necessità di riportare equilibrio nella spesa previdenziale e quella di non intaccare i diritti dei lavoratori. I sindacati chiedono al governo di presentarsi con una proposta comune «perché - spiega il segretario della Cgil Guglielmo Epifani - affrontare un tema così con due o tre posizioni non è assolutamente possibi-

che cosa pensano su questa o quella materia». Le pensioni erano state portate come esempio, di qui l'equivoco. Abbastanza, tuttavia, per far mettere le mani avanti al leader della Cisl Raffaele Bonanni «Credo che Fassino voglia fare un referendum all'interno del suo partito. Se è così lo faccia pure, ma ai lavoratori ci pensiamo noi». Come ricorda il collega della Uil, Luigi Angeletti, i sindacati sottoporranno ai lavoratori un eventuale accordo sulla riforma.

C'è stato poi un fuoco di fila contro l'Inps i cui tecnici starebbero studiando l'innalzamento graduale a 62 anni per la pensione delle donne. Misura che porterebbe bei risparmi. L'ipotesi non è nuova, ma ora sarebbe contenuta in un dossier preparato per il governo. «Non c'è neppure l'ipotesi» taglia corto Epifani, «solo un lavoro d'ufficio dell'Inps che deve limitarsi a svolgere i suoi compiti. Non può



Operaio in una fabbrica di divani

MADE IN ITALY

«Qualità e ricerca per competere con la Cina»

Il **made in Italy** rappresenta un elemento di eccellenza e estrema importanza per il tessuto economico del paese, ma occorre che le piccole e medie imprese possano aumentare la loro dimensione in modo da accrescere la capacità di penetrazione sui mercati internazionali. A sostenerlo, nel suo intervento al convegno «Per un nuovo made in Italy» organizzato da Symbola a Milano è l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Nell'economia italiana, ricorda, vi è «una centralità assoluta delle piccole e medie imprese» che occupano in quattro settori - abbigliamento, automazione meccanica, arredamento, agroalimentare - il 90,7% dei dipendenti e generano il 77,6% delle esportazioni. Nonostante questo, secondo Profumo emerge «un problema dimensionale fondamentale. Le grandi imprese hanno più possibilità di creare reti lunghe» in grado di garantire maggiore penetrazione sui mercati rispetto alle pmi. E, riferendosi alla competizione internazionale con la Cina, secondo Profumo la via giusta per confrontarsi è «sulla qualità».

Il numero uno di Tod's, Diego Della Valle, sottolinea l'importanza della ricerca per le imprese, anche per sostenere la competizione di paesi come la Cina, i cui imprenditori cominciano ad avere la possibilità economica per venire in Italia e compiere acquisizioni.

Quanto alle produzioni, «chi deve andare all'estero per produrre, dato che alcune non sono più possibili in Italia - dice ancora Della Valle - lo faccia. Meglio produrre all'estero ma con anima italiana che un'azienda chiusa».

A favore delle pmi parla anche il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, per la quale occorre che la politica «crei le condizioni affinché queste aziende possano «crescere e internazionalizzarsi», ampliando così le opportunità di potenziamento per l'intera economia nazionale.

Il mandato delle fabbriche è chiaro: l'età pensionabile non si tocca, né per gli uomini né per le donne

Fassino: nessuna proposta di referendum Epifani sui 62 anni: l'Inps non può dare ricette né fare proposte

le». Né sarebbe opportuno «ritornarsi a gennaio con cinque tavoli aperti, ognuno dei quali molto difficile. Il governo decida l'ordine delle priorità». Hanno fatto discutere anche le parole del segretario Ds Piero Fassino che secondo il Corriere della sera proporrrebbe un referendum sull'argomento pensioni. Fassino ha smentito, «non ho proposto nessun referendum». «Discutendo con i giovani di Nens di come il Partito democratico può organizzare la partecipazione dei cittadini - ha spiegato - ho detto che sarebbe bello, periodicamente, consultare i suoi elettori per sapere

dare ricette, né fare proposte». Non gli spetta. Era stato proprio il leader della Cgil subito dopo le assemblee di Mirafiori a raccontare di essere rimasto colpito dai timori delle operaie che non intendono restare al lavoro «un giorno in più». A Bonanni pare «una cosa estemporanea» e per Angeletti si tratta «di una battuta del sabato pomeriggio». Garbati avvertimenti. L'Inps ha tuttavia fatto sapere che lo studio «riguarda elaborazioni fatte prima dell'estate, rientra nell'ambito della normale attività del Centro studi e non è stato richiesto dal governo né è un'ipotesi sulla quale si sta lavorando».

LAVORO Trenitalia taglia le spese e le cooperative appaltatrici (e subappaltatrici) mandano tutti a casa

I «desaparecidos» delle imprese di pulizia

FUORI Una trentina alla volta li stanno mandando tutti a casa. Per i circa ottanta addetti alle pulizie dei treni dipendenti della cooperativa Aurelia di Milano le festività hanno portato la disoccupazione. Il motivo? «Diminuzione del lavoro», dice l'azienda. Eppure non c'è di mezzo un prodotto che il mercato non chiede più ma un servizio che il mercato invoca a gran voce, soprattutto ogni volta che rimbalza la notizia di qualche carrozza fer-

roviaria infestata dalle zecche. Il lavoro, dunque, ci sarebbe eccome. Anche perché se già i treni italiani non luccicavano di pulizia quando per ogni convoglio venivano utilizzate dodici persone, figuriamoci come saranno quando gli addetti alle pulizie per un Eurostar saranno solamente tre. Ma poiché le Ferrovie dello Stato - con le casse svuotate dalle finanziarie soffocanti di Tremonti e Berlusconi - stanno tagliando le spese, anche lungo la catena degli appalti e dei subappalti scattano tagli drastici. «Pagano i lavoratori e gli utenti dei treni», commenta amaramente Ferdinando Me-

stroni, responsabile delle vertenze della Cub (Confederazione sindacale di Base) alla quale si sono rivolti i lavoratori licenziati.

Tutti a casa, dunque, alla faccia del contratto a tempo indeterminato del settore degli appalti

Il caso della «Aurelia» di Milano. Con le feste per gli addetti arrivano le lettere di licenziamento

ferroviari. Difficile persino intraprendere iniziative legali sia per lo status giuridico che accompagna i dipendenti di una cooperativa sia perché di fronte c'è un labirinto di società a scatole cinesi. Unica «alternativa» offerta finora ai primi trenta licenziati: un lavoro per un'altra cooperativa che agisce in subappalto per l'Amsa (l'azienda municipale per la nettezza urbana di Milano): ripulitura dei muri dai graffiti. Ma a due condizioni: «nessuna garanzia sul numero di giornate di attività (e quindi di retribuzione) e l'onere di procurarsi a proprie spese tutta l'attrezzatura necessaria. Troppo anche per

persone con il disperato bisogno di un lavoro, in prevalenza immigrati stranieri. «Queste persone sono proprio considerate come merce da utilizzare e poi buttare via - sottolinea Maestroni - noi terremo le vie legali, ma ci aspettiamo anche un intervento istituzionale. Mercoledì incontreremo l'assessore provinciale al lavoro e alle crisi occupazionali che ha raccolto il nostro appello».

Una cosa è certa: se nei prossimi mesi i treni saranno (ancora) più sporchi la colpa non sarà da attribuire alla poca voglia di lavorare degli addetti alla pulizia.

Metalcam, in Valcamonica i lavoratori diventano azionisti

Nell'azienda, di proprietà di Roman Zaleski, 90 dei 270 dipendenti hanno deciso di acquistare quote di una società che detiene il 10% del capitale

■ C'è chi parla di un nuovo modello di democrazia economica e chi si limita a prendere atto dell'opportunità per gli operai di guadagnare qualcosa in più. Ma tutti rilevano, pur con diversi entusiasmi, la novità del progetto Metalcam, l'azienda metalmeccanica di Breno, in provincia di Brescia, che ha deciso di cedere ai propri dipendenti il 10% del capitale sociale. Quota di non poco conto, visto che il sito siderurgico di proprietà del finanziere franco-polacco Roman Zaleski (forgiati per il mercato petrolifero) fattura ogni anno circa 120 milioni di euro e alla Lavoro Spa, società appositamente costituita per raccogliere

le partecipazioni dei lavoratori, verrà trasferito un decimo delle azioni, per un valore di circa 15 milioni di euro. Ma i punti di forza dell'iniziativa Metalcam, che dovrebbe diventare operativa a gennaio, non si limitano alla rilevanza economica: agli operai ed impiegati che aderiranno sono, infatti, state assicurate garanzie sulla possibilità di influire realmente nella gestione aziendale (esprimeranno un consigliere d'amministrazione, secondo il principio una testa un voto) e di uscire dall'azionariato in ogni momento in caso di ripensamenti (l'azienda si è impegnata a ritirare le azioni di chi voglia vendere).

Non a caso, su 270 dipendenti, le adesioni al progetto sfiorano già il 40%. E se normale può sembrare la disponibilità da parte della Fim-Cisl, sindacato da sempre favorevole a forme partecipative della forza lavoro nelle imprese, meno scontata la posizione «neutrale» della Fiom, storicamente avversa a simili iniziative. «Abbiamo deciso di non sponsorizzare ma nemmeno di boicottare il progetto - spiega Franco Ballerini, segretario Fiom della Valcamonica - perché si tratta di un'azienda seria e ricca, che non ha certo bisogno di speculare su 2 o 3 milioni di euro. Come in ogni investimento ci sono opportunità e rischi, ma se andrà bene

centinaio di lavoratori guadagnerà ogni anno qualche soldo in più». Le risorse per partecipare alla Lavoro Spa arriveranno dal conferimento alla società del Tfr dei lavoratori, anticipato dall'azienda per quasi 2 milioni di euro, e per il resto da un finanziamento bancario: il dividendo annuo di 1,7 milioni di euro servirà sia a pagare il prestito sia a remunerare gli azionisti, in modo da estinguere entro 10 anni il debito con il sistema creditizio e far recuperare ai lavoratori tutto il capitale investito. «La Metalcam può essere un primo modello d'azionariato dei lavoratori per cambiare la faccia del capitalismo moderno -

commenta Alessandro Poni della Fim - anche se ci sono delle caratteristiche specifiche che non sempre si trovano. Si tratta infatti di una società sana, con ampi margini operativi e con solidi supporti dalle banche».

Così, forti della conoscenza acquisita sul campo in anni di lavoro, 92 dipendenti hanno deciso di investire in proprio. «Il rischio c'è, nel caso in cui l'azienda dovesse andare male - dice Mauro Ducoli, operaio alla Metalcam da 25 anni - ma si tratta di un rischio calcolato. Sono finiti i tempi in cui si faceva fatica a tirare la giornata facendo colate: oggi c'è molto lavoro e gli ordini ci assicurano 5 o 6 anni rosei, en-

tro i quali recupererò comunque il 60% dei miei 15mila euro. E una volta estinto il debito bancario, potrei guadagnare 2mila euro all'anno». Sugli stessi toni Marco Rozzini, impiegato: «Mi piace l'idea di partecipare nel mio piccolo alle quote dell'azienda per cui lavoro. Mi sono fidato della sincerità dell'offerta e penso che la Metalcam voglia mantenere alto il tasso di qualità del lavoro». Superati i timori iniziali, anche Danilo Solari ci ha messo i 9mila euro del suo Tfr già maturato: «Ero spaventato dai tempi lunghi dell'investimento, ma il progetto sembra fattibile. In fondo la Metalcam esiste da oltre 50 anni e continua a macinare utili».

COMUNE DI SINISCOLA

Avviso relativo agli appalti aggiudicati
I.1 Comune di Siniscola Servizio Pianificazione Urbanistica e Gestione del Territorio, via Roma n. 125 08029 Siniscola (NU) tel. 0784/870865, fax 0784/878300, e-mail: urbanistica@comune.siniscola.nu.it;
II.1.1. Realizzazione del Servizio Informativo Territoriale Comunale;
II.1.2. Appalto di servizi categoria 7;
II.1.4. Affidamento del Servizio relativo alla realizzazione del Servizio Informativo Territoriale Comunale;
II.2.1. 367.500,00 Euro + I.V.A. al 20%;
IV.1.1. Aggiudicazione mediante procedura Aperta;
V.1.1. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa;
IV.3.2. numero del bando di gara nella G.U. 48499/2006 del 08.03.06;
V.1.1. data di aggiudicazione: 17.11.06;
V.2. numero di offerte ricevute: 5;
V.3. Atlantis s.p.a. - Via San Tommaso D'Aquino n. 18 - 09134 Cagliari
V.4. Valore finale totale dell'appalto: 367.500,00 Euro + I.V.A. al 20%
V.5) no;
VI.1) no;
VI.3.1) Comune di Siniscola - Servizio Pianificazione Urbanistica e Gestione del Territorio - Via Roma n. 125 08029 Siniscola (Nu) - Tel. 0784/870865 - Fax 0784/878300;
VI.4) data di spedizione del presente avviso alla G.U.E. 01.12.06
Il Responsabile del Servizio - geom. Piero Scano-

Sei miliardi di euro per la tavola di Natale

In media, nel mese di dicembre, ogni famiglia spenderà in prodotti alimentari 750 euro

CARISSIMO NATALE Più di 6 miliardi di euro saranno spesi per l'acquisto di prodotti alimentari e oltre 9 miliardi per i non alimentari. Quasi 10,5 miliardi saranno «assorbiti» dal pagamento dell'Ici e delle rate per acquisti già effettuati, oltre 1 miliardo solo per gli

spostamenti in macchina, parcheggio compreso, legati allo shopping natalizio. Ammonta a 750 euro a famiglia la spesa media a dicembre per i prodotti alimentari, in crescita costante dal 2002, soprattutto nel sud. Rispetto all'anno scorso, cresce la quota di alimentari nel «paniere» di acquisti legati al Natale (dal 39,3% al 40%), diminuisce leggermente quella di non alimentari (dal 60,7% al 60%); si rafforza la quota di elettrodomestici (3,4%), elettronica e prodotti informatici (4,1%), di profumeria e cura della persona (3,3%), e di giocattoli (3,3%, con 502 milioni di acquisti previsti). Diversificati gli atteggiamenti delle famiglie sul territorio: nel nord-ovest si spende di più per

mentare e pellicceria (dal 14,5% al 14% a 2.135 miliardi) e quella dei prodotti farmaceutici (dal 6,1% al 5,6%) ma anche quella dei mobili e degli articoli per la casa (dal 6,1% al 5,9%). La spesa per consumi natalizi è concentrata nelle regioni del nord. Dei 15,2 miliardi di spesa aggiuntiva stimati per il mese di dicembre, 8,1 (pari al 53,6%) sono imputabili infatti alle regioni del nord, poco più di 3 miliardi (il 20,1%) alle regioni centrali e 4,1 (il 26,3%) al sud e alle isole. La spesa dell'effetto Natale cresce al nord del 5,6% rispetto al 2005, a fronte del +3% registrato al centro e del 2,5% segnato nel Mezzogiorno e nelle isole. Se le famiglie in media nazionale spenderanno nei negozi 1.926 euro (contro i 1.903 del 2005), 638 dei quali imputabili all'effetto Natale (618 nel 2005), a fronte dei 2.124 euro spesi dalle famiglie del nord quelle del sud e delle isole ne spendono appena 1.705.

Analisi del Centro studi di Confcommercio sui consumi di fine anno Crescono le spese per i prodotti informatici

Analisi del Centro studi di Confcommercio sui consumi di fine anno Crescono le spese per i prodotti informatici



Foto Giulia Muir/Ansa

Le spese di Natale

Dati in milioni di euro (mese di dicembre)	Spesa	%
Alimentari e bevande	6.073	40,0
Non alimentari	9.128	60,0
Prodotti farmaceutici	854	5,6
Abbigliamento e pellicceria	2.135	14,0
Calzature, articoli in cuoio e da viaggio	481	3,2
Mobili, articoli tessili, arredamento	898	5,9
Elettrodomestici, radio, tv e registratori	511	3,4
Informativa, telecomunic., telefonia	629	4,1
Foto-ottica e pellicole	106	0,7
Generi casalinghi durevoli e non durevoli	275	1,8
Utensileria per la casa e ferramenta	600	3,9
Prod. di profumeria e cura della persona	498	3,3
Cartoleria, libri, giornali e riviste	511	3,4
Supp. magnetici audio-video, strum. musicali	235	1,5
Giocchi, giocattoli, art. sport e campeg.	502	3,3
Altri prodotti	893	5,9
TOTALE	15.201	100,0

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Confcommercio

P&G Infograph

CIOCCOLATINI E battaglia legale tra Ferrero-Rocher e la sua copia «made in China»

Si allunga l'elenco delle dispute legali per l'imitazione di marchi e prodotti celebri da parte dei cinesi. Il nuovo caso è quello del Ferrero-Rocher.

Il caso, cui ha dedicato un intero articolo, con richiamo e foto in prima pagina, il *Financial Times*, è stato anche al centro dei colloqui tra il responsabile del commercio di Pechino, Bo Xilai e il commissario Ue, Peter Mandelson.

Il rappresentante dell'Unione europea, sottolinea il quotidiano economico britannico, ha portato ad esempio dei problemi legati all'imitazione dei marchi e alle incertezze legali per le imprese occidentali in Cina proprio il cioccolatino della casa di Alba. La diatriba legale sul Rocher vede contrapposta la Ferrero alla cinese Montresor Food. La corte suprema di Pechino deciderà il mese prossimo la sorte del Tresor Dore, la versione cinese del Ferrero Rocher. Il gruppo alimentare italiano chiede ai giudici di far ritirare dagli scaffali il cioccolatino made in China e anche un risarcimento di circa 90mila dollari.

L'azienda dolciaria ha ottenuto nel gennaio scorso una prima significativa vittoria in Cina contro la contraffazione del Rocher: l'alta corte di Tianjin ha infatti ingiunto alla Montresor di mettere immediatamente fine alla produzione di cioccolatini impacchettati in modo identico a quelli dell'azienda italiana.

La società cinese è stata inoltre condannata a pagare alla Ferrero un indennizzo di 87mila dollari. I cioccolatini cinesi riportano un diverso logo ma hanno la stessa apparenza e pressoché un identico gusto.

Marchionne: entro il 2008 300mila Ducato all'anno

La Fiat punta a produrre 300mila Ducato entro il 2008. Lo ha detto l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne in occasione delle celebrazioni del 25mo anniversario dello stabilimento Sevel di Atessa.

Lo stabilimento, nato nel 1981 in joint venture con la francese Psa, produce il veicolo commerciale Ducato: del nuovo modello sono già stati venduti 110mila pezzi, facendo attestare le vendite 2006 a 230mila unità; per il 2007 l'obiettivo è raggiungere 260mila unità.

Lo stabilimento abruzzese produce oggi mille Ducato al giorno e dà lavoro a 5.757 persone oltre a mille lavoratori interinali.

GLI ABITI DA LAVORO ARGON LI RICONOSCETE OVUNQUE.



ABITI DA LAVORO

FORNITORE UFFICIALE
DI PRIMARIE AZIENDE
DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE
NAZIONALI E INTERNAZIONALI.

ARGON sette s.r.l. - via Provinciale, 160 - 40056 Crespellano (Bo)
tel. 051.96.40.60 - fax 051.96.42.63 - commerciale@argonsette.it

Aderisce a  Impronta Etica www.improntaetica.org

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
PLACIDO RIZZOTTO
 di Pasquale Scimeca
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

17
 domenica 17 dicembre 2006

Unità
LO SPORT

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
PLACIDO RIZZOTTO
 di Pasquale Scimeca
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Curling

Nella finale degli Europei a Basilea la Nazionale femminile italiana di curling ha perso 9-4 con la Russia ma ha conquistato un prestigioso argento. Brave le ragazze allenate da Rodger Gustaf Schmidt (Diana Gaspari, Giulia Lacedelli, Giorgia Apollonio, Violetta Caldart ed Eletra De Col)



Basket 12,00 SkySport2



Auto 20,00 Eurosport

IN TV
 ■ **08,45 SkySport2** Snowboard
 ■ **09,45 Rai3** Sci, gigante 1/a manche
 ■ **10,15 SkySport2** Basket, femminile
 ■ **11,00 SportItalia** Toyota Cup
 ■ **11,55 Italia1** Auto, Grand Prix
 ■ **12,00 SkySport2** Basket, Udine-Mtp
 ■ **12,40 Rai3** Sci, gigante: 2/a manche

■ **13,30 SportItalia** Si Live 24
 ■ **14,00 SkySport2** Wwe Raw
 ■ **17,15 SportItalia** Motorzone
 ■ **18,00 SkySport1** Volley, camp.italiano
 ■ **19,10 Rai2** Domenica Sprint
 ■ **20,00 Eurosport** Auto, gara dei campioni
 ■ **22,35 Rai2** La Domenica Sportiva

Spettacolo Gila e Mutu: il sorpasso non c'è

Al Franchi Fiorentina-Milan finisce 2-2, doppietta dei due attaccanti. Il rossonero pareggia all'89'

CHISSÀ COSA darebbe Cesare Prandelli perché le partite finissero al minuto 89 anziché sessanta secondi dopo. Di sicuro, se così fosse, la Fiorentina avrebbe tre punti in più nella sua classifica ad handicap giacché dopo la beffa col Palermo (gol in extremis

di Amauri per il 3-2 rosanero) ieri è arrivata anche quella con un Milan incrociato e tutt'altro che uscito dalla crisi di gioco che lo attanaglia da settimane. A portar via un punticino tanto pesante (evitato per lo meno il sorpasso viola in graduatoria) quanto inaspettato da Firenze ci ha pensato il reddivo Gilardino con una doppietta che, a consuntivo, ha rappresentato anche gli unici lampi dell'opaco pomeriggio rossonero. Una rete in apertura (al 3', tocco morbido su imbeccata del fischiatore ex Brocchi) e una in chiusura (colpo di testa in mischia su angolo di Gourcuff) a punire le distrazioni di una Fiorentina che ha invece dominato il resto della gara e che avrebbe meritato i tre punti che sarebbero valsi il sorpasso in classifica. Se così fosse stato, l'eroe sarebbe stato il solo Adrian Mutu, uno il cui nome non è mai rientrato tra le stelle del calcio mercato estivo. Ripudiato dal Chelsea multimilionario, ai margini nella Juventus scudettata e poi punita, il rumeno non ci ha pensato due volte a sposare il progetto Fiorentina guidato da quel Cesare Prandelli che (erano i tempi di Parma) gli aveva fatto vivere un'annata da record. Oggi, Mutu, è uno dei giocatori più in forma del campionato e con la doppietta di ieri ha raggiunto Totti e Rigano a quota 9 reti come capocannoniere provvisorio del campionato. Il punto del pari era arrivato al 19' su calcio di rigore (fallo di mano di Kaladze per anticipare Toni) mentre il sorpasso giagliato a un quarto d'ora dalla fine quando aveva raccolto un cross di Pa-

squal e freddato Kalac con un destro preciso e potente. Pareva, insomma, l'ennesima sfida vinta dall'alchimista Prandelli che davanti al Franchi delle grandi occasioni (43mila spettatori e bellissima coreografia della curva Fiesole con migliaia di bandierine bianche e viola a rappresentare il Ponte Vecchio) aveva varato un 4-4-2 in cui il centrocampo a rombo (Gobbi e Donadel a far legna, Montolivo e Liverani sui vertici alto e basso) ha stravinto la battaglia con gli appannati Pirlo e Seedorf e i generosi ma nulla più Gattuso e Brocchi. L'incantesimo viola, però, si è spezzato nel famigerato minuto 89 che ormai in riva all'Arno è vissuto come una maledizione. Ancelotti, invece, benedice quel lampo che, almeno per un po', lo terrà lontano da graticole e processi.



Un contrasto tra Luca Toni e Kakha Kaladze. Foto di Lorenzo Galassi/Agf

Serie A, oggi in campo

Ore 15

Ascoli-Torino
Trefoloni

Catania-Empoli
Bergonzi

Inter-Messina
Stefanini

Livorno-Lazio
Pantana

Parma-Chievo
Morganti

Reggina-Sampdoria
Brighi

Siena-Atalanta
Orsato

Ore 20,30

Roma-Palermo
Rizzoli

UDINESE-CAGLIARI Friulani scatenati: 3-1 Galeone si prende tutto Rossoblù mai in partita

Nell'altro anticipo l'Udinese ha battuto il Cagliari per 3-1, con gol di Pinzi al 17, la quinta al 27 e Obodo a inizio ripresa e il primo gol in A di Cocco alla fine. Eccellente il tridente bianconero, con Di Natale e Barreto che firmano un assist a testa. Difficile però capire cosa scatti nella testa di Sulley Muntari, centrocampista ghanese di 22 anni. Già avanti per 2-0, a fine primo tempo compie due fallaci a centrocampo su Capone, l'arbitro Herberg non può non espellerlo. Muntari è al quinto rosso in quattro stagioni e 108 presenze nell'Udinese. Gianni Galeone comunque può

esultare per la seconda vittoria in nove partite, la zona Champions League è lontana altri tre punti. Malesani e De Biasi che piacciono al patron Giampaolo Pozzo debbono aspettare la fine della stagione, quando lui smetterà di allenare. Marco Giampaolo, due gare (con la Sampdoria e il Palermo) se l'è aggiudicate in tutto il campionato. A fine novembre con il Cagliari era arrivato a dieci partite utili consecutive, adesso la ricaduta: in trasferta due sconfitte di fila. Al Friuli il Cagliari ha perso tutte e sette le ultime partite, il presidente Cellino non è contento.

SERIE B Rossoblù vincenti a Trieste (3-1) da soli in vetta. A Lecce il derby lo vince il Bari Bologna, la testa è tutta tua. Ok Rimini e Genoa

Il Bologna si impone a Trieste (3-1) in maniera cinica e disinvoltata, guadagnando i tre punti in palio e con essi il primato solitario, in attesa dello scontro diretto contro la Juventus di martedì prossimo e del recupero Juve-Cesena. È subito calcio vero con il Bologna in rete già alla prima puntata offensiva: tocco di Bellucci verso destra, difesa locale addormentata e Della Rocca batte agevolmente Rossi con un diagonale. Al 12' clamorosa entrata di Terzi su Testini in area ospite, sul quale il direttore di gara fa proseguire, negando alla Triestina il primo rigore. Al quarto d'ora Bologna vicino al raddoppio con Bellucci servito da Amoros. Ma gli emiliani segnano co-

munque al 29' su un'altra azione contestata: contrasto tra Lima e Della Rocca al limite dell'area locale, il giuliano finisce a terra e ne approfitta Bellucci, che si infila in area e batte Rossi in uscita. La Triestina riduce le distanze al 42', con una girata di Graffiedi a botta sicura (posizione contestata dagli ospiti). Nella ripresa, scarse le emozioni fino al 26', quando Rossi, in uscita, provoca la caduta in area locale del neocentrato Zauli ma Bellucci spreca il rigore. Poi la gara viene interrotta per 10' a causa dello spegnimento di alcuni riflettori. A gioco ripreso il Bologna chiude ogni discorso con una deviazione di Meghini, ispirato da una travolgente azione sulla destra di Bellucci. Importante la vittoria del Rimini sul Piacenza

(2-0) che permette ai romagnoli di conquistare il secondo posto, dopo una gara quasi a senso unico nella quale i padroni di casa hanno confermato di essere micidiali nella ripresa e di avere uno degli attacchi più prolifici della serie B (autogol di Nef e gol di Moscardelli). Al terzo posto il Genoa: bella e micidiale davanti, a tratti di nuovo travolgente come a inizio stagione, ma imprecisa e traballante dietro, la squadra di Gasperini batte 3-2 il Frosinone grazie a un primo tempo spumeggiante e a una ripresa tutta affanni e grinta. Mentre sul neutro di Perugia il Napoli ha pareggiato 0-0 con il Mantova, bella la vittoria del Bari a Lecce 3-1 (gol di Carrus, Ganci, Diamoutene su rigore e Santoruvo) in una gara però pun-

IL CASO In un'intervista a Dribbling l'ex commissario della Figc attacca: «Non mi sono dimesso, sono stato dimesso» Guido Rossi: «Nessuno vuole cambiare davvero il calcio»

L'amarezza del professore. «Mi hanno dimesso senza darmi la possibilità di lavorare, perché non c'era e non c'è nessuna volontà di cambiare le regole». Questa la verità dell'ex commissario straordinario della Federcalcio Guido Rossi, attuale presidente della Telecom. Un incarico che a Rossi costò la poltrona in via Allegri, giudicata incompatibile dai vertici dello sport con la guida di un'azienda che sponsorizza la Coppa Italia e che trasmette via Internet le gare di serie A. Legami commerciali che il manager avrebbe dovuto gestire per conto di entrambe le parti. Così, dopo aver guidato la Figc per quattro mesi nel pieno della bufera di Calciopoli, il 18 settembre scorso si è dimesso. Un scelta imposta, come ha ribadito ieri in un'intervista al programma della Rai

Dribbling: «Io non mi sono dimesso, ma sono stato dimesso, e così non mi è stata data la possibilità di lavorare fino alla fine di novembre, entro cui mi ero proposto di formulare le nuove regole. Ma non mi è stato permesso». Perché, sempre a detta di Rossi, il calcio italiano non vuole voltare pagina: «Non credo che ci sia nessuna volontà da parte dei dirigenti di cambiare realmente le regole e penso che le cose non cambieranno mai, perché i conflitti di interesse nel calcio sono istituzionali: i controllori che sono nominati dai controllati creano situazioni discutibili». L'ex commissario federale è molto scettico anche sulla legge sui diritti televisivi, tramite cui il Governo punta a una redistribuzione più equa delle risorse tra i club, sul modello di quanto già av-

viene in gran parte d'Europa: «Mi pare difficile che una nuova legge possa apportare migliorie, senza che prima venga effettuata una riforma complessiva. La verità è che questo ormai è un calcio fuori controllo». Un calcio in cui il presidente della Telecom "salva" soltanto l'ex procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli, da lui scelto nel maggio scorso come capo dell'Ufficio indagini della Figc: «L'unica cosa che mi fa sperare è la presenza di una persona come lui, che ha fatto un grandissimo lavoro. Troppa fretta nei processi per Calciopoli? Non c'è stata nessuna fretta, e la gente deve sapere che chi la invoca è in assoluta malafede. Comunque nella giustizia sportiva ci sono troppi gradi di giudizio e si è fatto il patteggiamento dopo le

sentenze (grazie all'arbitrato davanti al Coni, ndr). Ma di solito non avviene così». Rossi conclude dicendosi pessimista sul futuro del calcio italiano. «Rifarlo è sicuramente più difficile che rimettere in carreggiata la Telecom, che in carreggiata c'era già. Ma sono ottimista riguardo ai suoi atleti. Personalmente avrei diviso il Pallone d'oro tra Cannavaro e Buffon. Gigi dopo il mondiale mi ha mandato un sms che ricalcava la famosa poesia di Dante («Guido, vorrei che io e te fossimo rapiti e per incantamento...»). È stato un messaggio che mi ha particolarmente commosso». È una delle ultime soddisfazioni per l'ex commissario della Federcalcio, che doveva risanare il calcio. Ma che adesso lo giudica incurabile.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 16 dicembre

NAZIONALE	61	6	68	2	36
BARI	52	86	32	85	56
CAGLIARI	56	21	1	29	80
FIRENZE	83	79	49	45	42
GENOVA	85	58	8	81	64
MILANO	28	43	8	2	90
NAPOLI	54	65	2	15	62
PALERMO	14	8	71	50	42
ROMA	40	4	44	90	25
TORINO	58	12	50	10	67
VENEZIA	25	26	32	78	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

14	28	40	52	54	83	25	61
Montepremi							4.355.083,66
Nessun 6	Jackpot €	23.480.416,45	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 47.260,00			
Vincono con punti 5	€	51.236,28	3 + stella	€ 1.242,00			
Vincono con punti 4	€	472,60	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	12,42	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

Dall'Heysel al lago di Vinovo Vent'anni di trionfi e lacrime

Juve, la tragedia di Alessio e Riccardo scuote il calcio Lutto di un club colpito dalla sorte. 5 avvisi di garanzia

VENT'ANNI di trionfi e di lacrime. Dall'Heysel, 29 maggio 1985, a una gelida sera di questo dicembre. La morte straziante di Alessio Ferramosca e Riccardo Neri, nel buio invernale di un campo da allenamento, è l'ultima di una lunga serie di tragedie che ha col-

pito la Juventus, il suo mondo, i suoi campioni ed i suoi tifosi negli ultimi cinque lustri. Come se le vittorie, i trionfi, le pagine belle, richiedessero un prezzo altissimo, dopo. Come se ogni trofeo, e sono stati una quindicina in questi anni, una vendemmia ricca, richiedesse una contropartita di dolore e lutto. Colpi durissimi, spesso a luci spente. Quando la ribalta si allontana. O, più semplicemente, in giornate come quella di venerdì, alla fine di una partita. Il giorno prima di una partita come tante, per quei giovani calciatori iscritti all'università del pallone, il settore giovanile della Juve. Campioncini - scudetto Alievi 2006 - che spezzavano già il pane calcistico coi campioni, frequentando stabilmente la prima squadra dei Del Piero e Buffon.

La grande famiglia bianconera spezzata da una tragedia che ha commosso tutto il pallone. Un minuto di silenzio su tutti i campi, ieri in B e oggi in A. Il fascicolo aperto da Guariniello per omicidio colposo, gli avvisi di garanzia all'ad bianconero Jean Claude Blanc, al tecnico Berretti Maurizio Schincaglia, a quello dei portieri Maurizio Frison, all'ad della Semana (gestisce Mondo Juve) Renato Opezzi e al responsabile del personale Alessandro Sorbone. Reazioni frastornate e cupe come quella di Del Piero: «Siamo senza parole». E parole difficili come quelle del dottor Ahmed Dahmane, 40 anni, origini algerine. È il medico che ha lottato fino all'ultimo per strappare Alessio alla morte, alla rianimazione del Cto di Torino dove lavora dal 1998, e che poi ha incontrato i familiari all'obitorio: «Ci siamo detti poche parole tristi. Spero si ricordino di me». In una lunga intervista alle agenzie ha raccontato la lotta contro l'ipotermia della sua équipe. Le hanno provate tutte, le ha provate tutte, e la mamma

che gli diceva «dottore, può fare ancora qualcosa?» racconta più di una fotografia. In quelle ufficiali, Alessio e Riccardo hanno il viso pulito e lo sguardo alto di due ragazzi come tanti nello sport, molti sogni e molto sudore. Ma a pensarci bene, era anche lo sguardo di Andrea Fortunato, portato via da una leucemia a 24 anni. Per non parlare della fiera di Gaetano Scirea, morto in un incidente stradale in un posto sperduto della Polonia, Skiernewice, il 3 settembre 1989. Quattro anni dopo il mattatoio dell'Heysel, 39

morti, in gran parte tifosi della Juve che sono finiti stritolati dalle cariche degli hooligans e dalla stolta incapacità della Uefa e delle autorità. Un nastro riannodato al contrario e una colonna sonora cupa, mentre sul lato A andavano in onda i canti di gioia per gli scudetti, le coppe e gli albi d'oro. Un filo bianco e uno nero, applausi e lacrime, a cominciare da quelle per gli Agnelli che dal 1997 al 2004 ha perso l'Avvocato, Umberto, Giovannino ed Edoardo, lasciando la Juve più forte e più sola.



Il banchetto al mercato dei genitori di Alessio Ferramosca. Foto Ansa

SCI Dopo il trionfo di Miller in Super G, Nyman vince la discesa. Male gli italiani e gli austriaci Val Gardena, Usa. Anche la «libera» agli americani

■ Val Gardena, Stati Uniti. L'altro giorno Bode Miller in Super-G, ieri nella libera ha dominato Steven Nyman: gli americani hanno conquistato le Dolomiti. Nyman ha battuto lo svizzero Didier Cuche e il veterano austriaco Fritz Strobl. Per l'Austria è crisi nera mentre l'Italia dello sci ha salutato, con una brutta gara degli azzurri, la definitiva uscita di scena di Kristian Ghedina, il più grande velocista italiano dopo Zeno Colò. Come previsto, sui 3.446 metri della Saslong c'è stata una discesa difficilissima, con fondo

molto duro e pieno di dossi e gobbe che hanno creato non poche difficoltà agli atleti. Ne è uscito vincente il 24enne Steven Nyman, per lui è stato il primo successo in carriera dopo il 3° posto conquistato un paio di settimane fa nella discesa di Beaver Creek. Particolare curioso, l'americano ha gareggiato con un paio di sci appartenuti a Ghedina. L'italiano li ha utilizzati a Chamonix nel 2005 per il suo ultimo podio in coppa del mondo. L'unico a fargli veramente paura - oltre allo svizzero Didier Cuche che aveva

dominato le prove ma che gli è finito alle spalle per soli 2 centesimi - è stato il suo connazionale Bode Miller. Dopo il trionfo in Super-G, Bode è stato in testa alla gara fino a metà tracciato. Per l'Italia c'è invece poco da dire: la giornata è stata nel segno di Kristian Ghedina che a 37 anni ha dato ufficialmente l'addio all'agonismo, facendo l'apripista con gli sci e la tuta che aveva 17 anni fa, quando per la prima volta conquistò un podio proprio in Val Gardena (3°). Kurt Sulzenbacher e Peter Fill, i due azzurri meglio piazzati,

hanno finito 12° e 15°, davvero male. Aria pesante, invece, in casa Austria. Il veterano Fritz Strobl, classe 1972, ha preso il primo podio austriaco in discesa su tre gare disputate: troppo poco per il "Wunderteam". Ma, soprattutto, gli austriaci non vincono da 9 gare, un'eternità. Non succedeva quasi da un ventennio, invece le ragazze austriache trionfano a ripetizione. Secondo Hermann Maier, le grandi case austriache di sci danno i loro preziosi materiali agli atleti di tutto il mondo...

In breve

Slittino

● **Zoeggeler da record**
L'azzurro Armin Zoeggeler, due volte campione olimpico (2002 e 2006), ha vinto la gara di singolo della 4/a tappa di Coppa del Mondo di slittino. Per Zoeggeler si è trattato del successo n.33 nel circuito mondiale, impresa con cui eguaglia il record di vittorie del tedesco Georg Hackl e dall'austriaco Markus Prock.

Roma

● **Vucinic s'inforna**

Mirko Vucinic sarà operato stamattina al menisco del ginocchio sinistro. Dopo un infortunio in allenamento gli accertamenti effettuati dal professor Mariani nella clinica «Villa Stuart» hanno evidenziato una lesione meniscale interna di natura traumatica acuta.

Rugby

● **Treviso-Wasp 5-71**

London Wasps hanno battuto il Benetton Treviso per 71-5 in una partita della 4/a giornata della Coppa Europa Heineken (gruppo 1), giocata davanti a 3.500 spettatori. I londinesi hanno segnato undici mete, tra cui una con l'ex capitano dell'Inghilterra Lawrence Dallaglio. I 5 punti di Treviso sono stati ottenuti con una meta di Perziano.

Clay Regazzoni

● **Il Motor show s'inchina**

Il popolo dei motori rende omaggio a uno dei suoi punti di riferimento più amati. Dal cuore del Motor Show, un minuto di silenzio e un grande applauso per Clay Regazzoni, l'eroe antico che non c'è più, portato via da un incidente stradale.

12 ORE DI FOLLIA solo per chi prenota domani e martedì...tra le ore 10 e le 13 e tra le 16 e le 19 AURUM offre nei periodi indicati sconti pazzeschi. Seleziona il periodo che fa per te e chiama 199.155.760. o prenota su www.aurumhotels.it



SPORT E DIVERTIMENTO

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumeti e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

BAIA PARELIOS RESORT Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

VILLAGGIO TRITON Sellia Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.



LE PERLE DEL MEDITERRANEO

VILLAGGIO DEI PINI Sardegna

Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

VILLAGGIO PUNTA FRAM Pantelleria

Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE Favignana

Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.



ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO

G.H. PUNTA LICOSA Cilento

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

Suisse Thermal Village Ischia

Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

Hotel Ischia & Lido Ischia

Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.

Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	N° Notti	Prezzo	Sconto Follia	Prezzo finale
23/12/2006	28/12/2006	Punta Licosa	5	€ 200	€ 50	€ 150
23/12/2006	28/12/2006	Triton	5	€ 150	€ 60	€ 90
23/12/2006	28/12/2006	Suisse T.Village	5	€ 190	€ 40	€ 150
02/01/2007	07/01/2007	Punta Licosa	5	€ 200	€ 70	€ 130
02/01/2007	07/01/2007	Ischia Lido	5	€ 500	€ 180	€ 320
02/01/2007	07/01/2007	Triton	5	€ 130	€ 50	€ 80
18/03/2007	04/04/2007	Ischia Lido	7	€ 300	€ 55	€ 245
18/03/2007	04/04/2007	Suisse T.Village	7	€ 295	€ 50	€ 245
18/03/2007	04/04/2007	Punta Licosa	7	€ 250	€ 90	€ 160
18/03/2007	11/04/2007	Sabbie bianche	7	€ 220	€ 100	€ 120
04/04/2007	11/04/2007	Ischia Lido	7	€ 480	€ 130	€ 350
04/04/2007	11/04/2007	Suisse T.Village	7	€ 500	€ 150	€ 350
04/04/2007	11/04/2007	Villaggio dei Pini	7	€ 400	€ 200	€ 200
04/04/2007	11/04/2007	Punta Licosa	7	€ 400	€ 140	€ 260
11/04/2007	18/04/2007	Suisse T.Village	7	€ 450	€ 230	€ 220
11/04/2007	22/04/2007	Ecoresort(Puglia)	7	€ 380	€ 130	€ 250
11/04/2007	22/04/2007	Terminal(Puglia)	7	€ 400	€ 150	€ 250
11/04/2007	22/04/2007	Villaggio dei Pini	7	€ 350	€ 160	€ 190
11/04/2007	22/04/2007	Approdo	7	€ 300	€ 110	€ 190
11/04/2007	22/04/2007	Punta Licosa	7	€ 340	€ 150	€ 190
11/04/2007	13/05/2007	B.Parelios	7	€ 370	€ 250	€ 120
11/04/2007	13/05/2007	Sabbie bianche	7	€ 350	€ 230	€ 120
11/04/2007	18/04/2007	Ischia Lido	7	€ 510	€ 250	€ 260
18/04/2007	06/05/2007	Suisse T.Village	7	€ 490	€ 210	€ 280
18/04/2007	20/05/2007	Ischia Lido	7	€ 220	€ 600	€ 380
20/04/2007	03/05/2007	Triton	7	€ 320	€ 200	€ 120
22/04/2007	06/05/2007	Ecoresort(Puglia)	7	€ 650	€ 350	€ 300
22/04/2007	06/05/2007	Terminal(Puglia)	7	€ 550	€ 250	€ 300
22/04/2007	13/05/2007	Approdo	7	€ 420	€ 200	€ 220
22/04/2007	27/05/2007	Punta Licosa	7	€ 500	€ 250	€ 250
22/04/2007	27/05/2007	Villaggio dei Pini	7	€ 450	€ 200	€ 250
03/05/2007	13/05/2007	Triton	7	€ 250	€ 130	€ 120
06/05/2007	20/05/2007	Suisse T.Village	7	€ 650	€ 300	€ 350
06/05/2007	27/05/2007	Terminal(Puglia)	7	€ 700	€ 350	€ 350
06/05/2007	27/05/2007	Ecoresort(Puglia)	7	€ 550	€ 200	€ 350
13/05/2007	03/06/2007	Approdo	7	€ 560	€ 300	€ 260
13/05/2007	20/05/2007	Triton	7	€ 420	€ 300	€ 120
13/05/2007	27/05/2007	B.Parelios	7	€ 400	€ 220	€ 180
13/05/2007	27/05/2007	Sabbie bianche	7	€ 430	€ 250	€ 180
20/05/2007	03/06/2007	Suisse T.Village	7	€ 750	€ 400	€ 380
20/05/2007	03/06/2007	Ischia Lido	7	€ 800	€ 380	€ 420
20/05/2007	03/06/2007	Triton	7	€ 400	€ 240	€ 160
27/05/2007	03/06/2007	B.Parelios	7	€ 650	€ 410	€ 240
27/05/2007	03/06/2007	Sabbie bianche	7	€ 580	€ 380	€ 200
27/05/2007	03/06/2007	Villaggio dei Pini	7	€ 600	€ 310	€ 290
27/05/2007	03/06/2007	Punta Licosa	7	€ 550	€ 260	€ 290

SPECIALE in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3° letto **GRATIS**
SPECIALE VOLO: 50% di sconto nel mese di maggio per tutti i ragazzi fino a 18 anni con le partenze di mercoledì.

Pacchetto volo + transfer 75 euro a persona, a tratta, comprensiva di tasse e spese, valida nel mese di Maggio su tutte le rotte Aironè (supplemento Sardegna 20 euro).
Pisa - Alghero: volo + transfer 67 euro a persona, a tratta, comprensivo di tasse e spese.

Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pullman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 100

L'offerta Hotel è a persona, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. (B. Parelios supplemento area mare 5 euro a persona, al giorno). Le offerte di Capodanno includono animazione, mini club e gran cenone (escuso il G.H. Olympic).
G.H. Olympic prezzo a persona, in camera doppia con prima colazione.
L'offerta è valida solo per chi prenota lunedì 18/12 e martedì 19/12 tra le ore 10 e le 13 e tra le 16 e le 19.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

SPECIALE PANTELLERIA: Finalmente un volo diretto solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria con Myair

L'offerta è a persona, 7 notti comprensivo di soggiorno alberghiero in pensione completa, +volo A/R incluso tasse e transfer.

Bambini e ragazzi inferiori ai 18 anni in 3° letto dal 02/04/07 al 23/06/07 € 240. albergo+volo+transfer.

PASQUA VOLO GRATIS
14 giorni dal 07/04/07 al 21/04/07 32 euro al giorno a persona e volo+transfer gratuiti.

VILLAGGIO PUNTA FRAM (Pantelleria - Sicilia)
A picco sul più bel mare del Mediterraneo

dal 14/04/07 al 21/04/07 € 320
dal 21/04/07 al 19/05/07 € 350
dal 19/05/07 al 09/06/07 € 390
dal 09/06/07 al 23/06/07 € 450

ROMA
Grand Hotel Olympic
In Via Cola di Rienzo
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e PIAZZA DEL POPOLO
dal 18/12/06 al 28/02/07 a partire da € 35

SPECIALE CAPODANNO
Animazione, miniclub e gran cenone
DAL 28/12/06 AL 02/01/07 (5 NOTTI)
Triton € 180 - Approdo € 200
V. Pini € 330 - P. Licosa € 360
Ischia Lido € 530 - Suisse € 630
DAL 30/12/06 AL 02/01/07 (3 NOTTI)
Triton € 150 - Approdo € 170
P. Licosa € 300 - Ischia Lido € 430
Suisse € 500

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
PLACIDO RIZZOTTO
 di Pasquale Scimeca
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

19
 domenica 17 dicembre 2006

Unità
19
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
PLACIDO RIZZOTTO
 di Pasquale Scimeca
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

L'
O
maggio

POLANSKI PREMIATO A RIMINI RICORDA FELLINI «CHE GIOIA NOI SULL'OTTOVOLANTE A DISNEYLAND»

È un gran bel tipo, un simpaticone, Roman Polanski. Ieri il regista ha ricevuto a Rimini il premio della Fondazione Fellini e davanti a giornalisti e cinefili ha imitato la vocetta di Federico per dire: «Mi diceva: Roman sei gentile, parli sempre bene di me, ho letto le tue interviste...». Non la butta troppo sul serio. Sapete cosa ricorda, di lui e Fellini insieme? Quando andarono a Disneyland: «Insieme a Giulietta e a Rizzoli papà andammo su tutti gli otto volanti e ci divertimmo moltissimo». E, che lo dica diplomaticamente o meno,



Roman Polanski legge il libro dei sogni di Federico Fellini Foto di Riccardo

Polanski sostiene che quando 8 e 1/2 gli soffìò l'Oscar (lui aveva *Il coltello nell'acqua*) non fu geloso: perché perdere da Fellini è un bell'onore. Il momento è lieto, ma per il regista nato a Parigi nel '33 da emigranti polacchi, che a Cracovia vide i nazisti in azione, purtroppo i tempi odierni rinnovano antiche minacce. Qualche giornalista in conferenza stampa lo stimolò a parlare del suo film, *Il pianista*, lui ricorda che è vivo solo perché un soldato polacco lo lasciò andar via intimandogli di non correre (altrimenti veniva catturato). E poi, a chi gli chiede un appello contro le tesi negazioniste dell'Olocausto (rinforzate dal presidente iraniano Ahmadinejad) il regista ammonisce: «Posso solo ricordare le parole di mio padre che mi diceva: "Aspetta tra 50 anni, ricomincerà tutto da capo". Pensavo che fosse pazzo, ma ora so che non lo era».

RADIO TEATRO Da domani Rai Radio2 trasmette monologhi sull'emigrazione di e con Mario Perrotta, uno dei nuovi autori-attori italiani. Sono storie raccolte sul treno da Lecce e qui potete leggere la prima, sulla lotta per un posto a sedere

Pubblichiamo per gentile concessione dell'autore Perrotta e di Rai Radio2 un estratto dalla prima puntata di «Emigranti Espress»

E

ra il 1980. Stazione di Lecce, ore 20 e 07. Tra un'ora parte il treno per Mila-



L'attore-autore Mario Perrotta

Storie da emigrante sul primo binario

no-Schaffhausen-Stoccarda... Siamo già tutti qui! Centinaia di cristiani venuti per tempo, per partecipare alla gara! Obiettivo della competizione: conquistare un posto in prima fila sul binario 1, i piedi in bilico sul baratro delle rotaie, sguardo a destra verso i depositi della stazione. Da lì, stava per uscire il treno ancora vuoto e tra un minuto sarebbe stato in posizione di partenza.

Nel 1980 non c'era la striscia gialla per terra con la scritta «non oltrepassare fino all'arresto del treno». Nel 1980 non si prenotava il posto sull'espresso per Milano-Schaffhausen-Stoccarda. Nel 1980, a

«Era il 1980, stazione di Lecce, ore 20 e 07 Centinaia di cristiani Obiettivo: conquistare un posto in prima fila sul binario 1»

Lecce, dovevi arrivare un'ora prima! L'unica regola comunemente accettata era quella del «futticumpagnu»: se arrivo prima di te mi fotto il posto migliore, metto tutte le valigie che tengo sul portabagaglio e, per quanto noi si possa essere amici, compagni appunto, magari veniamo dallo stesso paese, siamo pure parenti, guarda, ti dico di più, abbiamo pure preso la stessa macchina e ci ha accompagnato tuo fratello... *ieu nu uardu 'nface a niscunu!* Io, non guardo in faccia a nessuno. E tutto questo in una sola parola: futticumpagnu.

Così si saliva sul treno nel 1980: a futticumpagnu. I più atleti entravano addirittura dal finestrino, signignore, cominciavano a saltare quando il treno stava ancora in movimento, lo tiravano giù a colpi di unghie il finestrino e poi si buttavano dentro di testa con le gambe fuori a penzolare prima dell'ultima botta di addominali.

A guardarlo di profilo il treno, in quei momenti, a me bambino pareva 'nna sanguisuca a millebocche... La bestia di

ferro aveva aperto gli orifizi e si stava sucando tutto quello che c'era intorno. Non erano gli uomini a salire, no! Era lei che faceva il buco nero, aspirava forte, forse masticava pure. Tale e quale il diavolo di Dante pareva: per ogni bocca un Giuda, 'nnu poveru cristu diciamo, risucchiato contro la sua volontà. E tutte quelle gambe che scalciano sospese, erano il segno evidente della loro riluttanza mentre la bestia gli stava sucando il corpo. Anche le valigie, invece di entrare dalle porte del treno, se le mangiava dai finestrini l'animale! E le braccia tese dei parenti 'ttaccate alle valigie non stavano spingendo verso l'alto, no! Cercavano di trattenerne quelle valigie, sottrarle al risucchio, per conservare qualcosa; un ricordo. Resistevano quelle braccia fino al punto di rottura, fino a quando la valigia l'hai llassare, a 'nforza, prima che la bestia ti suca pure a te che non devi partire.

Comunque, nel giro di un quarto d'ora tutto era finito, la sanguisuca era sazia. Adesso bisognava aspettare. Erano solo le 20:22. E 23 delle volte.

Mario Perrotta
 *attore, autore e regista

L'AUTORE «Andavo a curarmi i denti» «Il mio viaggio verso Milano con i minatori»

In principio sono stati due spettacoli, *Italiani cinciali!* e *La Tumàta* a raccontarci per fiato, corpo e movimento di Mario Perrotta storie di emigrazione italiana del dopoguerra. Ma prima ancora del principio, c'erano i materiali, le interviste e la documentazione storica che Perrotta ha raccolto per rielaborarle a teatro. Storie vere, mescolate a ricordi d'infanzia dell'attore stesso che in quei primi anni Ottanta, viveva a Lecce con la madre e la sorella, mentre il padre lavorava a Bergamo. Ogni mese prendeva da solo l'espresso Lecce-Milano per andare a controllare l'apparecchio ai denti, accompagnato al treno dalla madre e prelevato all'arrivo dal padre. Era

lo stesso treno preso dagli emigranti della costa adriatica d'Italia che raggiungevano il Nord per essere poi «sparati», ricorda Mario, come «pallini umani» verso la Svizzera, il Belgio, la Germania, la Francia. Il «perrottino» decenne veniva affidato «alla prima famiglia d'emigranti che ispirasse fiducia all'occhio ormai esperto di mia madre. E lo stesso accadeva al ritorno con mio padre». Da quei viaggi, da quegli incontri, dallo sguardo di Mario bambino riemergono gli spunti che formano il viaggio radiofonico in quindici puntate per Rai Radio2. Nuove storie di emigrazione, materiale germinato dall'incipit di *Italiani cinciali!*. «La differenza fondamentale - spiega Perrotta - rispetto al lavoro teatrale è che in quello radiofonico lo sviluppo di quello sguardo di bambino che da solo prendeva il treno». Quindici fermate, quindici incontri singolarissimi per questo viaggio di formazione che Perrotta ha costruito insieme a Fabio Rizzo, regista radiofonico e musicista. «È un format nuovo: da una parte somiglia ai miei spettacoli per l'incedere e il ritmo della narrazione, dall'altro la forma musicale gli dà un aspetto diverso, una sorta di partitura di parole e musica». Dalla Callas al rock industriale, le musiche «commentano» il racconto a seconda delle esigenze della narrazione e ne formano un corpo unico.

Sono storie di emigrazione in senso stretto, cose che accadevano realmente sul treno con appuntamenti stabiliti: «tra Brindisi e Bari, per esempio - racconta Perrotta - si mangiava. E succedeva il delirio. Da sotto i sedili usciva ogni ben di Dio: peperoni sott'olio, orecchiette, salami, formaggi... Gli emigranti si preparavano al distacco e da casa si portavano tutto. Era una scena felliniana: era un intero paese che si spostava, si conoscevano tutti, si scambiavano le vivande e i vini gli uni con gli altri. E io me la godevo, facendo dei due panini che mi dava mia madre una specie di aperitivo all'orgia alimentare che si preparava...».

Visioni, sapori e personaggi tra memoria e fantasia. Rosa, la diciottenne mora e formosa di cui si innamorava Mario bambino (un «invaghimento folle e innocente»), gli uomini blu, ovvero i minatori stessi (il carbone entra nei tagli della pelle e resta come tatuaggio indelebile). Infine, le voci vere dei protagonisti, controcorrente storica alla narrazione. «Un flash da documentario - precisa Mario - che inserisco nel mio racconto per ricordare che certi fatti sono accaduti davvero e non sono fantasie». Le puntate di «Emigranti Espress» vanno in onda da domani al 5 gennaio, dal lunedì al venerdì su Rai Radio2 alle 16.30 o, in alternativa, si possono scaricare dal Podcast di Rai Radio2.

DOCUMENTARI La voce degli abitanti e dei comitati in «Tredici variazioni su un tema barocco» **Trivellazioni in Val di Noto, un film si schiera contro**

«La gente di Sicilia ha capito più dei suoi governanti che è tempo di cambiare rotta e di scegliere le energie rinnovabili». Questa frase del film *13 variazioni su un tema barocco: ballata ai petrolieri in Val di Noto* racchiude in sé l'essenza di una nuova stagione che tanta gente in Sicilia sta vivendo. Una stagione di lotta, poco supportata dai media, in difesa dello sviluppo eco-sostenibile contro le ricerche petrolifere. Il film, girato da Alessandro Gagliardo (23 anni), Christian Consoli (23) e Antonio Longo (30), dà la possibilità di parlare alla gente e ai movimenti contrari alle trivellazioni nella valle ad opera di alcune società petrolifere americane pronte a devastare un territorio dichiarato Patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

Nel film, Ray Bondin (esperto Unesco) afferma che «nel mondo solo in Sicilia c'è una concentrazione di patrimonio culturale così elevata, solo

che si sta tornando a una idea di sviluppo economico» che non ne tiene conto. I 70 minuti del film, prodotto da 641 coproduttori con il metodo delle produzioni dal basso (azionariato popolare), racconta con la voce della gente come la Val di Noto, con i suoi olivi settecenteschi, la campagna, i monumenti barocchi della città, si stia sviluppando su un'economia fondata sul turismo, sull'agricoltura biologica, sulla simbiosi uomo-natura. Il film, che sarà proiettato nei circoli Arci, affronta il problema mettendo a paragone ciò che accade a Noto con la propaganda dei petrolieri americani diffusa negli Stati Uniti negli anni '50 e nel siracusano negli anni '70. Spezzoni di filmati, in licenza Creative Commons (come il film e le colonne sonore di Lee Maddeford), montati per creare un forte contrasto tra la propaganda e la realtà della gente che vive in questi territori. «Non è un documentario o

un film politico o di denuncia - hanno spiegato gli autori - Abbiamo dato la possibilità alle persone del luogo, compreso il comitato No Triv, di parlare. Nel film la gente esprime la propria contrarietà non solo alle trivellazioni ma al sistema politico siciliano». Gianni Villari, vice presidente della Commissione ambiente ed energia dell'Assemblea regionale Siciliana, apprezzando il lavoro svolto dai tre registi, ha annunciato un ordine del giorno all'Ars che mira a due risultati: bloccare le autorizzazioni per le trivellazioni, avviare consultazioni con i petrolieri e con i comitati civici. Il tutto alla presenza di esperti affinché si faccia ciò che si doveva fare prima di dare ai petrolieri carta bianca su un territorio di oltre 1.600 chilometri quadrati che, per accedere ai terreni privati, non hanno bisogno dell'autorizzazione dei proprietari. Proiezione anche oggi alle 20.30 a Palazzo Trigona di Noto.

BERLINO 2007 Con una retrospettiva **Orso d'oro alla carriera per Arthur Penn**

■ L'Orso d'oro alla carriera del Festival di Berlino 2007 andrà al regista americano Arthur Penn. La 57esima edizione (dall'8 al 18 febbraio) gli renderà omaggio con una retrospettiva di dieci titoli e il premio sarà consegnato al regista di *Bonnie and Clyde* e del *Piccolo grande uomo* il 15 febbraio. Considerato uno dei precursori della Nuova Hollywood con appunto *Bonnie and Clyde* (1967) e *Bersaglio di notte* (1975), contribuì a rianimare negli anni '60 e dei primi '70 un cinema americano in crisi. «Un grande regista che ha profondamente influenzato il film d'autore americano», ha detto il direttore del Festival Dieter Kosslick per commentare l'omaggio della Berlinale. Penn ha lavorato con star del calibro di Anne Bancroft, Warren Beatty, Marlon Brando, Faye Dunaway, Jane Fonda, Gene Hackman, Dustin Hoffman, Paul Newman e Jack Nicholson.

Scelti per voi



La valigia dei sogni

L'emittente apre una settimana di programmazione dedicata a Marcello Mastroianni. Dopo "Anni Luce", alle 13, con un ritratto dell'attore basato sui cinegiornali d'epoca, il contenitore domenicale propone tre pellicole: "Peccato che sia una canaglia" e "La fortuna di essere donna" di Alessandro Blasetti con la coppia Loren/Mastroianni; e alle 18.00 è la volta di "Oggi, domani, dopodomani" di Salce, De Filippo e Ferreri.

14.00 LA7. RUBRICA. con Francesca Chiarantano

Class Action

Uno speciale condotto da un volto noto del giornalismo economico, sul rapporto problematico tra gli italiani e le istituzioni bancarie. Vengono trattate storie legate alle tematiche tra le più comuni: gli orari di apertura delle banche, il costo dei loro servizi e le ferite ancora aperte della stagione dei crack finanziari. Intervengono in studio il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani, il presidente dell'Abi Corrado Fissola e il giornalista tedesco Tobias Piller.

00.05 LA7. ATTUALITÀ. con Sarah Varetto

L'accordatore

L'accordatore di pianoforti Andrej, ridotto in miseria, ama follemente Lina. Siccome la donna appartiene ad una famiglia ricca e potente, per permetterle di continuare a vivere nel lusso Andrej si sottopone a qualsiasi lavoro, anche i più umili. Ma il denaro non basta e Andrej supera il confine tra rettitudine e malavita... Presentato fuori concorso alla 61ª Mostra del Cinema di Venezia.

01.40 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Kira Muratova Russia 2004

L'ospite d'inverno

In un freddo inverno in una cittadina scozzese, Frances (Emma Thompson), da poco vedova, rifiuta di accettare la sua situazione e non esce di casa, delegando tutte le faccende a suo figlio. Sua madre Elspeth (Phyllida Law, madre anche nella realtà della Thompson), decisa a farla reagire, si imbarca nell'impresa di raggiungere la casa di Frances per farla uscire dal suo torpore...

01.45 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Alan Rickman Gb 1997

Programmazione

RAI UNO

06.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Andrea Sarubbi. All'interno:
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Pesaro"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 CONCERTO DI NATALE. Musicale. "Petite Messe Solennelle di Rossini"
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà
16.30 TG 1
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Con Rosanna Lambertucci, Klaus Davi
17.55 DOMENICA IN IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno:
07.00-08.00-09.00-10.00 TG 2 MATTINA;
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.30 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO.
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti
17.05 QUELLI CHE... ULTIMO MINUTO. Rubrica
17.30 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.30 LOST. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.45 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
08.55 ARTHEA. Rubrica
09.05 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.40 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante maschile, 1ª manche. Da Alta Badia. (dir.)
10.55 GEO & GEO. Documentario
11.15 TGR EUROPA
11.45 TGR REGIONEUROPA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE. Rubrica
12.40 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom gigante maschile, 2ª manche. Da Alta Badia. (dir.)
13.35 GEO & GEO. Documentario
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Il matrimonio". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.30 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RAGAZZA DI BOEMIA. Film (USA, 1936). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.30 IL BUONO, IL BRUTTO, IL CATTIVO. Film (Italia, 1966). Con Clint Eastwood, Eli Wallach
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Donne pericolose per il tenente Colombo". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA.
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.05 CRISTALLO DI ROCCA. Film Tv (Italia, 1999). Con Vigna Lisi, Tobias Moretti. Regia di Maurizio Zaccaro
11.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
12.00 DOC. Telefilm. "Amori e compromessi". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5
— METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Gianni Mazza
18.00 ANCORA UN PO' DOMENICA. Show
18.45 CONVERSANDO. Show. Conduce Maurizio Costanzo

ITALIA 1

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televisita
07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Telefilm. "Capitano Calzelunghe chiede aiuto". Con Inger Nilsson
10.45 CIAK SPECIALE. Rubrica
10.50 WRESTLING. Smackdown!
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taverni
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 QUASI DIRETTISSIMA. Rubrica
14.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. "Direttissima". Conduce Mino Taverni
16.55 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia. Regia di Omar Nobili
17.50 STUDIO APERTO.
18.20 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
09.20 PASSAPORTO PER L'ORIENTE - CINQUE MAMME E UNA CULLA. Film (Italia, 1949). Con Gina Lollobrigida. Regia di Romolo Marcellini, Emil E. Reinert, Wolfgang Staudte, Montgomery Tully, Irma von Cube, Géza von Cziffra
11.30 LE INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
12.30 TG LA7.
12.45 LA SETTIMANA. Attualità
13.00 ANNI LUCE. Documenti
14.00 LA VALIGIA DEI SOGNI. PECCATO CHE SIA UNA CANAGLIA. Film (Italia, 1955). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni. Regia di Alessandro Blasetti
16.00 LA FORTUNA DI ESSERE DONNA. Film (Italia, 1956). Con Sophia Loren. Regia di Alessandro Blasetti
18.00 OGGI, DOMANI, DOPPODOMANI. Film (Ita, 1965). Con Marcello Mastroianni. Regia di Marco Ferreri, Luciano Salce, Eduardo De Filippo

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.25 RACCONTAMI. Serie Tv. Con Massimo Ghini, Lunetta Savino. Regia di Tiziana Arstarco, Riccardo Donna
23.20 TG 1
23.25 SPECIALE TG 1. Attualità
00.25 OLTREMODO. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE
01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Un feroce assassino" - "Esca". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO
02.00 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. (replica)
02.10 BUONE NOTIZIE. Rubrica
02.55 VENTO DI PONENTE. Serie Tv
03.45 50 ANNI DI SUCCESSI. Videoframmenti. (replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 PARLA CON ME. Talk show
00.25 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.35 TELECAMERE. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: L'ACCORDATORE. Film (Russia, 2004). Con Renata Litvinova

21.30 VITE STRAORDINARIE. Documenti. Conduce Elena Guarnieri. Regia di Massimiliano Papi
23.50 I COLORI DELLO SPETTACOLO. Documenti. "Saverio Marconi"
00.45 DIETRO LA MASCHERA. Film (USA, 1984). Con Eric Stoltz, Cher. All'interno:
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
03.05 ABBANDONATA IN VIAGGIO DI NOZZE. Film (USA, 1948). Con Claudette Colbert

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 CULTURA MODERNA. Gioco
21.20 MIRACOLO NELLA 34A STRADA. Film commedia (USA, 1994). Con Richard Attenborough, Elizabeth Perkins. Regia di Les Mayfield
23.30 TERRA! Attualità
00.30 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.00 CULTURA MODERNA. Gioco
01.45 L'OSPITE D'INVERNO. Film (GB, 1997). Con Phyllida Law, Emma Thompson
04.15 HELICOPS. Telefilm. "L'anno del drago"

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Aineeth Stephens
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICA. Rubrica di sport. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Enrico Bertolino
00.50 STUDIO SPORT. News
01.20 FUORI CAMPO. Rubrica
02.10 A.A.A. CERCASI FIDANZATA DISPERATAMENTE. Film (Australia, 2001). Con Michael O'Keefe, Kevin Chamberlin

20.00 TG LA7
20.30 IN BREVE. Attualità
20.40 SPORT 7. News
21.10 NIENTE DI PERSONALE. Attualità. Conduce Antonello Piroso
00.05 CLASS ACTION. Rubrica. Conduce Sarah Varetto
01.00 TG LA7
01.20 IN BREVE. (replica)
01.35 M.O.D.A. Rubrica di moda
02.05 LA CITTÀ DELLE DONNE. Film fantastico (Italia, 1980). Con Marcello Mastroianni. Regia di Federico Fellini

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Film commedia (USA, 2004). Con Jackie Chan. Regia di Frank Coraci
16.20 UN BIANCO NATALE A BEVERLY HILLS. Film. Con Poppy Montgomery. Regia di Peter Werner
18.10 THE LEGEND OF ZORRO. Film avventura (USA, 2005). Con Antonio Banderas. Regia di Martin Campbell
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 IL CANTO DI NATALE. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Tom Everett Scott. Regia di Dennis Dugan
22.40 MANUALE D'AMORE. Film. Con Carlo Verdone. Regia di Giovanni Veronesi
00.40 HOMELAND SECURITY. Film Tv guerra (USA, 2004)

SKY CINEMA 3

14.25 GREAT BALLS OF FIRE. Film drammatico (USA, 1989). Con Dennis Quaid
16.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.50 ANCHORMAN: THE LEGEND OF RON BURGUNDY. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell
18.55 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film. Con Tom Wilkinson. Regia di Scott Derrickson
21.00 NELLA MENTE DEL SERIAL KILLER. Film azione. Con Val Kilmer. Regia di Renny Harlin
22.55 BLADE TRINITY. Film. Con Wesley Snipes. Regia di David S. Goyer
01.15 MELISSA P. Film drammatico (Italia/Spagna, 2005). Con Maria Valverde

SKY CINEMA AUTORE

14.00 GUY - GLI OCCHI ADDOSSO. Film. Con Vincent D'Onofrio. Regia di Michael Lindsay-Hogg
16.15 ROMEO + GIULIETTA. Film drammatico (USA, 1996). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Baz Luhrmann
18.50 LA GUERRA DI MARIO. Film. Con Valeria Golino. Regia di Antonio Capuano
21.00 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. Film (USA, 1991). Con Robin Williams. Regia di Terry Gilliam
23.25 BUBBLE. Film. Con Debbie Doebereiner. Regia di Steven Soderbergh
01.00 LA VITA È UN MIRACOLO. Film commedia (Francia/Yugoslavia, 2004). Con Slavko Stimac

CARTOON NETWORK

15.35 PET ALIEN. Cartoni
16.00 ATOMIC BETTY. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 ROBOTBOY. Cartoni
17.55 HI HI PUFFY AMY YUMI
18.20 NOME IN CODICE: KND
18.50 TEEN TITANS. Cartoni
19.15 LEONE IL CANE FIFONE
19.45 LE SUPERCHICCHE
20.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
20.40 BEN 10. Cartoni
21.05 CAMP LAZLO. Cartoni
21.30 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
21.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
22.25 I GEMELLI CRAMP
22.55 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 CARRI ARMATI ASSASSINI. Documentario
14.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc.
18.00 I SEGRETI DI STAR TREK. Documentario
19.00 DISCOVERY ATLAS. Doc.
21.00 DOCUMENTARIO. "Abuso della storia"
22.00 LA FANTASCIENZA MI HA CAMBIATO LA VITA. Documentario. "Men in Black mi ha cambiato la vita"
23.00 VERO TERROR. Documentario. "Streghe"
24.00 HOMO SAPIENS. Doc.
01.00 FASCISMO A COLORI. Documentario

ALL MUSIC

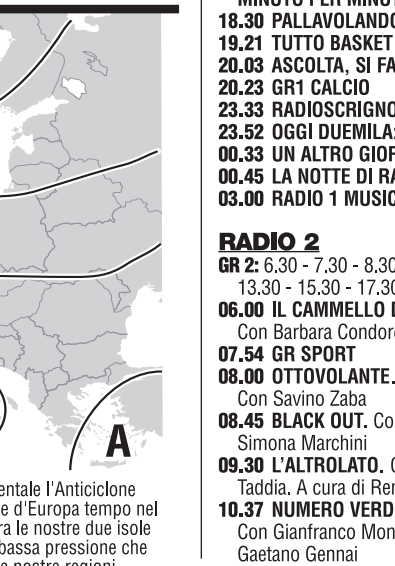
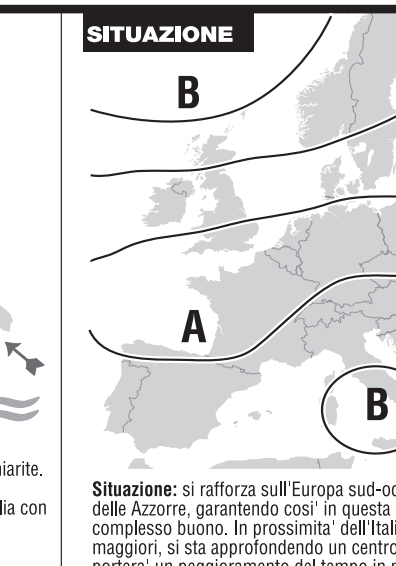
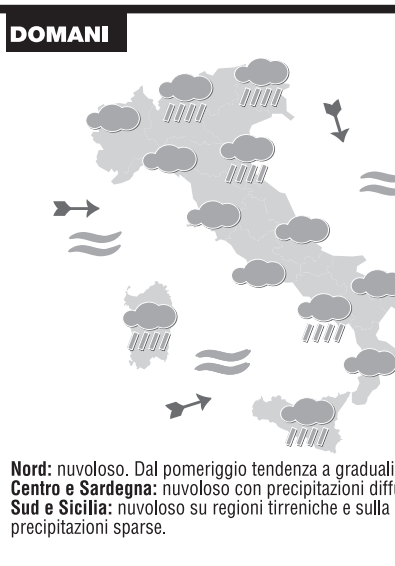
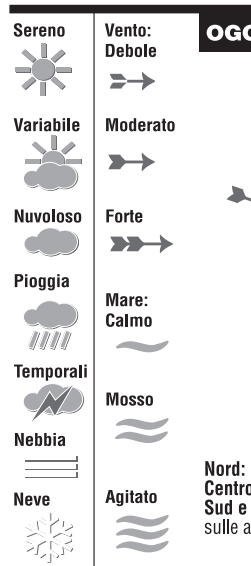
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. (replica)
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. (replica)
15.30 ONE SHOT. Musicale. "Rotazione video"
16.30 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
17.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
22.00 MONO. Rubrica.
23.30 ALL MODA. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.05 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
06.18 HABITAT MAGAZINE
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.30 IPOCRITY CORRECT
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.23 GR1 CALCIO
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
03.00 RADIO 1 MUSICA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Barbara Condorelli
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE.
Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa
10.37 NUMERO VERDE.
Con Gianfranco Monti, Gaetano Genai

11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondini
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO
13.40 OTTOVOLANTE.
Conduce Savino Zaba
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.00 STRADA FACENDO. Con Federico Biagione, Federica Gentile
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
22.30 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE.
Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorici e Paolo Crimaldi
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Silvio Vita
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.52 GLI SPECIALISTI DELLA STORIA
11.50 I CONCERTI DEL QUINALE
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Silvia Ronchey
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO 3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Arrigo Quattrocchi
02.00 NOTTE CLASSICA



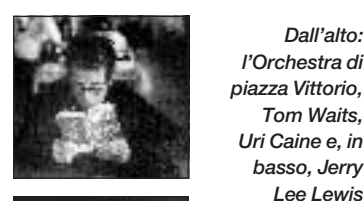
SITUAZIONE
Situazione: si rafforza sull'Europa sud-occidentale l'anticiclone delle Azzorre, garantendo così in questa parte d'Europa tempo nel complesso buono. In prossimità dell'Italia, tra le nostre due isole maggiori, si sta approfondendo un centro di bassa pressione che porterà un peggioramento del tempo in molte nostre regioni.

Gorilla, caimani e arlecchini sotto l'albero 2006

Cosa ha partorito il 2006 da mettere sotto l'albero? Con una scelta parziale come tutte le scelte ma ragionata - abbiamo scandagliato la memoria e i nostri archivi sull'anno al tramonto e constatato che, artisticamente, non è stato un disastro. Vi proponiamo perciò carrelate tra i cd di classica, di rock, jazz ed etnici (dall'Orchestra di piazza Vittorio a Zuccherò, da Bruce Springsteen in versione folk e country con le sue «Seeger Sessions» a Keith Jarrett).

Per il cinema il dvd è ormai decisivo: per rivedere, o vedere per la prima volta, film del 2006 arricchiti da extra ricchi di notizie, o per riaccuffare film del passato, tipo «Bianco rosso e Verdone» o una bella serie di gialli tv a cura di Hitchcock. E non dimenticate, per la classica e il teatro, che anche noi come «Unità» abbiamo sfornato cd con belle registrazioni storiche e dvd più che appetitosi sul nuovo teatro civile.

Cd



Dall'alto: l'Orchestra di piazza Vittorio, Tom Waits, Uri Caine e, in basso, Jerry Lee Lewis

«Sona» Jerry Lee Lewis e ne godrai

Mai fidarsi delle prime file sugli scaffali. Non vale solo per il latte in scadenza. Per i dischi è lo stesso. Se vedete solo sfilze di «best of» farvi l'occhiolino a special price, sappiate che non significa che i musicisti hanno appeso il microfono al chiodo. No. Di ottimi dischi (nuovi) nel 2006 ne sono usciti.

ITALIANI Il più profondo, commovente, immaginifico è il premio Tenco Vinicio Capossela con il suo *Ovunque proteggi*, diventato per Natale un dvd-cd dal vivo ma anche un libro-dvd per Einaudi. Per chi vuole una bella storia verista Carmen Consoli in *Eva contro Eva* racconta donne e uomini della sua Sicilia che divengono paradigma universale. Vale la pena l'ultimo *Fly* di Zuccherò. Sul versante impegnato-patchankero c'è l'ottimo nuovo dei Modena City Ramblers, quello di Cisco, ma anche i Mau Mau. Poi ci sono i bravi cantautori, vecchi e nuovi: Fossati (*L'arcangelo*), De Gregori (*Calypsos*), e ancora: Gianmaria Testa, Pacifico, Bersani, Niccolò Fabi, Molteni, Bugo, Caparezza.

ETNICA & JAZZ Grandi dischi di mescolanze culturali hanno nel 2006 la cittadinanza italiana: i *Sacra konzert* di Luigi Cinque (musica ispirata alle tre religioni monoteiste), *Sona* dell'Orchestra

di Piazza Vittorio e *Trentamila cuori* di Javier Girotto: una riflessione a suon di tango sulla drammatica dittatura che fu. Per un mix tra pop e etnica c'è la raccolta *Rhythms del mondo* (dagli U2 ai Coldplay rivisti in chiave cubana), per chi ama tutto, ma proprio tutto, di Sting c'è la sua immersione nella musica di John Dowland con *Songs from Labyrinth*. Poi ci sono le etichette specializzate: vale la pena il «best» della World Circuit che contiene il meglio di Ali Farka Touré, del Buena Vista Social club e degli altri della pioniera label inglese. Ma anche pescare nella collana Rough Guide: dischi tematici per scoprire Iran, Israele, Palestina (le ultime uscite). Per un regalo prezioso bisogna bussare alla Winter & Winter con il grande pianista eretico Uri Caine alle prese con il repertorio di Mozart (ma anche in duetto con Fresu su Label Blue) o, ancora, l'ultimo Keith Jarrett su Ecm.

POP & ROCK I cofanetti si sprecano da quando la discografia ha capito che oltre alla musica va offerto qualcosa altro per scoraggiare la pirateria. Qui consigliamo dischi nuovi e originali. Innanzitutto il lavoro di Springsteen sulla tradizione folk americana *We shall overcome - The seeger Sessions*, poi il triplo di rarità e inediti di Tom Waits *Orphans*. Ma anche due opposti: per gli amanti delle microfoni elettroniche *The eazer* del Radiohead Thom Yorke, per quelli del folk orchestrale il quintuplo di Natale di Sufjan Stevens. Per i nostalgici del rock sporco ci sono i Racounteurs (la band di Jack White dei White Stripes), per gli amanti del classico l'ultimo Bob Dylan, l'ultimo Yusuf Islam (Cat Stevens) ma soprattutto il capolavoro che vede Jerry Lee Lewis, il settantenne pianista rock, duettare a fuoco e fiamme con Jagger, Springsteen, Neil Young e mille altri.



Dvd cinema

Da King Kong a Hitchcock di tutto di più



«Bianco rosso e Verdone», sopra «King Kong»

Secondo noi, il re dei dvd continua ad essere Peter Jackson. Il regista neozelandese ha spostato molto in là gli standard qualitativi di questo supporto, creando dei prodotti che rimangono autentici punti di riferimento. Per queste feste sono state ripubblicate in un unico cofanetto le edizioni «deluxe» del *Signore degli anelli*, ma per restare a un titolo uscito nel 2006 il dvd che non deve mancare in nessuna collezione è *King Kong*, con l'aggiunta dei formidabili *King Kong Production Diaries* in cui Jackson racconta il «dietro le quinte» della produzione. Si può non amare il film, ma la qualità del trasferimento digitale e la debordante quantità di extra fanno di questa accoppiata edita da

Universal un oggetto imprescindibile. È targata Universal anche la strenna natalizia da poco nei negozi: in due cofanetti torna la mitica serie tv *Alfred Hitchcock Presenta*. I telefilm prodotti, introdotti e a volte anche diretti dal grande regista sono uno dei più alti esempi di televisione popolare e di qualità. La serie andò in onda dal 1955 al 1962: per ora vengono riproposte le stagioni 1 e 2.

Altra strenna assolutamente imperdibile è il cofanetto dvd+libro su Billy Wilder edito da Bim, Feltrinelli e Real Cinema. Il libro, a dire il vero, è un semplice assemblaggio di saggi e articoli già editi, ma i due dischi contengono titoli bellissimi e, soprattutto, finora introvabili. Uno è il film *La fiamma del peccato*, con Fred MacMurray, Edward G. Robinson e la straordinaria Barbara Stanwyck, uno dei capolavori del Wilder «drammatico» (Woody Allen l'ha definito, né più né meno, il film più perfetto che sia mai stato girato). L'altro, con il titolo italiano *Billy, ma come hai fatto?* è la lunghissima video-intervista a Wilder realizzata nel 1992 dal regista tedesco Volker Schloendorff. È una testimonianza essenziale per chiunque ami Wilder, in cui il grande Billy alterna con disinvoltura inglese e tedesco per raccontare le proprie avventure a Vienna, a Berlino e a Hollywood: un viaggio attraverso il '900 con una guida d'eccezione, uno dei cineasti più bravi e simpatici del secolo.

E se invece siete patriottici, o addirittura autarchici... e se volete farvi quattro risate con due cineasti fra i più bravi e importanti del nostro cinema, i titoli da non mancare sono firmati Carlo Verdone e Nanni Moretti. Del primo è appena tornato, in copia restaurata, un classico come *Bianco rosso e Verdone*; del secondo è fresca l'uscita del *Caimano*, il film italiano più importante del 2006, in tre edizioni (disco singolo, disco doppio con extra, con libro allegato). Se prendete per il *Caimano* non siate tirchi, scegliete l'edizione con gli extra: il documentario sulla lavorazione è molto bello ed è, a tutti gli effetti, un nuovo film di Nanni Moretti.

Cd classica

Con Pollini pure Mozart è una novità

Per chiudere al meglio il 250° anniversario - in realtà un po' deludente - della nascita di Mozart, vorremmo segnalare l'incisione di Maurizio Pollini dei *Concerti per pianoforte K. 453 e K. 467*. Il disco segna la sua prima prova come pianista e direttore con i Wiener Philharmoniker, per un'interpretazione di grande spessore. Entrambi scritti a Vienna da un Mozart che cercava di allargare il suo repertorio di virtuoso del pianoforte, i due *Concerti* mostrano scrit-

ture diverse: brillante il primo, contrastato il secondo. Ed è nello sbalzare questi caratteri che Pollini dà una prova eccellente, trovando una perfetta intesa con l'orchestra viennese, e lasciando un'incisione dell'*Adagio* del K467 esemplare per morbidezza, senza sbiadire nel sentimentalismo (Deutsche Grammophon). Un direttore che si sta segnalando per bravura e intelligenza interpretativa è Vladimir Jurovskij: sua la bellissima incisione della *Suite n. 3* di Cajkovskij e del

Divertimento di Stravinskij (Penta Tone). Quest'anno sono usciti i primi due volumi dell'integrale di Andrés Schiff delle Sonate per pianoforte di Beethoven: già la scelta di usare pianoforti diversi, per alcune Sonate uno Steinway per altre il Bösendorfer, mostra come Schiff si allontani dalle interpretazioni monolitiche, puntando su registri diversi: lirico, romantico, classico, brioso e via così. Soprattutto sa far emergere quell'ironia a volte anche acida di Beethoven, spesso sottovalutata in favore del titanismo (Ecm). Per i melomani: colossale s'avanza la prima integrale in dvd delle opere liriche di Mozart, dal titolo *Mozart 22*, ma ha prezzo più prosaico il bel cd di arie di Mozart del mezzosoprano Magdalena Kozena, diretto da Simon Rattle (Dg); una rarità discografica è *Il diluvio universale* di Donizetti (Opera Rara). Sono poi sempre consigliabili le ottime registrazioni storiche uscite in questi mesi con *L'Unità*, reperibili sul sito www.unita.it.

Dvd teatro

Quel Goldoni d'annata è buonissimo



Tino Buazzelli nella «Bottega del caffè»

Teatro su dvd: sotto l'albero trovate l'iperclassico con Goldoni, il prezioso cofanetto che riunisce le forze di Rai Cinema, Rai Teche e Rai Trade per collezionare sette commedie passate per la tv. *L'Arlecchino servitore di due padroni* in due storiche edizioni di Strehler: quella del 1955 con Marcello Moretti e quella del 1993 con il suo «erede» Ferruccio Soleri che di questa maschera ha fatto un'icona personale. Sempre di Streh-

ler è la regia delle *Banuffe chiozzotte*. E poi *La bottega del caffè* con Tino Buazzelli, *La Locandiera* con Carla Gravina diretta da Cobelli, *I due gemelli veneziani* diretti da Luigi Squarzina con Alberto Lionello uno e doppio... Cesco Bassaggio è l'indimenticabile protagonista di *Sior Todero brontolon*. Se invece amate i sapori contemporanei, perdonateci la citazione, ma prendete in considerazione la collana di Teatro Incivile pubblicata con *L'Unità*: sono ancora disponibili in vendita online *Fabbrica*, racconto di «mitologia industriale» dell'affabulatore Ascanio Celestini, storie di emigrazione in *Italiani cinciali!* di Mario Perrotta, gli affreschi visionari di Sicilia con *mPalermu* di Emma Dante e maggio '43 di Davide Enia, il Kabarett sferzato degli attori-detenuti di Armando punzo ne *I Pescicani*, i racconti di levatrici e neonati in *Nati in casa* di Giuliana Musso.

In libreria

Il più completo e avvincente racconto della storia del nostro Paese: duemila immagini di cronaca, politica e cultura dagli inizi del Novecento ai giorni nostri. Opera in 5 volumi, in libreria il primo: **1900-1921** *La belle époque, la grande guerra, le lotte sociali.*



edizioni INTRA MOTNIA Tel. 081299988 - Fax 0814420177 - awander@tin.it



Oltre 300 fotografie in ogni volume, una dettagliata cronologia, didascalie di commento e brani di approfondimento storico.

In libreria il primo volume

Formato 21X30 - 344 pagine. Copertina rigida.

Roma

A.C. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883		
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo
Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195		
Commediasexi		16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988		
Non aprite quella porta: l'inizio 14:45-16:45-18:50-21:00-23:00 (E 7,5)		
Sala 2	162	Boog e Elliot a caccia di amici 15:00-16:50-18:45 (E 7,5)
La mia super ex-ragazza 20:40-22:45 (E 7,5)		
Sala 3	356	Olé 15:10-17:45-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 4	512	Natale a New York 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 5	319	Commediasexi 14:50-16:50-18:50-21:00-22:55 (E 7,5)
Sala 6	244	Il prescelto - The Wicker Man 15:10-17:20-20:45-22:50 (E 7,5)
Sala 7	258	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:50-17:30-20:15-22:45 (E 7,5)
Sala 8	95	Happy Feet 15:15-17:40-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 9	95	Babel 14:45-17:30-20:15-23:00 (E 7,5)
Sala 10		Anplagghed al cinema 15:20-17:40-20:40-22:40 (E 7,5)
Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065890099		
Marie Antoinette		15:30-18:00-20:30-22:30 (E 7)
Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
Natale a New York		15:45-18:00-20:20-22:30 (E 5,5)
Sala 2	200	Un'ottima annata - A good year 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5)
Sala 3	135	Il mio migliore amico 16:00-18:15-20:20-22:30 (E 5,5)
Alphaville via B. Bordon, 50 Tel. 3393618216		
Riposo		
Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901		
Natale a New York		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	200	Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Le rose del deserto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
Sala 1	195	Commediasexi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 2	220	Olé 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 3	99	Le rose del deserto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,5)
Sala 4	119	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:15 (E 6,5)
Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:40 (E 6,5)		
Sala 5	119	Happy Feet 16:00-18:15 (E 6,5)
Anplagghed al cinema 20:30-22:40 (E 6,5)		
Sala 6		Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 6,5)
Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
Sala 1	400	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	120	Happy Feet 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719		

Teatri

Roma	
AGORA - SALA A	
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	
Oggi ore 18.00 PRIMA PIÙ SECONDA FAL. Sessantati di e con Paolo Buglioni	
AGORA - SALA B	
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167	
Oggi ore 18.00 IL PREZZO DEI SOGNI di Federica Bassetti, con Angela Di Santi	
AMBRA JOVINELLI	
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262	
Oggi ore 17.00 SCARFALLETTO di E. Scarpetta, regia di A. Pugliese	
AMFOTRONE	
via San Saba, 24 - Tel. 065750827	
Oggi ore 15.30 in Sala B GENEROTOLA regia di Leo Surya;	
Oggi ore 21.00 LE BACCANTI di Euripide, regia di Raffaele Castria	
ARCHILUJO - SALA ANFITRATTO	
piazza Montevercchio 5, 5 - Tel. 066879419	
Oggi ore 20.30 LETTURA Stefano Benni in lettura	
ARGENTINA TEATRO	
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601	
Oggi ore 17.00 ASSASSINO NELLA CATTEDRALE di T. Stearns Eliot. Regia di Pietro Carriglio	
ARGOT STUDIO	
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111	
Oggi ore 19.00 I SONETTI DI SHAKESPEARE diretto e interpretato da Duccio Camerini	
BRANACCINO	
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893	
Oggi ore 18.00 UN PAIO D'ALI SOTTO L'ALBERO di e con Valentina Tomada. Regia: Ciro Scalerà	
BRANACCINO POLITEAMA	
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893	
Oggi ore 17.30 LA PRESIDENTESSA con Sabrina Ferilli e Maurizio Micheli. Regia di Gigi Proietti	
CASA DELLE CULTURE	
via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253	
Oggi ore 18.00 ONESTE - ALFIERI DELL'ULTIMO MIO PADRE di V. Alfieri. Regia di L. Saravo	
COMETA OFF	
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637	
Oggi ore 21.00 MILLENOVECENTOQUARANTATRE di e con Raffaello Fusaro e Andrea Ricciardi	
DEI SERVI	
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130	
Oggi ore 17.30 COME RIMANIAMO scritto e diretto da Luca Monti	
DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUI	
via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639	
Oggi ore 19.30 E BRAVO MA NON SI APPLICA con Walter Nanni	
DEI SATIRI - SALA GRANDE	
via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639	
Oggi ore 17.30 e 19.30 CINEMATOGRAFO 80 FILM IN 80 MINUTI regia Claudio Insegno	
DELL'ANGELO	
via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571	
Oggi ore 17.30 CAMERA ARDENTE DAL VIVO scritto, diretto e interpretato da Saverio Raimondo	
DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD	
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	
Martedì ore 21.30 L'AMLETO DI NATALE scritto e diretto da Fabrizio Montefusco	
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN	
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550	
Oggi ore 18.00 FUORI TEMPO di Ilaria Jovine. Regia di Ilaria Testoni	
DELLA COMETA	
via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380	
Oggi ore 17.00 ADDIO GORI di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti. Con Alessandro Benvenuti	
DELLE MUSE	
via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649	
Oggi ore 18.00 NATALE IN CASA BUONGIORNO scritto e diretto da C. Natili	
EUSEO	
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114	
Martedì ore 20.45 SEI BRILLANTI scritto, diretto e interpretato da Paolo Poli	
ETI TEATRO QUIRINO	
via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585	
Oggi ore 16.45 ANTONINE diretto e interpretato da Giulio Bosetti	

ETI TEATRO VALLE	
via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794	
Oggi ore dalle ore 15.00 PREMIAZIONE Premio Tutto-Teatro con alle arti sceniche "Dante Cappelletti" - serata finale	
EUCLIDE	
piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511	
Oggi ore 17.00 IL LETTO OVALE di Ray Cooney e John Chapman. Diretto e interpretato da Gigliola Lacava	
FURIO CAMILLO	
via Camilla, 44 - Tel. 067804476	
Oggi ore 21.00 JENNI BRIGANTI STORIE DI BRIGANTI CANTIERI di Vincenza Costantino	
GHIONE	
via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294	
Oggi ore 17.00 IL SERRETTO A SONAGLI di L. Pirandello, regia di Nucci Ladogana	
GRAN TEATRO	
viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917	
Oggi ore n.d. LAGABIE IN CONCERTO	
GRECO	
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513	
Oggi ore 17.00 ROMEO e GIULIETTA di William Shakespeare, con la Teatro Dance Company, regia Renato Greco, coreografie Maria Teresa Dal Medico	
IL PUFF	
via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 065810721	
Oggi ore 15.30 PRINZOTTO. CHI SPIA? diretto e interpretato da Lando Fiorini	
IL SISTINA	
via Sistina, 129 - Tel. 064200711	
Oggi ore 10.30 e 21.00 GERONIMO STILTON spettacolo per ragazzi	
IL VASCHELLO	
via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021	
Oggi ore 17.00 in Sala Due TANGO ARGENTINO corsi e laboratori di Carla Calcestrata;	
Oggi ore 17.00 in Sala Uno MIGNELLE di Sant'Oliva scritto e diretto da Emma Dante	
INDIA	
Lungotevere dei Papeaschi, 1 - Tel. 0668400061	
Oggi ore 18.00 L'ORSO - UNA DOMANDA DI MATRIMONIO di A. Cechov. Regia di F. Saponaro	
LA COMUNITÀ	
via Zanazzo, 1 - Tel. 065817413	
Domani ore 21.15 DONNE VELOCITÀ PERICOLO scritto e interpretato da E. Sylos Labini	
LE MASCHERE	
via Aurelio Saliceti, 1-3 - Tel. 0658330817	
Oggi ore 16.30 BONI NATALE. Mf. SCHOENER scritto da Gabriella Praticò. Prenotazione obbligatoria allo 0658330817	
MANZONI	
via Montezebio, 14 - Tel. 063223634	
Oggi ore 17.30 e 21.00 PIÙ VERA DEL VERO di M. Courcier, con Daniele Liotti	
NAZIONALE	
via del Viminale, 51 - Tel. 064870610	
Oggi ore 17.00 MOZART, IL SUONO DELLA BELLEZZA regia di Daniele Valmaggì	
OLIMPICO	
piazza Gentile Da Fabriano, 17 - Tel. 063265991	
Oggi ore 17.00 COMPANIA NACIONAL DE DANZA 2 presentato da Nacho Duato	
PARIOLI	
via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 068022329	
Oggi ore 18.00 GENETICAMENTE MORTIFICATO scritto, diretto e interpretato da R. Laganà	
PEGASO	
Viale dei Promontori, 131 - Tel. 065665208	
Oggi ore 21.00 STORIA DELLA CANZONE NAPOLITANA con G. Giolitto;	
Oggi ore 18.30 LA STRANA COPPIA di N. Simon; Oggi ore 16.30 GENEROTOLA regia di G. Di Francesco	
PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI	
via Nazionale, 183 - Tel. 064882114	
Oggi ore 17.00 VISSI D'ARTE, VISSI D'AMORE. UNA SERA CON MARIA CALLAS di e con Rossella Falk;	
Oggi ore n.d. L'INCREDIBILE BAULE VOLANTE DEL SIGNOR ANDERSON scritto e diretto da A. Milazzo	
PICCOLO JOVINELLI	
via Giolitti, 267 - Tel. 0644340262	
Oggi ore 17.30 FIATO SUL CULO ? 21 giorni di lotta degli operai della Fiat di Melfi", di e con Ulderico Pesce	
POLITECNICO	
via Tiepolo, 13/a - Tel. 063219891	
Oggi ore 17.00 ROSSO scritto e diretto da Alex Cantarelli	
PRATI	
via Degli Scipioni, 98 - Tel. 0639740503	
Oggi ore 17.30 QUEL BARBUTO sono io diretto e interpretato da Fabio Gravina	
ROSSINI - RENATO RASCEL	
piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 066832281	
Oggi ore 17.30 MISERIA e NOBILTÀ di E. Scarpetta	
SALA UMBERTO	
via della Mercede, 50 - Tel. 066794753	
Oggi ore 17.30 LA BAITA DEGLI SPETTRI di Greg, con Lillo e Greg	
SALA UNO	
piazza San Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 067009329	
Oggi ore 21.00 LE BANCS PUBLIQUE coreografie di Francesca Selva;	
Oggi ore 18.00 RASSEGNA NOM "Il crollo di casa Husher" da Edgar Allan Poe. Regia di Ian Sutton	
SALONE MARGHERITA	
via Due Macelli, 75 - Tel. 066791439	
Oggi ore 18.00 E IO PAGO "Telecom-media all'italiana" di Pier Francesco Pingitore	
STANZE SEGRETE	
via della Penitenza, 3 - Tel. 066872690	
Oggi ore 19.00 NOVEMBRE con Eugenio Marinelli e Cloris Brosca	
TEATRO DEL LIDO	
via delle Sirene, 22 - Tel. 0656339753	
Oggi ore 18.00 STREET ROMEO AND JULIET regia di G. Greco	
TEATRO DUE SALA ALDO NICOLAJ	
vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 066788259	
Oggi ore 17.30 LA VENERE DEI TERREMOTI di Manlio Santamelli. Regia di Marco Lucchesi	
TEATRO FRANCESE DI ROMA	
largo Tonio, 20 - Tel. 066802632	
Domani ore 9.30 e 11.00 LOGUIGNEMENT ASSURDE creazione sul Teatro dell'Assurdo	
TEATRO NINO MANFREDI	
Via Dei Pallottini, - Tel. 0656324849	
Oggi ore 17.30 IL GUPPO e LA GATTINA regia di Silvio Giordani, con Pietro Longhi	
TEATRO SETTE	
via Benevento, 23 - Tel. 0644236382	
Oggi ore 18.00 IMPROVVISANDO spettacoli di improvvisazione su canovacci teatrali	
TEATRO TOR BELLA MONACA	
Via D. Cambellotti, 11 - Tel. 062010579	
Oggi ore 10.00 LO STATO DELLA REFLESSIONE SU ROSSINI IN ITALIA a cura di Adriano Aprà	
TESTACCIO	
via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482	
Oggi ore 18.15 TOMY SUPPLEMENTARI scritto e diretto da M. Falaguasta	
TORDINOIA	
via degli Acquasapata, 16 - Tel. 0668805890	
Oggi ore 17.30 COCCO CHANEL regia di Riccardo Castagnari, con Isabella Martinelli	
VERDE	
circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 065882034	
Oggi ore n.d. LA BELLA ADDORMENTATA di e con A. Calbretta	
VITTORIA	
piazza Santa Maria Liberatrice, 8 - Tel. 065740170	
Oggi ore 17.30 VUOTI a RENDERE di Maurizio Costanzo, con Franca Valeri e Paolo Ferrari	

musica

ARCHILUJO - SALOTTO MUSICALE	
piazza Montevercchio 5, 5 - Tel. 066879419	
Domani ore 22.00 MILLE ANNI DI POESIA e MUSICA di e con E.Samaritani, M.Cavaceppi e D.Romacker;	
Domani ore 22.00 MILLE ANNI DI POESIA e MUSICA di e con E.Samaritani, M.Cavaceppi e D.Romacker	
AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE	
via Conciliazione, 4 - Tel. 0668801044	
Oggi ore 17.30 ORCHESTRA SIMFONICA DI ROMA direttore Julian Kovatchev	
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SANTA CECILIA	
viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444	
Oggi ore 11.00 FAMILY CONCERT	
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINOPOLI	
viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444	
Oggi ore 18.00 ORCHESTRA DI ROMA e DEL LAZIO direttore Lu Jia	

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167		
CINERASSEGNA (Sottotitoli) 17:00-19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)		
Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841		
Sala 1	144	Olé 15:45-18:05-20:15-22:35 (E 7)
Non aprite quella porta: l'inizio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)		
Sala 2		Commediasexi 15:50-18:10-20:20-22:40 (E 7)
Sala 3	416	Natale a New York 15:00-17:35-20:10-22:40 (E 7)
Sala 4	171	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:40-20:10-22:45 (E 7)
Sala 5	171	Boog e Elliot a caccia di amici 14:30-16:30-18:30-20:30 (E 7)
Sala 6	446	Natale a New York 14:30-17:10-19:45-22:20 (E 7)
Sala 7	147	Olé 16:30-18:50-21:15 (E 7)
Sala 8	154	Happy Feet 15:00-17:20-19:40-22:10 (E 7)
Sala 9	154	Le rose del deserto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 10	157	Boog e Elliot a caccia di amici 15:00-17:00-19:00 (E 7)
Natale a New York 21:00-23:20 (E 7)		
Sala 12	167	Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7)
Sala 13	156	La mia super ex-ragazza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 14	152	Il prescelto - The Wicker Man 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7)
Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarellò, 25 Tel. 0672294260		
CINERASSEGNA 17:00-19:00-21:00 (E 4,00; Rid. 3,00)		
Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		
Sala 2		Natale a New York 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 3		Non aprite quella porta: l'inizio 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Un'ottima annata - A good year 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:50-20:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Anplagghed al cinema 22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 7		Olé 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Il prescelto - The Wicker Man 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Boog e Elliot a caccia di amici 14:50 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 9		Happy Feet 15:20-17:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
La mia super ex-ragazza 20:00-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 10		Natale a New York 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito		

Madison via Gabriello Chiabrerà, 121 Tel. 065417926	
Sala 1	Babel 15:35-18:00-20:25-22:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:45-18:05-20:30-22:45 (E 7)
Sala 3	Commediasexi 16:00-18:15-20:40-22:45 (E 7)
Sala 4	Little Miss Sunshine 16:20-18:25-20:45-22:45 (E 7)
Sala 5	Il labirinto del fauno 16:00-18:15-20:35-22:45 (E 7)
Sala 6	The Departed - Il bene e il male 15:10-17:45-20:20-22:45 (E 7)
Sala 7	L'amico di famiglia 16:00-18:15-20:35-22:45 (E 7)
Sala 8	In viaggio con Evie - Driving lessons 16:20-18:25-20:45-22:45 (E 7)
Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	
Sala 1	Olé 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:05 (E 7)
	Shortbus 20:10-22:30 (E 7)
Sala 4	Happy Feet 15:30-17:40 (E 7)
	Marie Antoinette 20:00-22:30 (E 7)
Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	147 Un'ottima annata - A good year (V.O.) (Sottotitoli) 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7)
Sala 2	148 In viaggio con Evie - Driving lessons 15:30-17:40-20:05-22:30 (E 7)
Sala 3	94 Il vento che accarezza l'erba 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Sala 4	148 Déjà Vu - Corsa contro il tempo (V.O.) (Sottotitoli) 17:00-19:45-22:30 (E 7)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Cuori 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7)
Sala 2	320 Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7)
Missourportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Olé 16:15-18:10-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	Scoop 18:10-20:30-22:30 (E 6,5)
	La Gang del bosco 16:30 (E 6,5)
Sala 3	Azur e Asmar 16:30 (E 6,5)
	Shortbus 18:15-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	Nuovomondo (The golden door) 16:15-18:15 (E 6,5)
	Fascisti su Marte 20:30-22:30 (E 6,5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861088	
Sala A	260 Il mio migliore amico (V.O.) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7)
Sala B	93 Cuori (V.O.) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
	Ecce Bombo 16:15-18:15-21:15 (E 7)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 2	Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 3	Boog e Elliot a caccia di amici 16:30-18:30-20:30 (E 7,5)
	Anplagghed al cinema 22:30 (E 7,5)
Sala 4	Happy Feet 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,5)
Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208	
Sala 1	175 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	50 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	Grizzly Man 18:30 (E 4,5)
	L'Orchestra di Piazza Vittorio 20:30 (E 5,5)
	Fascisti su Marte 22:30 (E 5,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	Il mio migliore amico 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	Shortbus 16:15-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 3	Ecce Bombo 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4	Cambio d'indirizzo 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)
Reale piazza Somnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	Happy Feet 16:00-18:10 (E 6)
	Anplagghed al cinema 20:20-22:30 (E 6)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
	La sconosciuta 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7)
Roma piazza Sidney Somnino, 37 Tel. 065812884	
	Shortbus 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
	Olé 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:15 (E 7)
	Il diavolo veste Prada 20:30-22:45 (E 7)
	Happy Feet 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7)
	Commediasexi 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Natale a New York 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala 2	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Commediasexi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Un'ottima annata - A good year 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
	Anplagghed al cinema 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Olé 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 3	Happy Feet 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4	Happy Feet 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Non aprite quella porta: l'inizio 16:40-18:45-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Natale a New York 11:30-15:40-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 11:50-15:10-17:40-20:15-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Happy Feet 15:30-17:50-20:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Il prescelto - The Wicker Man 22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Olé 11:45-14:30-16:15-18:30-20:45-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 Boog e Elliot a caccia di amici 11:20-13:15-15:15-17:15-19:15-21:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Un'ottima annata - A good year 15:20-18:00-20:30-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Anplagghed al cinema 15:15-17:30-19:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
	The Departed - Il bene e il male 22:10 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762	
Sala 1	Il mio migliore amico 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	Riposo
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
	Tu, io e Dupree 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Triano via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2	Le rose del deserto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	Un'ottima annata - A good year 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4	Happy Feet 16:00-18:10 (E 7)
	Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:30 (E 7)
Sala 5	Il labirinto del fauno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Olé 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)
Sala Rossa	Natale a New York 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
Sala Verde	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:30-20:30 (E 7)
	Anplagghed al cinema 22:30 (E 7)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Natale a New York 14:45-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
Sala 2	133 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:50-19:40-22:30 (E 7,50)
Sala 3	133 Il mio migliore amico 14:30-17:20-20:00-22:40 (E 7,50)
Sala 4	133 Commediasexi 15:15-17:45-20:20-22:45 (E 7,50)
Sala 5	135 Anplagghed al cinema 15:00-17:30 (E 7,50)
	Non aprite quella porta: l'inizio 20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 6	135 Happy Feet 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	Il prescelto - The Wicker Man 22:50 (E 7,50)
Sala 7	133 Boog e Elliot a caccia di amici 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 1	147 Happy Feet 14:30-17:00 (E 7,50)
	Il prescelto - The Wicker Man 14:30-17:00 (E 7,50)
Sala 2	217 Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)

Sala 3	446 Natale a New York 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 4	130 Olé 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
Sala 5	194 Boog e Elliot a caccia di amici 14:20-16:20-18:25 (E 7,50)
	Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:40 (E 7,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Commediasexi 14:10-16:40-19:10-21:30 (E 7,50)
Sala 2	Happy Feet 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
Sala 3	Nativity 15:00 (E 7,50)
	Il labirinto del fauno 17:30-22:10 (E 7,50)
	Il mio migliore amico 20:00 (E 7,50)
Sala 4	La mia super ex-ragazza 13:40-15:55-18:00-20:20 (E 7,50)
	Boog e Elliot a caccia di amici 13:40-15:55-18:00-20:20 (E 7,50)
Sala 5	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:40-18:30-20:20 (E 7,50)
Sala 6	Natale a New York 14:20-16:30-19:20-21:50 (E 7,50)
Sala 7	Olé 14:30-17:00-19:30-22:00 (E 7,50)
Sala 8	Natale a New York 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50)
Sala 9	Olé 13:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,50)
Sala 10	Un'ottima annata - A good year 13:45-16:35-19:25-22:15 (E 7,50)
Sala 11	Commediasexi 15:15-17:45-20:15-22:35 (E 7,50)
Sala 12	Natale a New York 15:25-17:55-20:25-22:55 (E 7,50)
Sala 13	Boog e Elliot a caccia di amici 14:55-17:05 (E 7,50)
	Le rose del deserto 19:15-21:45 (E 7,50)
	Il prescelto - The Wicker Man 15:05-17:25-19:45-22:05 (E 7,50)
Sala 14	Commediasexi 13:45-16:05-18:25-20:45-22:05 (E 7,50)
Sala 15	Non aprite quella porta: l'inizio 14:35-17:15-20:05-22:45 (E 7,50)
Sala 16	Happy Feet 14:25-16:55 (E 7,50)
Sala 17	Anplagghed al cinema 14:25-16:55 (E 7,50)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 13:55-16:45-19:35-22:25 (E 7,50)
Provincia di Roma	
● ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300	Commediasexi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80	Boog e Elliot a caccia di amici 16:30-18:30 (E 6,5)
	Il prescelto - The Wicker Man 20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80	Un'ottima annata - A good year 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90 Non aprite quella porta: l'inizio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Olé 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147 Commediasexi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143 Boog e Elliot a caccia di amici 16:30-18:30 (E 6,5)
	Non aprite quella porta: l'inizio 20:30-22:30 (E 6,5)
● BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Natale a New York 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 Boog e Elliot a caccia di amici 17:50
	Il prescelto - The Wicker Man 20:20-22:30
● CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
● CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
● COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Conciati per le feste 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:10 (E 7)
	Happy Feet 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Olé 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Natale a New York 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Anplagghed al cinema 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
	Commediasexi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
● FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Natale a New York 14:45-17:20-19:55-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Happy Feet 14:45-17:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Anplagghed al cinema 19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Natale a New York 16:00-18:35-21:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Un'ottima annata - A good year 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Boog e Elliot a caccia di amici 14:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Il prescelto - The Wicker Man 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Non aprite quella porta: l'inizio 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Olé 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Boog e Elliot a caccia di amici 15:30-17:45-20:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	La mia super ex-ragazza 22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Commediasexi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
● FUIMICINO	
Ugc Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
	Il prescelto - The Wicker Man 11:10-13:30-15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7,5)
	Olé 11:55-14:30-17:00-19:15-21:30 (E 7,5)
	Happy Feet 11:35-14:00-17:30 (E 7,5)
	Il labirinto del fauno 20:00-22:20 (E 7,5)
	Happy Feet 12:00-14:45-17:00-20:05-22:20 (E 7,5)

	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 10:15-13:10-15:50-18:30-21:30 (E 7,5)
	Boog e Elliot a caccia di amici 10:30-12:25-15:00 (E 7,5)
	Non aprite quella porta: l'inizio 17:20-19:25-21:30 (E 7,5)
	Commediasexi 11:05-14:15-17:00-19:15-21:30 (E 7,5)
	Le rose del deserto 11:45-15:00-20:15 (E 7,5)
	Babel 17:15-22:30 (E 7,5)
	Commediasexi 10:30-15:00-17:30-19:55-22:10 (E 7,5)
	Natale a New York 10:30-13:10-15:30-17:50-22:35 (E 7,5)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 10:40-14:00-16:50-19:30-22:15 (E 7,5)
	Natale a New York 10:05-12:25-15:00-17:30-19:55-22:15 (E 7,5)
	Anplagghed al cinema 1

ORIZZONTI

ARTE&ATTIVISMO San Diego e Tijuana, due mondi a mezz'ora di strada: di qua la ricca Arcadia salutista, di là l'eden dello sballo, divisi da una barriera d'acciaio lunga 13 miglia. In mezzo i messicani che cercano di saltare. Qui dagli anni 80 opera un'avanguardia artistica. Tra i due fronti

Quel muro che unisce Messico e Stati Uniti

EX LIBRIS

Lo sviluppo è un viaggio con molti più naufraghi che naviganti

Eduardo Galeano

«A

qui empieza la patria» (Qui comincia la patria) è il motto di Tijuana, porta verso il Messico. E non solo. Venti miglia appena da San Diego, lembo estremo del Sud California, per ritrovarsi in un altro pianeta. Di qua, la *beach town* che somiglia tutta a un'Arcadia in technicolor. Ma dove il Grande Fratello è sempre all'erta e guai a farsi beccare con una bottiglia di vino in spiaggia. Unica zona franca, il «ghetto», covo di diseredati o di chi vuole essere invisibile. Come i messicani che, nonostante le scritte bilingui e i Taco Bell sparsi ovunque, fanno vite separate - colf, imbianchini, giardinieri - nelle ville dei ricchi. Di là, una città sfaccendata e senza divie-



Da leggere e da vedere

Da «Babel» a McCarthy e il caso di Ciudad Juárez

Da Cormac McCarthy a Joe R. Lansdale, dai Los Lobos a Manu Chao, da *El Mariachi* a *Babel*, il confine tra America e Messico - simbolo immanente di altri confini che abitano in noi, da quello tra legalità e illegalità a quello tra povertà e ricchezza fino al confine tra materiale e immateriale - ha ispirato opere che ci hanno regalato spesso (a noi lettori-ascoltatori-spettatori) dei veri e propri gioielli. Nel corso del 2006 abbiamo avuto la fortuna di poter leggere due autori che del confine hanno fatto la loro poetica. Parliamo di Cormac McCarthy e del nuovo romanzo *Non è un paese per vecchi* (pp.251,

euro 17, Einaudi) che si apre sul confine Tex-Mex con il ritrovamento da parte del giovane Llewelyn Moss di una carovana di cadaveri, armi e droga. E del grande Joe R. Lansdale, del quale abbiamo avuto la fortuna di leggere due romanzi: il bellissimo *Echi perduti* (pp. 406, euro 17,50, Fanucci) e il noir della serie «Hap e Leonard» *Una stagione selvaggia* (pp. 192, euro 11, Einaudi Stile Libero), il cui plot sta tutto nelle acque del Sabine River, fiume che scorre al confine tra Texas e Louisiana prima di tuffarsi nelle terre messicane. Ma è l'allucinante situazione di Ciudad Juárez, città poco oltre il confine con El Paso, che in Italia ha «prodotto» più di un titolo. La città messicana è tristemente famosa per la serie agghiacciante di stupri e

omicidi di giovani donne: più di 400 dal 1993 ad oggi. L'orrore non si ferma qui: per nessuno degli omicidi è stato trovato un colpevole. Il libro che ci è piaciuto di più è *Ossa nel deserto* (pp. 426, euro 23, Adelphi) perché l'autore, il giornalista Sergio Rodríguez González, riesce a trasformare un gigantesco caso di cronaca nera e di connivenze tra polizia e criminalità organizzata in un grande romanzo ottocentesco, con in più una passione e uno sdegno che tracima dalle pagine all'anima del lettore. Gli altri titoli sullo stesso tema sono: *Il deserto delle morti silenziose* di Alicia Gaspar de Alba (pp. 404, euro 18, La Nuova frontiera) e *L'inferno di Ciudad Juárez* di Victor Ronquillo (pp. 267, euro 16,50, Baldini Castoldi Dalai Editore)



Il muro che divide il Messico dagli Usa divide anche il mare. In alto un messicano che cerca di scappare in America. Sotto «America's Finest?», Avalos, Hock, Sisco, installazione sulle panchine pubbliche di San Diego, 1993

ti. Si spiega così la fila di auto al confine tra i due Paesi, che ogni fine-settimana traghetta i teen-ager americani nel paradiso dello sballo. Perché a Tijuana si può fare tutto quello che, a mezz'ora di strada, è un tabù. Un paradosso, questo tratto di frontiera tra Messico e Stati Uniti, dove gli opposti si scontrano, ma cercano anche il dialogo. Ma le barriere resistono e, per ogni muro abbattuto, ne spunta un altro ancora più inespugnabile. Con i problemi dell'integrazione, però, s'inizia anche a ripensare il confine, da non-luogo a fonte d'ispirazione reciproca. E l'arte, dalle pareti dei musei, scende nei *barrios* per sperimentare nuove forme di comunicazione. La nuova parola d'ordine è «laboratorio» e il suo campo d'azione, il pubblico. L'estetica deve anche

Il «Taller de Arte Fronterizo» o «Border Art Workshop» nasce per trasformare un'idea repressiva, la frontiera, in una risorsa

essere utile alla gente, nella vita di tutti i giorni e fuori dagli spazi deputati. Con questo spirito, a metà degli anni '80, nasce il *Border Art Workshop/Taller de Arte Fronterizo*, fondato da un gruppo bi-nazionale di artisti, attivisti, giornalisti, tra cui Victor Ochoa, David Avalos, Liz Sisco, Michael Schnorr, Guillermo Gómez-Peña. Il dibattito sull'apertura dei mercati tra Messico, Usa e Canada - il Nafta (North American Free Trade Agreement) sarà siglato nel '94 - riaccende le polemiche sulle misure repressive del Governo americano nei confronti dell'immigrazione. E la frontiera diventa il simbolo dell'ingiustizia, ma anche la chiave per «ripensare i rapporti sociali con nuove pratiche artistiche». Dal 1985 all'88, il workshop realizza una serie d'installa-



Louis Hock (Los Angeles, 1948) si occupa di tematiche di confine da quasi trent'anni. Dal '77, insegna film, videotape e installazione alla Faculty of Visual Arts di San Diego. Con David Avalos e Liz Sisco ha partecipato al *Border Art Workshop/Taller de Arte Fronterizo*, progetto bilaterale tra Messico e Usa, fondato a metà degli anni '80. Di passaggio a Roma prima di Natale, racconta la sua esperienza «on the border». **Quando hai iniziato a interessarti al confine?**

zioni, *Border Realities*, ispirate al mito del Minotaur, per esprimere la paura della diversità. Nella *Casa de Cambios/The Money Exchange*, ad esempio, il pubblico passa attraverso una serie di «ambienti concettuali» - la dogana, l'ufficio passaporti, il negozio di oggetti messicani - che accentuano il contrasto tra la lotta all'immigrazione e lo sfruttamento commerciale.

La progressiva militarizzazione del confine - nel '91 viene innalzata una barriera d'acciaio lunga 13 miglia - e la crescita del movimento zapatista culminano, tre anni dopo, nel progetto *INSITE*. Oltre ottanta artisti da San Diego, Tijuana e anche dall'Europa, che realizzano una serie di lavori *ad hoc* per l'evento. Di notevole impatto, *A la mitad del cami-*

L'INTERVISTA Louis Hock «La mia patria è il confine»

«Sono nato a Los Angeles, ma ho passato l'infanzia a Nogales, in Arizona, alla frontiera con il Messico. Ci sono cresciuto, ho una zia messicana e il confine mi è sempre stato familiare. Nel '77, quando mi sono trasferito a San Diego, ho vissuto per cinque anni a La Colonia, dove abitano gli immigrati clandestini. Così, ho iniziato a girare *The Mexican tapes: a chronicle of life outside the law*, sulle loro vite braccate da La Migra, la polizia di frontiera». **Com'è cambiato il confine?**

«Beh, oggi è il palcoscenico della politica, che

resenta il ridicolo. Triple barriere, schieramento massiccio di truppe militari, vigilantes con pistole a sei colpi e Winchester come nei vecchi film western... La verità è che non abbiamo ridotto l'immigrazione, ma sfruttato gli ostacoli geografici per creare una macchina mortale». **Cosa hai imparato dal Border Art Workshop?**

«Prima di tutto, l'idea che si può usare il confine per fare arte. Poi, la collaborazione, fondamentale in una città come San Diego, dove mancava una rete pubblica a sostegno degli artisti». **All'Università di San Diego si è creata una comunità impegnata sul tema del confine. Molti sono messicani o figli d'immigrati. Pensi che la mentalità stia cambiando, anche per merito loro?**

«In facoltà, cerchiamo di dare un'immagine positiva del confine, che non è un limite, ma una risorsa da valorizzare. Collaboriamo anche con la fondazione Mexican Juice, per offrire borse di studio ai messicani che vogliono iscriversi da noi. Un quinto dei nostri studenti parlano spagnolo e molti, dopo la laurea, aprono studi e gallerie a Tijuana».

usate per il tiro al bersaglio, con un punto interrogativo che si chiede: «Who's next?». Nel '93, distribuiscono, invece, 5mila dollari avuti dal Museum of Contemporary Art e dal Centro Culturale della Raza, nei luoghi con il più alto tasso d'immigrazione clandestina. Ogni partecipante riceve una busta con 10 dollari e un biglietto che spiega: «Questa somma fa parte di un progetto artistico che vuole restituirvi le tasse. Così, premia il vostro contributo a un sistema economico che ignora il problema dell'immigrazione».

Dopo vent'anni, queste pratiche non fanno più clamore e l'Università di San Diego è, ormai, una colonia, istituzionalizzata, di sovversivi. Alla facoltà di Visual Arts, oltre al pioniere Louis Hock, c'è una

schiera di giovani votati alla causa del confine. La loro arma è l'hackeraggio, e Ricardo Dominguez, nato a Las Vegas da genitori messicani, è un maestro del genere. «Electronic civil disobedience» è lo slogan delle sue campagne per il sabotaggio di siti web, tra cui è finito anche quello della Casa Bianca. E online, all'indirizzo www.turistafronterizo.net, c'è il suo videogame per aspiranti turisti di frontiera. Dove si può scegliere l'identità, messicana o americana, e tirando ai dadi ci si ritrova nei luoghi-simbolo del conflitto interrazziale, dalla dogana di San Ysidoro al Qualcomm Stadium, dallo shopping mall di Fashion Valley al carcere di Campo Base. Tra sogni infranti e il coraggio di mettersi, anche solo per gioco, nei panni dell'altro.

ni che, dall'arte, sconfinano nell'attivismo. Il loro primo intervento, *Welcome to America's finest tourist plantation*, dell'88, è un poster con le foto di un agente che arresta due clandestini, di un lavapiatti e di una cameriera messicani, con la scritta: «Benvenuti nella località turistica più bella d'America». Acquistando lo spazio pubblicitario su cento autobus per un mese, fanno circolare l'immagine in città. Un colpo al cuore dell'orgoglio wasp, per dire che gli immigrati sono il vero motore dell'economia locale. Due anni dopo, tornano alla carica con *America's finest?* e denunciano gli abusi della polizia sui messicani, uccisi per possesso di armi come una mazza da baseball o un attrezzo da giardino. Così, sulle panchine di San Diego, incollano le sagome

I più giovani lavorano online. Hanno sabotato il sito della Casa Bianca Offrono un videogame dove si sceglie cosa essere Messicano o americano?

Richier, una «Metamorfosi» per il secondo '900

A VENEZIA il «Guggenheim» propone l'opera di quest'artista da noi poco nota. Tra De Kooning e Martini, una scultrice che, anteguerra, trasformò gli umani in insetti e il cui messaggio suona come una profezia

La Collezione Peggy Guggenheim di Venezia ha il merito di presentare (a cura di Luca Massimo Barbero), un'ampia retrospettiva di una scultrice francese, Germaine Richier (1902-1959), assai poco nota presso di noi, e anche di difficile comparazione con esiti similari da rintracciarsi nell'ambito dei nostri artisti. Una figura, comunque, da far entrare in stretta collusione con le coordinate generali della stagione informale, o dell'Espressionismo astratto, come la si chiamò negli Usa. Infatti si nota a prima vista una certa confluenza tra i raggiungimenti della Richier e quelli di un protagonista della Scuola di New York, in prevalenza pittore ma non alieno alle avventure plastiche, quale Willem De Kooning, peraltro anche lui di origini europee. All'inizio, come vuole la sua col-



Germaine Richier nel giardino del suo studio con *Tauromachia*, Parigi, 1956; Foto Robert Descharnes, Archivio Françoise Guiter © Germaine Richier by Siae 2006; © photo DESCHARNES / daliphot.com

locazione generazionale, quest'artista dialoga con i maestri del primo Novecento, caratterizzati da un repertorio di forme compatte, densamente volumetriche, e ancora strettamente legate a una figurazione tradizionale. Per la Francia, un identikit del genere corrisponde all'opera di Émile Bourdelle, che fu infatti il primo maestro di quest'artista. Presso di noi gli si potrebbe far corrispondere Arturo Martini, da cui prendeva spunto nei suoi

inizi Marino Marini, un protagonista che per qualche aspetto si può proprio porre in parallelo con la collega d'oltralpe. Beninteso, in entrambi, Marini e Richier, sono subito presenti le inquietudini che agiteranno la seconda metà del Novecento, rispetto alla prima, e infatti gli adolescenti plasticamente abbastanza composti che la Francese modella «tra le due guerre» risultano affetti da una specie di corrosione di superficie, come se la

Germaine Richier
Collezione Peggy Guggenheim
catalogo autoredito
fino al 5 febbraio

loro pelle si ammalasse, si screpolasse, vittima di purulenze: che poco alla volta crescono, fino a denunciare preoccupanti sintomi di una lebbra interiore, col cui avanzare i lineamenti «rico-

noscibili» dell'essere umano, magari nelle vesti graziose del giovane, cominciano a sfaldarsi, a divenire mostruosi: come se i dati fisiognomici si liquefacessero, o fosse in atto una muta genetica, che spinge la creatura umana a discendere le scale della catena dell'essere, quasi secondo certi atroci esperimenti fantascientifici di trasmissione a distanza di un essere umano, che per errore fatale viene posto in una cabina assieme a un insetto, cosicché nel passaggio da un contenitore all'altro i due organismi si fondono, con scambio reciproco di parti. Se insomma il primo Novecento, attraverso i suoi più tipici interpreti, per la Francia appunto Bourdelle, o anche Maillol, e per noi Arturo Martini, tende a compattare le forme, a renderle gonfie e rotondeggianti, col passare dei decenni si manifesta invece la tendenza a stracciare il monoblocco e a farne partire dei filamenti, che secondo la nomenclatura del mondo degli insetti saranno da dirsi zampe, elitre, antenne. Così succede nel procedere della Richier, i cui corpi diventano via via filamentosissimi, come marionette manovrate dal burattinaio con lunghi fili, o proprio come insetti, che sentono il bisogno di emettere sottili e tenaci protusioni per imbozzolarsi in un nido, o per tendere reti insidiose nello spazio. I titoli delle opere più tipiche che la Richier viene modellando dagli anni 40 in poi suonano assolutamente indicativi in proposito, in quanto si tratterà di *Mantidi*, di *Forniche*, di *Pipistrelli*, di *Ragni*. Il rischio potrebbe essere di cadere in un descrittivismo un po' esteriore e compiaciuto, come se l'artista desse prova di abilità estrema nell'assottigliare le sue forme, ma aderendo

totalmente ai soggetti del mondo animale, secondo uno stretto mimetismo. Ma invece il merito della Richier sta nel mantenere ambigua e reversibile l'operazione. È proprio un essere umano che, gemendo di dolore, di vergogna, di terribile tormento fisico, ci fa assistere «in diretta» a questa orrida metamorfosi. La Richier sa coniugare abilmente la compresenza di forti ammassi volumetrici con un reticolo di tubercoli estenuati, millimetrici. C'è in lei un'abilità, inconsueta negli scultori, di occupare l'ambiente, quasi di farvi il proprio nido, di investirlo, ma attraverso estensioni di poco calibro, ricorrendo a un'occupazione virtuale, piuttosto che pesantemente fisica. Insomma, il grande pregio della Richier è di farci assistere, come in laboratorio, al fenomeno che vede i corpi, gli ammassi plastici, scindersi, aprirsi. Si dice che il destino del passaggio globale dalla prima metà del Novecento alla seconda sta tutto in uno slittamento dal «chiuso» all'«aperto». Ebbene, nessuno meglio dell'artista francese documenta questa specie di legge inevitabile, per cui le forme sono costrette a spaccarsi, a smembrarsi, a estenuarsi, anche se d'altra parte si fanno un punto d'onore nel non dare segni di eccessiva emozione per il compiersi di queste pur impressionanti mutazioni. Anzi, raggiunto il nuovo esito, queste figure filamentosissime si muovono in apparente agio, come se nulla fosse successo, come se il nuovo status intermedio, sospeso tra l'umano e il postumano, o il preumano, fosse una condizione sopportabile, o perfino auspicabile, un modo di entrare più proficuamente nel grande circolo della vita organica.

AGENDARTE

MILANO. Zero Gravity. Franco Albini. Costruire le modernità (fino al 26/12). ● La mostra celebra il centenario della nascita dell'architetto lombardo (1905 - 1977) attraverso disegni, fotografie, modelli e testimonianze audiovisive, in un allestimento progettato da Renzo Piano con Franco Orioni. *Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Tel. 02.21563433*

NAPOLI. Campi Flegrei: tra mito e realtà (fino al 30/01/2007). ● L'itinerario classico dei Campi Flegrei rivive attraverso un centinaio di opere, tra dipinti, acquerelli, disegni e gouaches, realizzate dal XVI al XIX secolo. Completa la rassegna una selezione di 30 fotografie di Mimmo Jodice. *Castel Sant'Elmo, via Tito Angelini, 22. Info: 848.800288*

ROMA. Arterterritory. Arte, territorio e memoria (fino al 18/02/2007). ● Ventidue artisti contemporanei, da Matteo Basile a Botto e Bruno, da Carlos Garaicoa e Andrea



Un'opera di Giacomo Costa tra gli artisti di «Art territory»

Chiesi a Stalker, raccontano come la realtà metropolitana continui a mutare. *Centrale Montemartini, via Ostiense 106. Tel. 06.5748030 www.artterritory.org*

VENEZIA. Picasso. La joie de vivre 1945 - 1948 (fino al 11/03/2007). ● Attraverso oltre 200 opere, tra dipinti, disegni e ceramiche la mostra illustra una stagione di grande creatività per l'artista spagnolo. *Palazzo Grassi, San Marco - San Samuele. Tel. 041.5231680*

VERONA. Portraits in black (fino al 7/01/2007). ● Scatti di Marco Ambrosi, Matteo Danesin e Aldo Sodoma, che da tre anni indagano il tema della immigrazione africana in Italia. *Centro Internazionale di Fotografia, Scavi Scaligeri, Cortile del Tribunale. Tel. 045.8007490*
A cura di Flavia Matitti

LA RIAPERTURA Dopo un restauro durato 18 anni riapre al pubblico coi suoi gioielli, da Antonello a Van Eyck

Bentornati i tesori di palazzo Madama

Diciotto anni d'attesa e infine, dopo il restauro, è restituito al panorama dei beni culturali Palazzo Madama di Torino, uno degli edifici più rappresentativi della storia millenaria del capoluogo piemontese. L'affascinante complesso, reso straordinariamente scenografico dall'avamposto e dallo scalone monumentale di Filippo Juvarra, torna ad essere anche il grande scrigno, aperto al pubblico, di un patrimonio storico e artistico impareggiabile con l'esposizione delle 70.000 opere che compongono la collezione del Museo d'Arte antica (secondo una destinazione del 1934). Della raccolta, che documenta la ricchezza e la complessità di dieci secoli di creazioni artistiche italiane ed europee è esposta in permanenza una parte cospicua; il resto sarà oggetto di mostre temporanee che si terranno nel Sala del Senato, invasa di luce e densa di can-

Palazzo Madama
Torino
piazza Castello
Da martedì a venerdì, domenica: 10-18; sabato: ore 10-20; lunedì chiuso
www.palazzomadamatorino.it

dide decorazioni come l'atrio e lo scalone monumentale. Se il restauro architettonico ha fatto riflettere in tutto il suo splendore la dimora di due Grandi Madame Reali della corte sabauda - pareti, volte, elementi decorativi, stucchi, boiseries, specchi, pavimenti - si è anche tenuto conto, in vista della collocazione di tante opere, delle moderne esigenze museali, della fruibilità dei servizi, dell'adeguamento funzionale degli spazi, secondo il disegno del responsabile del progetto, l'architetto Vittorio Viano, il quale ha voluto allestimenti «leggeri, sempre con un passo indietro, senza lasciare segni, facendo

parlare il più possibile l'edificio e le collezioni». Si è dunque proceduto in modo da seguire una logica distributiva degli oggetti per epoche cronologiche, di far collimare l'idea della storia dell'arte con l'idea dello spazio. Le creazioni artistiche che si ammirano (ognuno potrà farsi un percorso, ben coadiuvato da materiale di accompagnamento) sono di grande qualità e di una varietà senza confini: sono quadri, sculture - molte lignee, altre realizzate con legni pregiati, bronzo e avorio - codici miniati, maioliche, porcellane, ori, argenti, arredi, tessuti. Sono distribuite su quattro piani collocati in armonia perfetta con gli ambienti. Il viaggio, sei tappe attraverso la storia e le testimonianze artistiche, si stacca dal Lapidario medioevale dove si ammirano le sculture, i mosaici e meraviglie di oreficeria, come quella germanica del tesoro di Desana. Si penetra poi nel cli-

ma gotico e rinascimentale con preziosità di provenienza in buona parte dai territori piemontesi (*La Madonna in trono di Spanzotti* è una bellezza). Nella sala circolare della quattrocentesca Torre Tesori, che custodisce capolavori emblematici di ogni epoca, si osservano fra opere di gran pregio il *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina, che non si finirebbe mai di scrutare e un codice miniato di Van Eyck. Le arti del Barocco figurano al piano nobile, zona densa di dipinti della collezione sabauda e di ebanisteria. Le arti decorative all'ultimo piano stupiranno per la ricchezza e la bellezza degli oggetti, un tripudio che denuncia gusto e sensibilità già ottocenteschi. Una bella novità è l'accessibilità, quasi un prolungamento di Piazza Castello, all'avancorpo juvarriano e al grande sala della Corte Medioevale, dove il percorso su vetro permette la visio-



Antonello da Messina, «Ritratto d'uomo» (1476) a Palazzo Madama

ne delle stratificazioni che testimoniano le fasi costruttive dell'edificio nel tempo. La libreria, la torre panoramica, le zone relax nella Veranda Nord, il Caffè Madama: tutto concorre a ren-

dere indimenticabile questa meta che richiede una giornata intera. Quanto alla spesa, 32 milioni di euro, 20 la città e 12 la CRT, unico sponsor.

« C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnato a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie. »



SAVERIO FERRARI

Le stragi di Stato

Piccola enciclopedia del terrorismo nero
Da piazza Fontana alla stazione di Bologna

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

a 5,90 euro
+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

l'Unità

Cara **U**nità

Indulto e pregiudizio: Erba, l'immigrato e gli orrori di stampa

Cara Unità, qualche giorno fa i maggiori mass media ci informano che un tunisino 25enne ha ucciso spietatamente tre donne (moglie, suocera e vicina di casa) e un bambino di due anni, suo figlio. Perché? Non ce lo dicono, quel che tengono a evidenziare è che il tunisino è in libertà grazie all'indulto, all'indigesto indulto. Colpa dell'indigesto indulto, allora, se un musulmano, il temuto extracomunitario, ha compiuto una strage familiare che mai un occidentale farebbe.

Tre dati concomitanti, dunque, la strage, il musulmano e l'indulto, assemblati insieme per confezionare una notizia che, rivelatasi fal-

sa, sottintende ben altro che una svista, una distrazione, una disattenzione.

L'informazione in sé non esiste, esistono i giornalisti che o fanno servizi o scrivono articoli: dipende dal «fare informazione», la loro affidabilità e credibilità, la loro onestà. Appunto, in questi giorni mi son chiesto: cos'è l'onestà? È non rubare, non truffare, non far del male o altro?

«L'onestà è un modo di essere: cosa mi ha insegnato la vita? Ad esser onesto, prima di tutto». E non si è onesti per il timore di leggi più o meno severe o per la pena da scontare, per il carcere («queste - diceva - sono cose che appartengono al fascismo») ma «per la coerenza» tra dire e fare, tra enunciazione e comportamento, «per non ingannare mai gli altri». In questo modo, Riccardo Lombardi rispondeva, a suo tempo, alla questione morale posta dal Pci: «non aspiriamo ad un governo degli onesti, ma un governo diverso, di sinistra».

Mi serve questa considerazione dell'ingegnere socialista per comprendere cosa c'è dietro la campagna mediatico-politica contro l'indulto, contro il musulmano, l'extracomunitario, che ovviamente ha un'altra cultura e religione: non sarà per caso che ciò che è «diverso» (e ci metto anche la donna) è temuto perché rende evanescenti e inconsistenti convenzioni e conformismi per quieto vivere?

Carlo Patrignani

Sono su una sedia a rotelle e vorrei prendere l'autobus ma gli autisti tirano dritto...

Cara Unità,

mi chiamo Beppe D'Ursi, vivo solo e, costretto in una sedia a rotelle dal 2002, risiedo in una località fra Forlì e Cesena di nome Capocolle. Per raggiungere i centri abitati, come paraplegico mi trovo nella condizione di dovermi spostare con l'autobus. Premetto che l'Atr locale, usufruendo dei finanziamenti della Comunità Europea, si è dotata di autobus attrezzati per il trasporto dei disabili, cosa utilizzata dai sindaci di Forlì e di Cesena per esaltare il proprio impegno per il welfare.

Sta di fatto che, pur avendo i mezzi attrezzati, spesso alcuni autisti, vedendomi alle fermate, tirano dritto. Perché? Li ho interpellati e mi hanno risposto che l'Azienda non li ha messi in condizioni di sicurezza poiché le fermate non sono a norma. Inoltre, affermano che l'Azienda li ha autorizzati a fermarsi solo se lo ritengono opportuno.

Quindi, per concludere, a Forlì e a Cesena esistono i mezzi pubblici per trasportare i disabili, ma sovente questi non vengono caricati perché mancano le norme di sicurezza. Così, anche venerdì 15 dicembre, sono rimasto fuori al freddo e mi sono visto passare davanti agli occhi l'autobus n°1005 delle ore 10,10

che transitava in direzione Cesena. Più volte ho telefonato all'Atr ma non mi è mai stato concesso un appuntamento. Mi sono rivolto ai giornali locali, i quali in qualche modo hanno evidenziato il caso, ma al momento non è cambiato nulla.

Chiedo il vostro aiuto per rendere pubblico il grave disservizio di una regione portata ad esempio come una delle più efficienti d'Italia.

Beppe D'Ursi - Capocolle di Bertinoro (FC)

Adozioni per le coppie gay Non capisco il «no» di Fassino

Cara Unità,

io sono un militante Ds, maschio, bianco, occupato, ateo, eterosessuale, sposato, senza figli e non intendo adottarne. Trovo assolutamente normale, tuttavia, che altri cittadini italiani possano avere la pelle di un altro colore e avere altre preferenze sessuali e convinzioni religiose. Altri potrebbero desiderare la paternità/maternità con o senza matrimonio. Altri potrebbero essere diversamente abili ma perfetti genitori. Altri ancora, al contrario di me, possono essere astemi, vegetariani o fumatori. Per questo sono felice che la nostra Costituzione, all'art. 3, dichiari l'eguaglianza di fronte alla legge fra me e tutte queste persone, così diverse da me, così diverse fra loro. Lo stesso articolo prescrive alla Repubblica di ri-

muovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana, compito questo che è, evidentemente, demandato ai parlamentari ed ai partiti politici. Io ho sempre pensato che il perseguire i fini ultimi dell'art. 3 sia una missione primaria del mio partito. Per questo sono rimasto stupefatto nel leggere il deciso no del segretario Piero Fassino alle adozioni per le coppie omosessuali. Mi chiedo se questa sia la sua personale e legittima opinione o la posizione politica dei Democratici di Sinistra, che egli rappresenta. Penso pure che tanti altri compagni di partito aspettino con la mia stessa ansia questo chiarimento.

Beniamino Ginatempo

Senatori a vita La memoria corta di Tremonti

Cara Unità, al tg ho sentito quel fenomeno di Tremonti affermare che «il voto dei senatori a vita è un'indecenza democratica che non rispetta la volontà degli elettori». Il povero Tremonti evidentemente soffre di amnesia: dimentica che nel 1994 il governo Berlusconi ottenne la fiducia proprio grazie al voto dei senatori a vita.

Luciano Comida

Il partito della tortura

SEGUE DALLA PRIMA

Conquista recente, quella della condanna a morte senza tortura, visto che poco più di un secolo fa l'esecuzione alla pena capitale era festa grande, preceduta da ore e giorni di efferate torture somministrate in pubblico, lungo percorsi che duravano ore tra folle esultanti. Piergiorgio Welby chiede di non essere più sottoposto a tortura. La sua richiesta si articola in due istanze tecniche: che venga staccata la spina del respiratore artificiale, e che tale distacco sia preceduto da una sedazione profonda e irreversibile, tale che la fine della tortura non debba avvenire attraverso momenti (minuti, ore?) di tortura se possibile ancora più indicibile. Perché la sua morte per soffocamento, se in stato di coscienza anche minima, equivarrebbe esattamente al modo (e alle sofferenze) di chi veniva condannato a morte per crocefissione ai tempi dell'impero romano. Del resto, la tortura che oggi Welby soffre, da mesi (svegliarsi in continuazione con la sensazione estrema di morire annegati) dà luogo alle stesse insopportabili sensazioni della tortura ordinaria preferita dai regimi golpisti sudamericani (e non solo): gettare a forza nella gola tramite imbuto quantità di liquido fino a che il suppliziato abbia la sensazione di soffocare. Piergiorgio Welby chiede di non essere più sottoposto a tortura. Dovrebbe andare da sé. Che debba addirittura chiedere quello che dovrebbe essere un trattamento medico, anche se tale mancato trattamento può portarlo rapidamente alla morte. Di recente, una signora con una gamba in gangrena ha rifiutato

invece, quel diritto gli è stato fin qui negato, in un'orgia di distinzioni ipocrite e di cavilli ideologici da azzeccagarbugli all'ennesima potenza. Perché a parole, ovviamente, tutti si dichiarano d'accordo (tranne la parola che pesa di più, quella della prima sezione del tribunale civile di Roma). Welby ha diritto a non essere torturato, e se la spina verrà staccata ha diritto che ciò avvenga senza ulteriore e più grande tortura. Ma da questo punto in poi inizia il balletto macabro dei sepolcri imbiancati. Chi può staccare la spina? L'ordine dei medici fa sapere che se fosse un medico verrebbe sanzionato, i giuristi ricordano che con le leggi vigenti chi lo facesse potrebbe essere condannato fino a quindici anni di carcere per assistenza al suicidio, e quanto a quelli che dovrebbero rappresentarci (addirittura in modo *onorevole*), tranne casi isolati e coraggiosi, non fanno che ripetere che bisogna soprattutto impedire che qualsiasi novità legislativa metta all'ordine del giorno la possibilità dell'eutanasia.

Dunque: Piergiorgio Welby chiede di non essere più sottoposto a tortura, ma l'establishment quasi unanime impedisce che alla tortura venga posto fine, e lo impedisce con il massimo di viltà, senza assumersene cioè la responsabilità aperta. Perché di questo si tratta. Giocando sui significati esoterico-ideologici delle due pretese elementari con cui Welby chiede di non essere più torturato: staccare la spina e sedare. L'azzeccagarbugli comincia infatti a sofisticare: tenere il respiratore in funzione è davvero accanimento terapeutico? O non rientra tra i doveri medici del «curare»? Eppure la legge sembra chiara: il paziente ha diritto a rifiutare un trattamento medico, anche se tale mancato trattamento può portarlo rapidamente alla morte. Di recente, una signora con una gamba in gangrena ha rifiutato

l'amputazione, e di conseguenza è morta.

Dunque, si può rifiutare una amputazione ma non si può rifiutare una respirazione forzata? Perché nel primo caso è la Natura che fa il suo corso, si arrampica sugli specchi l'azzeccagarbugli, mentre nel secondo ci sarebbe un intervento attivo dell'uomo: la Natura, infatti, non stacca le spine. Ma non le produce neppure, però! E dunque, aver utilizzato una volta uno strumento tecnico impedirebbe poi di farne a meno in un momento successivo? Come se davvero avesse un senso qualsiasi la distinzione, in medicina, tra Naturale e Artificiale (sempre con le maiuscole, visto che siamo in pieno sabbia ideologica). Come se non fosse artificio ogni antibiotico e ogni trasfusione e ogni intervento chirurgico, esattamente come il polmone artificiale. Dunque, il diritto a rifiutare una cura implica il diritto a rifiutare ogni cura, avvenga ciò nella modalità del non iniziarla o in quella dell'interromperla.

Ma evidentemente le leggi attuali sono confuse e contraddittorie, se nessun medico se l'è sentita di staccare la spina, per paura del carcere. Ha un bel dire, l'ineffabile cattolicissimo ex-presidente del comitato nazionale di bioetica, che Welby giudizio il medico che - non staccando la spina - continua a farlo respirare-torturare. Qualcosa, evidentemente, nel nostro ordinamento giuridico, mette a repentaglio chi rispondesse con un ovvio sì alla pretesa di Welby di non essere torturato, e agisse di conseguenza. E infatti, il medesimo cattolicissimo ecc., alla parola «sedazione», soprattutto se profonda, irreversibile, dunque terminale, prova un sussulto e un fremito di casuistica clericale: e all'onorevole Cappato, che nella trasmissione di Giuliano Ferrara sta esponendo argomentazioni di lineare umanità e coerenza logi-



ca, lancia un righioso: sedazione *terminale*? Ma allora volete introdurre surrettiziamente l'eutanasia!

Ecco il punto, dunque. Piergiorgio Welby chiede di non essere più sottoposto a tortura. A parole tutti si dichiarano d'accordo. Dunque che sia sedato (ovvero messo in stato di incoscienza) prima che la spina venga staccata, altrimenti la tortura diventerebbe ancora più atroce (analoga alla morte per crocefissione, e non è un modo di dire). Uno stato di incoscienza (in coma farmacologico, insomma) che garantisca al 101% che neppure per un attimo potrà tornare a uno stato di veglia neppure minimo. Se non fosse così getteremmo una persona nell'angoscia più terribile, chiunque si sia sottoposto a un intervento chirurgico, e abbia chiesto all'anestesista se c'è il rischio di svegliarsi anche un solo istante sotto i ferri, sa benissimo di questa ovvia angoscia.

Sedere - per non torturare - significa dunque garantire che lo stato di incoscienza

sia profondissimo e irreversibile. A questa garanzia deve ovviamente essere subordinata ogni altra considerazione. E poiché il dosaggio dei sedativi varia secondo molteplici parametri personali, è ovvio che deve rischiare l'eccesso pur di non rischiare di funzionare anche minimamente in difetto.

Ma ogni sedativo ha un'influenza negativa sulla sopravvivenza (sopravvivenza di un corpo torturato, in questo caso). E se deve essere forte a sufficienza (e in dosi ripetute) da non consentire la benché minima alea di una ripresa di coscienza, è evidente che l'influenza sui tempi di sopravvivenza (di un corpo torturato) sarà negativa e anche pronunciata. Ma qual è l'alternativa? Il rischio che la sedazione non sia sufficiente, il che non porrebbe fine alla tortura ma la riaprirebbe.

Voglio qui lasciare da parte la questione se abbia senso, di fronte al *dovere* di non torturare, e quindi di garantire una sedazione profondissima e irreversibile, protrarre questa sedazione per ore o giorni,

anziché ridurla a pochi minuti. Per chi la sedazione la subisce (e cioè viene finalmente sottratto alla tortura) non cambierebbe nulla. Ma per gli appassionati delle sofistiche ideologiche si chiamerebbe «eutanasia», e dunque anameta. Dunque, oggi, non parliamone neppure. Ma un immediato (*immediato*) decreto, che elimini le contraddizioni evidentemente presenti nel nostro ordinamento giuridico, e ponga fine al diritto/dovere di tortura che in esso evidentemente ancora oggi si annida, e che consenta a Piergiorgio Welby una sedazione irreversibile e il distacco della spina, è certamente il dovere etico e politico minimo ed elementare di tutti coloro che stanno dalla parte della vita. Il partito della vita contro il partito della tortura, questa è oggi la semplice e inaggirabile divisione che il calvario di Welby ci costringe a constatare. Da che parte stare dovrebbe essere la più facile delle scelte. Il resto è Ponzio Pilato.

Paolo Flores d'Arcais

Se la giustizia non decide

SEGUE DALLA PRIMA

Un ricorso presentato da una persona in carne e ossa, inchiodata a un letto, titolare di una mente lucida e di un corpo sofferente. Dunque, quel provvedimento non interviene solo su una questione di etica pubblica, ma anche - e in maniera dirimente - in una situazione di devastazione fisica, su una ferita aperta, all'interno di una materia che è carne viva e dolore atroce, decadenza del corpo e scempio della coscienza. Attenzione: non si vuol dire, con ciò, che la tragedia di un singolo individuo debba necessariamente farsi legge (e quella specifica legge), tradursi in norma, diventare previsione universale di diritto. Sappiamo che, come scrive W. A. Auden, «dai casi complessi nascono cattive leggi». E, tuttavia, è altrettanto vero che

nelle pagine di quel provvedimento, Welby - a ben vedere - non c'è: risulta come rimosso. E, invece, è esattamente questo che il giudice è stato chiamato a valutare e a decidere. Ovvero a indicare quanto il nostro ordinamento prevede a proposito del destino individuale di quella persona, che risponde al nome di Piergiorgio Welby. A proposito della sua propria sorte, delle «scelte tragiche» che lo riguardano, delle opzioni concrete, in un senso o in altro, che il diritto prevede in presenza di quella fattispecie precisa, incarnata nel corpo di Welby e nella sua malattia. Ed è proprio questo che sottolinea crudelmente la contraddizione del provvedimento del tribunale civile di Roma. Vi si leggono affermazioni solenni, e ineludibili, a proposito del «diritto del ricorrente di richiedere la interruzione della respirazione as-

sistita ed il distacco del respiratore artificiale, previa somministrazione della sedazione terminale»; e, ancora, vi si legge che il divieto di accanimento terapeutico è «solidamente basato sui principi costituzionali di tutela della dignità della persona, previsto nel codice deontologico medico, dal Comitato Nazionale per la Bioetica, dai trattati internazionali, in particolare dalla Convenzione Europea, nonché condiviso anche in prospettiva morale religiosa». Ma, affermato tutto questo (e dunque «costituzionalizzata» la domanda di Welby), ecco l'inopinata conclusione: quel ricorso non può essere accolto perché «il diritto di un paziente di rifiutare un trattamento - benché sia assistente - non è concretamente tutelato dall'ordinamento». E non lo è in quanto la normativa vigente non prevede una defini-

zione di «accanimento terapeutico». Pertanto, «non può parlarsi di tutela se poi quanto richiesto dal ricorrente deve essere sempre rimesso alla totale discrezionalità di qualsiasi medico al quale la richiesta venga fatta, alla sua coscienza individuale, alle sue interpretazioni soggettive dei fatti e delle situazioni, alle proprie concezioni etiche, religiose e professionali». Ma è proprio questa la ragione che ha indotto Welby a rivolgersi al tribunale. L'incertezza della norma e la discrezionalità della sua interpretazione esigevano, appunto, il pronunciamento di un tribunale. Il quale tribunale ha solennemente ribadito un principio, lo ha radicato nei giusti fondamenti di ordine costituzionale e giurisprudenziale, ma ha evitato di trarne le coerenti conclusioni. Ha richiamato, dunque, quegli articoli del codice pe-

nale e del codice civile che vietano «gli atti di disposizione del proprio corpo tali da determinare un danno permanente» e che sanzionano l'«omicidio del consenziente» e l'«aiuto al suicidio», per ribadire l'indisponibilità del «bene vita» e respingere il ricorso. Ma il giudice, così facendo, non ha voluto assumersi la responsabilità (certo, assai gravosa) di dirimere il conflitto tra quanto previsto dal codice e quanto affermato dalla Costituzione. Conflitto che, una volta dichiarato e limpidamente esposto, doveva sciogliersi - a nostro avviso, e non solo a nostro avviso - col riconoscimento dell'«incontestabile prevalenza della norma costituzionale; e, dunque, di quel «divieto di accanimento terapeutico» e di quel «diritto, solidamente basato sui principi costituzionali, di tutela della dignità della persona».

È pur vero che il tribunale afferma che «solo la determinazione politica e legislativa, facendosi carico di interpretare la accresciuta sensibilità sociale e culturale verso le problematiche relative alla cura dei malati terminali, di dare risposte alla solitudine e alla disperazione dei malati di fronte alle richieste disattese, ai disagi degli operatori sanitari e alle istanze di fare chiarezza nel definire concetti e comportamenti, può colmare il vuoto di disciplina, anche sulla base di solidi e condivisi presupposti scientifici che consentano di prevenire abusi e discriminazioni». Tutto giusto: ma Welby? Che farà, nel frattempo, Welby? Quale sarà il suo destino, in questo «vuoto di disciplina»? Non solo: qualunque legge non potrà prevedere, comunque, tutte le fattispecie e tutte le condizioni: e sarà approssimativa e im-

perfetta rispetto a una materia grande e terribile, soggetta a mutamenti continui e a variabili imprevedibili. Mai come in questo caso, la vita e la morte sfuggono alla «corrente fredda» del formalismo giuridico e alla rigidità delle classificazioni codicistiche. Comprendiamo il tormento di quel giudice - e la sua fatica - ma, forse, chinarsi ad ascoltare quel dolore e accoglierlo quale «fonte del diritto» sarebbe stata una scelta saggia; e avrebbe aiutato a dare una risposta che - legittimata nella misura più alta e autorevole dal dettato costituzionale - valesse per quella persona, in quella condizione, in quello stato estremo, avrebbe contribuito a fare del diritto non un feticcio astratto, ma il fondamento di un legame sociale possibile. Imperfetto, ma possibile.

Luigi Manconi

Uno di noi, uno di loro

SEGUE DALLA PRIMA

Uno di loro, Gramsci, è morto in prigione. Uno di loro, Terracini, dopo tredici anni di prigione, ha firmato la Costituzione repubblicana. Uno di loro, il partigiano tredicenne Franco Cesana, è stato sentito pregare «SHEMA O ISRAEL, A-DONAI È-LOHENU, A-DONAI ECHAD» («Ascolta, o Israele, l'unico Dio») mentre i soldati tedeschi lo uccidevano. La sua tomba è al cimitero ebraico di Bologna, con la scritta: «Il più giovane partigiano d'Italia». Anche lui è uno di loro, uno di noi. Decine di migliaia sono morti per la libertà di un Paese infangato, per la stessa libertà che adesso viene presentata nel penoso remake «libertà dalle tasse», diffuso in diretta da cinque televisioni. E noi dovremmo inchinarci e dire: «Ma che bella manifestazione, chissà quanta gente di sinistra ha partecipato; loro sì che ci sanno fare».

Un vasto spazio libero è stato messo a disposizione di Berlusconi e questo spazio, con molta vitalità, molta bravura e la consueta dovizia di mezzi, Berlusconi lo usa tutto. Però non è una sua conquista o un altro dei suoi privilegi di miliardario fuori legge. Si tratta di un dono. Questo dono (così grande che potrebbe lasciare un segno nel destino del Paese) gli è stato fatto in due tempi, con atti, parole, iniziative diverse, ma con grande coerenza. Nel primo tempo il dono consiste nella irrisoluzione istintiva e profonda dei partiti impegnati a contrastare Berlusconi contro l'intervento libero e disinteressato dei cittadini che non sono quadri dei partiti, eppure sono arrivati nella piazza della politi-

ca. Quei cittadini si erano spontaneamente mobilitati a milioni. Vedevo accadere cose gravi, capivano il pericolo per la legalità della repubblica, intendevano impedire e intendevano denunciare. Denunciavano la partecipazione incostituzionale alla guerra in Iraq, spacciata per missione di pace (impossibile: i soldati italiani sono stati messi agli ordini di due eserciti in guerra; nonostante la volontà umanitaria, gli ordini erano di una guerra mai approvata dal Parlamento italiano), alla aggressione violenta contro la magistratura, al controllo prepotente e totalitario di tutti i mezzi di comunicazione di massa. È stata messa subito sotto accusa la parola «regime» che irritava e indignava le nostre fila e la nostra leadership per motivi misteriosi, visto che «regime» come descrizione del governo di Berlusconi era la definizione proposta dal politologo Giovanni Sartori, dall'economista Sylos Labini, dal Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, dal fondatore di *Repubblica* Eugenio Scalfari. La controprova di quella definizione giunge oggi non dal disinvoltato uso berlusconiano dell'accusa di «regime» contro il mite governo Prodi, le cui immagini trovano sbocchi sporadici nei telegiornali, a meno che intorno a Prodi ci siano i fischiatori, che nella vita sono ventisei a Bologna e quattro a Roma, ma nei filmati tv sono una folla. No, la controprova, o conferma, è nell'annuncio del ritorno alla Rai di Enzo Biagi, che non nasconde i segni di stanchezza dopo cinque anni di messa al bando dalla Tv di Stato. Biagi è il giornalista che era stato personalmente licenziato da Silvio Berlusconi «per comportamenti criminali» (nel regime significa: critica a Silvio Berlusconi). Naturalmente Berlusconi, da capo di un governo in apparenza democratico, non poteva licen-

ziare alcun giornalista della Rai, meno che mai il più illustre di tutti. Ma un direttore generale, che in una normale situazione democratica non offrirebbe obbedienza cieca a nessun capo di governo, ha eseguito con prontezza, inviando entro ventiquattrore a Enzo Biagi notifica di licenziamento tramite raccomandata con ricevuta di ritorno. Può essere interessante notare la cerimonia con cui Biagi è stato richiamato in Rai tramite la trasmissione «liberal» di Rai Tre «Che tempo che fa». Si è svolta come se Biagi fosse stato malato e si fosse fortunatamente ristabilito. Nessuno ha avuto il cattivo gusto di rievocare le circostanze assolutamente anomale del suo allontanamento. Chi lo fa, come si è detto, provoca irritazione anche a sinistra. Il volontarismo non richiesto, in politica, viene visto come un danno. Ci sono i professionisti.

L'agitatore Berlusconi dice che il Presidente della Repubblica «è uno di loro»: offesa grave perché punta contro l'antifascismo, contro la Resistenza contro la Costituzione

Gli altri è meglio se vanno a casa e si limitano a dare il voto giusto nel momento giusto. E questo è il primo dono offerto a Silvio Berlusconi, che le piazze è capicissimo di riempire, da quel grande impresario che è. Ma, a differenza del milione gratuito e disinteressato della Piazza San Giovanni dei girotondi (il cui numero era stato dimezzato dal ministero dell'Interno e il cui senso era stato visto con fastidio persino da alcuni di coloro a cui quella manifestazione portava sostegno) qui ci troviamo con numero affettuosamente raddoppiato anche dai

media, con infinite testimonianze pubbliche di viaggio e buono pasto pagati, e un cavaleresco riconoscimento di tante voci della sinistra che, chissà con quali occhiali, sono sicure di avere visto «anche il nostro popolo», accanto alle bandiere con croce celtica dei fascisti e agli striscioni ignobili della Lega Nord, e si levano il cappello. Dimenticano Piazza Venezia e affermano che «il cuore del popolo è sempre nella piazza». Ma questa è una piazza che viene dalla Commissione Mitrokhin, con le sue salmerie di morti, feriti e dossier ottenuti da ciò che resta del più losco spionaggio internazionale. E della Commissione Telecom-Serbia, organo istituzionale fondato sulla calunnia.

Il secondo tempo del dono a Berlusconi si compie così: deridere la «ossessione berlusconia-

berlusconismo unisce al punto che Pierferdinando Casini ci ha messo cinque anni a scostarsi di pochi metri (ma resta con cautela nelle vicinanze). E l'antiberlusconismo ha un senso se si riflette sul fatto che non si tratta di «demonizzare Berlusconi», come è stato rimproverato a questo giornale da destra e da sinistra. Ma di sapere e di dire che opponendosi a Berlusconi ci si oppone a una ideologia rozza ma efficace, sia per bravura mediatica che per disponibilità di mezzi da riversare nella propaganda.

All'inizio dell'era berlusconiana, Umberto Eco aveva offerto un paradosso non così paradossale: Silvio Berlusconi è l'ultimo vero comunista. Era un'anticipazione lucida. Nella visione dell'imprenditore di Arcore, il leader è al di sopra del partito, non sbaglia mai e ha la prima e l'ultima parola su tutto; il partito è una macchina verticale senza democrazia che viene prima dello Stato e - attraverso una pretesa di «spoils system» inesistente nella tradizione democratica europea - lo occupa e lo sottomette tutto. I nemici del leader sono nemici del partito e dunque dello Stato assoggettato al partito e vanno liquidati o personalmente (nella professione) o come gruppo, persino se «il gruppo» è una istituzione dello Stato, anzi uno dei poteri su cui si fonda lo Stato democratico (le «toghe rosse» oppure «i giudici malati di mente»). Se si aggiunge a questa concezione del governare la dichiarazione ripetuta che «chi è contro Berlusconi è contro l'Italia» avete chiuso il cerchio di un Paese in semi-libertà. Si tratta di una condizione in cui resta, come in Cina, la piena libertà d'affari, ma nessun accesso alle diverse opinioni nei mezzi di comunicazione di massa. Segue il taglio della pubblicità ai giornali, che - eventualmente - osassero ribellarsi.

Come una cassa da morto, questa concezione della democrazia è saldatura con la fiamma ossidrica al coperchio del conflitto di interessi. Esso consente al primo ministro, nella sua versione di controllore o nella sua versione di proprietario, di apparire in tutte le televisioni nei giorni finali di una campagna elettorale così tante volte da dare l'impressione - sia ai giornalisti che agli spettatori - che, quando un potere è così forte, è più prudente tenerne conto.

La controprova è nelle trasmissioni di Michele Santoro (oltre che di Daniele Luttazzi e di Sabina Guzzanti): non solo vanno abolite. Ma, anche adesso, dopo il suo ritorno (di nuovo come in un dopo guerra, che però tutti negano che ci sia stata) dopo avere rifiutato di mandare in onda la telefonata in diretta di Berlusconi, Santoro sa che non durerebbe un giorno di più se la conta delle schede finisse - come annuncia con la dovuta faccia tosta Berlusconi - con la vittoria della Casa delle Libertà.

Il rifiuto di riconoscere il carattere estraneo alla democrazia sia di Berlusconi, sia del suo conflitto di interessi e della sua «casa» politica, porta ad alcune conseguenze che stiamo pagando. La prima è che se non abbiamo un'idea chiara del pericolo che abbiamo corso, di ciò che è stato davvero e che potrebbe ancora essere la losca Italia delle spie morte di Mitrokhin e dei calunniatori al potere di Telekom Serbia, non siamo in grado di sapere in che tempo siamo vissuti, quanto importante sia la fine del regime, e se e fino a che punto possiamo concederci il lusso di giocare con «Prodi sì, Prodi no», come se vivessimo in Svezia.

La seconda è che, se non ci sentiamo offesi dalla clamorosa manomissione di verità e atten-

dibilità delle notizie di quasi tutti i telegiornali (quando dovevamo credere che erano state fatte trentasei riforme e che l'Italia aveva adesso un grande ruolo nel mondo), se non ci sentiamo oltraggiati dal modo in cui chi ci rappresenta viene giocato e usato come alibi in indecenti talk show di finto dibattito politico, non abbiamo idea delle «vere conseguenze» del conflitto di interessi, che significa: i giornalisti non si fidano e si adattano. E alcuni di essi sono vere e proprie ambasciate e consolati del potere dentro giornali e televisioni, non testimoni a nome e in difesa dell'opinione pubblica.

La terza è che un simile potere non va via (non subito) soltanto col voto. Qualcuno avrà visto nei giorni scorsi in ogni telegiornale Silvio Berlusconi intento a presentare un libro di Bruno Vespa, in ciò che in apparenza sembrava come un normale dibattito editoriale. Ma forse qualcuno ha notato che - su reti diverse - è comparso sempre una identica inquadratura: il leader su fondo azzurro e la copertina del libro con la scritta «Bruno Vespa» in basso a sinistra in ogni schermo italiano. Vuol dire che il regista e il cameraman di fiducia del proprietario di Mediaset continuano ad avere libero accesso in ogni televisione pubblica e privata, come allora. Se Berlusconi ha ancora il potere di organizzare dovunque le riprese che vuole, è chiaro che l'intimidazione e il consiglio di non dispiacerli funzionano ancora. Vuol dire che non gli è così difficile mandare i fischiatori dove vuole e quando vuole. Vuol dire che ha ancora le mani sul potere dell'informazione e che - dunque - il pericolo resta. Infatti è vero che il cattivo giornalismo generato dal conflitto di interessi indebolisce la politica. Ma non indebolisce il populismo.

Indovina chi sono

Perché questa nota esca non firmata lo sapete: è in corso un'altra tornata di scioperi delle firme sui quotidiani come forma di protesta e sensibilizzazione per un contratto nazionale non firmato (sic!!!) dagli editori da quasi due anni. Quello che non sapete è però chi sono io che scrivo: è il primo livello di curiosità si potrebbe ridurre a questo indovinello peraltro di stretto respiro. Potreste però fregarvene, e valutare semplicemente solo ciò che è scritto in queste righe. Ma se fosse così, avrebbe poco senso lo sciopero delle firme, perché non vi toccherebbe minimamente. Ai giornali inglesi, infatti, con in testa l'*Economist*, non verrebbe mai in mente questa forma di «lotta», essendo per tradizione per lo più pensati senza firma, se non nei commenti. Nei paraggi di questo indovinello, dunque, non c'è forse un serio problema di sostanza? Per alcuni che di questa questione, avvicabile al famoso paradosso di Epimenide sia pure applicato e interpretato («Tutti i cretesi sono bugiardi, ed io sono di Creta»), hanno approfondito i risvolti, vedi Piero Ottone su *Repubblica* e Umberto Eco sull'*Espresso* con articoli e commenti comunque firmati e/o corredati da fotografia, la risposta parrebbe senz'altro affermativa.

tuati come siamo alla «personalizzazione» degli articoli e del rapporto tra estensore e lettore, quasi sub specie letteraria. Sub specie letteraria? Mah... Forse Ottone, che pure aveva avuto a che fare con Pasolini, con l'età è diventato di bocca buona o buonissima, ormai vicino al fast food, al commento Mc Donald's. E comunque l'idea che questo rapporto sia ormai imprescindibile e in qualche modo aperto e chiuso, quasi criptato, una sorta di Matrix della comunicazione, riduce la faccenda quotidiana a una rete di addetti ai lavori. Teniamoci quelli, tanti o pochi che siano, finché durano, concludo grosso modo Ottone. Umberto Eco è più giovane e più vispo, più semiologo insomma, e batte quindi, invece, su

che cosa siano diventati i giornali nell'epoca delle nuove tecnologie, e della polverizzazione mediatica delle notizie. Da un sms ormai arriva tutto e di tutto, o quasi, e in tempo reale, più rapido della radio, più istantaneo della tv. Che cosa chiedere dunque a un quotidiano se non di «fasciare di opinioni i fatti»? Così che quindi un giornale che pratichi lo sciopero delle firme sostanzialmente per Eco «diventa muto». Che ne conclude che tale forma di protesta urlando o urlucchiando il proprio silenzio «a qualcosa serve». Benone. Immagino che «his freta» la Federazione della Stampa stia pensando allo sciopero delle firme radiofoniche e televisive, così che l'indovinello di cui sopra si rivolga alle voci. Più faci-

le per la radio. Per la tv più ingegnosamente bisognerebbe oscurare i volti. Salirebbe la temperatura del confronto. Vespa senza faccia... Bah. Tutto ciò però concerne ancora il pur importantissimo livello dell'acqua, di emersione del problema-stampa-in-Italia, del conflitto sindacale irrisolto. L'iceberg visibile, insomma, che come è noto è però solo una parte ristretta della massa di ghiaccio. Da non sperare per non affondare, per carità, e quindi venga se funziona questa congiuntura di protesta. Ma sarebbe un delitto almeno nautico se in questa occasione non si procedesse a una revisione di tutta la cartografia. Uscendo dalle metafore polari, è sacrosanto difendere con tutti

i mezzi sia l'occupazione che la possibilità di occupazione, la cui crisi profonda è ben chiara, in un contesto politico-economico che sta dicendo con forza che dell'informazione intesa nel suo senso migliore e primigenio fa o farebbe volentieri a meno. Questo per oggi. Ma per domani? Terremo conto, per esempio, delle osservazioni più su menzionate? Hanno senso giornali autoreferenziali che nessuno o quasi legge, per dirla con un Ottone vulgato nel peggio? È possibile che il monopolio delle notizie sui fatti venga lasciato ai new-media, che vendono per sostituzione imprenditoriale un altro tipo di prodotto, appunto degli oggetti materiali che forniscono un genere immateriale, per

dirla con Eco tirando il filo del discorso un po' più avanti? Se l'informazione è ormai un ostaggio di altre logiche e di altri poteri, come sempre è stato ma oggi è elevato al cubo proprio perché le nuove tecnologie hanno impresso un'accelerazione mai avuta prima, il problema è certamente il contratto, ma soltanto esso o quello che rappresenta in funzione di? E in funzione di che cosa? Degli occupati? Dei precari? Dell'indipendenza dei giornalisti? Della figura del direttore? Del senso complessivo dell'informazione, della pubblicità, della comunicazione? Ecceetera eccetera. Dei giornalisti si diceva una volta che nell'impossibilità di fermare il tempo, almeno lo fir-

mavano. Per il futuro ci si dovrebbe domandare, una volta siglato un contratto la cui storia è diventata una pubblica storiaccia dal momento che gli editori lo brandiscono come una mazza ferrata per minacciare la categoria disarmandola dei suoi valori costitutivi e costituzionali, chi siamo o chi siamo diventati, in tempi di eclatanti mutazioni antropologico-culturali di questo mestiere e dei suoi praticanti. Perché se è vero che sono quasi solo le firme di un giornale a garantire del prodotto/servizio che esso rende, rovesciando psicologicamente il rapporto tra contenitore e contenuto, forse siamo proprio al capolinea e si impone una generale riflessione. Firmato: Epimenide.

Compagni! Si potrà ancora dire

SEGUE DALLA PRIMA

Ma quella parola non ha bisogno di alcuna ufficializzazione, è semplicemente qualcosa di naturale per chi in Italia guarda a sinistra. D'altra parte compagno ha una storia antica in Italia, ci arriva dritta dritta dal medio evo e affonda nella tradizione cristiana. Il termine è certamente antico e deriva dal latino: *cum e panis*, ovvero colui che mangia il pane con un altro ma più che commensale il compagno è colui che divide il cibo con un altro, insomma somiglia molto allo «spezzare il pa-

ne» dei cristiani. Così i compagni delle corporazioni professionali antiche diventano i compagni dentro le fabbriche e sui campi senza dover cambiare molto di segno e la sinistra italiana trovò la sua parola chiave condivisa da tutte le sue molte facce, quella socialista, quella anarchica, quella comunista e sindacale. Altri paesi, altre lingue non hanno avuto questa fortuna e così francesi e inglesi (e anche spagnoli almeno negli anni della guerra civile) hanno finito per usare la parola camerata che da noi s'è invece tinta di nero. E d'altra parte quel ca-

merata deriva dall'idea di vivere nella stessa stanza e ha un forte sapore militare. Così al fascismo riuscì facile impossessarsene visto che si trattava di un movimento di combattenti e che al posto di dividere il pane dividevano manganelli e moschetti. Noi italiani a quel compagno ci siamo affezionati e come tutte le parole familiari ne abbiamo fatto un uso pieno, dalla «liturgia» politica (ve lo ricordate «sono d'accordo col compagno che mi ha preceduto» ripetuto nelle assemblee di sezione oppure il dissacrante «dico cazzo, compagni» con cui a Roma si annunciava

il '68?) all'ironia («controdire i compagni» satireggiava Giovanni Guareschi, il creatore di don Camillo e del «Compagno Peppone»). Insomma compagno continueremo a usarlo anche se altre parole del gergo politico sembrano usurate e quasi inutilizzabili. Magari anche grazie agli ascendenti culturali: «Il compagno» era il titolo di un romanzo di Cesare Pavese e di un film di Cito Maselli. Con la speranza che alla fine non prevalga qualche altra citazione, magari meno colta. Come quella di Venditti che diceva: «Compagni di scuola, compagni di niente».

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quadro dei soci: Gruppo parlamentari del Democrazia e Sinistra - l'Ulivo. La testata <i>L'Unità</i> ha contribuito all'attività di cui alla legge del 16/12/2005</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (IC)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 16 dicembre è stata di 129.713 copie</p>			

Natale Einaudi 2006

Reyner Banham

Deserti americani

Contributi di Marco Biraghi
Traduzione di Raffaella Fagetti
Saggi, pp. 212, € 19,00



Victoria de Grazia

L'impero irresistibile

*La società dei consumi
americana alla conquista
del mondo*

Traduzione di Andrea Mazza
e Luca Lamberti

Einaudi Storia,
pp. 534, € 30,00



Joseph E. Stiglitz

La globalizzazione che funziona

Traduzione di Daria Cavallini
Gli struzzi, pp. 336, € 16,50



Paul Ginsborg

La democrazia che non c'è

Vele, pp. 152, € 8,00

Pietro Ingrao

Volevo la luna

Supercoralli, pp. 384, € 18,50

Pierre Vidal-Naquet

Atlantide

Breve storia di un mito

Traduzione di Riccardo Di Donato
Saggi, pp. 142, € 18,00

Seth Lloyd

Il programma dell'universo

Traduzione di Luigi Civalleri
Saggi, pp. 206, € 18,50

